

Niccolò Fabi un nuovo disco per la libertà

Perugini pag. 22

L'altra Italia riparte in bicicletta

Murard-Yovanovitch pag. 19



La vita clandestina di Rushdie

Pent pag. 23

U:

Tobin tax, il governo resiste

● **L'esecutivo non prende impegni** sulla proposta di tassare le transazioni finanziarie. Il Pd prepara una mozione ● **Il nostro appello: verso le 9mila firme sul sito www.unita.it**

Pier Luigi Bersani
Non perdiamo l'occasione del prossimo vertice Ue

Dacia Maraini
Un modo per guardare in faccia la finanza

Maurizio Landini
Sarebbe un primo passo verso un nuovo modello

Ettore Scola
Un atto di giustizia: non possiamo dire no

Luigi De Magistris
È ora che paghino tutti non solo i più deboli

DI GIOVANNI MONGIELLO A PAG. 2-3

LE SFIDE APERTE NEL CENTROSINISTRA



Zingaretti candidato contro Batman

BUFALINI A PAG. 5



Primarie, il Pd tenta di evitare la rottura

COLLINI FRULLETTI A PAG. 4-5

La vaga promessa del premier

MASSIMO D'ANTONI

● È BASTATA UNA BATTUTA, in risposta ad una sollecitazione di Enrico La Loggia, per riempire ieri pomeriggio le pagine on-line delle principali testate giornalistiche.

È possibile immaginare di qui alla fine della legislatura un percorso per una prima tappa di riduzione della pressione fiscale? Questa la domanda.

SEGUE A PAG. 6

Sprechi, stretta su Regioni e Comuni

Termini Imerese, il sogno infranto

CRONACHE OPERAIE/6

RINALDO GIANOLA

C'è ancora chi non si rassegna, chi è convinto che quei cancelli presto riapriranno e tutti torneranno a lavorare e a produrre. È giusto che

SEGUE A PAG. 10

sia così. Non bisogna mollare anche quando la realtà, com'è quella di Termini Imerese metafora del disastro industriale e sociale siciliano, suggerirebbe magari di prendere e scappare. Non bisogna arrendersi, anche se a volte resistere appare un'illusione.

● **Monti: vanno ascoltati i cittadini indignati.** Non ricandidabili i sindaci che causano dissesti finanziari

Il governo approva il decreto contro gli sprechi negli enti locali. Non ricandidabili per dieci anni sindaci e presidenti responsabili di dissesti finanziari. Tetto di seimila euro agli stipendi dei consiglieri. Monti: gli scandali sono la vecchia Italia.

FUSANI A PAG. 8

Se l'iPhone batte la ricerca

IL COMMENTO

PAOLO VALENTE

A PAG. 17

PRESIDENZIALI USA Obama ko nel duello tv Ora Romney ci crede

● **Democratici delusi,** per gli americani ha vinto Mitt

MASTROLUCA A PAG. 12

La lezione di Leopoldo Elia

IL RICORDO

MARCO OLIVETTI

A quattro anni dalla scomparsa di Leopoldo Elia - avvenuta il 5 ottobre 2008 - uno tra i molti modi per ricordarne il sobrio e rigoroso magistero di professore di diritto costituzionale e di uomo politico è riprendere un filone di riflessione a lui caro.

SEGUE A PAG. 17

UNIVERSITÀ L'Europa taglia: fondi Erasmus a rischio

● **In pericolo i contributi** previsti per il 2012

CASTAGNA A PAG. 16



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it



5.0072
9 773937 002009

LA TASSA SULLE TRANSAZIONI

Cresce il popolo delle firme: adesioni verso quota 9mila

L'APPELLO

SU WWW.UNITA.IT

IL 18 E IL 19 OTTOBRE i capi di Stato e di governo della Ue discuteranno, nel Consiglio europeo convocato a Bruxelles, l'istituzione della tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf): un'imposta dello 0,1% da applicare sugli acquisti e le vendite degli strumenti finanziari di carattere speculativo e dello 0,01% da applicare sui cosiddetti derivati, «colpevoli» come si sa di gravissime distorsioni sui mercati. Si tratta di quella che è stata chiamata la «Tobin tax europea», sulla quale si discute da anni senza che si sia potuti arrivare a una conclusione a causa delle opposizioni di alcuni Paesi dell'Unione, capitanati dal Regno Unito. Eppure, più di un anno fa il Parlamento europeo, con una iniziativa partita dal gruppo dei Socialisti e Democratici, ha votato l'istituzione dell'imposta e diversi parlamenti nazionali, tra cui quello italiano, hanno discusso in varie forme la proposta: ma il mancato consenso nelle istituzioni comunitarie ha fin qui impedito di raggiungere il risultato.

Il valore economico dell'iniziativa è evidente. L'imposta, secondo i calcoli del Parlamento europeo, frutterebbe circa 60 miliardi di euro l'anno: una formidabile boccata di ossigeno per le esauste casse comunitarie che, per una volta, non verrebbero finanziate ricorrendo a tagli e sacrifici nei Paesi dell'Unione ma facendo pagare una minima parte del dovuto alle istituzioni finanziarie, le quali sono spesso le responsabili delle difficoltà di bilancio che assillano l'Europa. Sarebbe, quindi, un primo segnale importante della volontà e della capacità della politica europea di regolamentare i mercati finanziari. Ma sarebbe anche un chiaro segnale in controtendenza, in un tempo in cui le scelte economiche dei governi e delle grandi tecnocratie internazionali tendono a scavalcare o a ignorare tout court i poteri delle rappresentanze democratiche e degli stessi parlamenti nazionali.

In vista del Consiglio europeo, il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel hanno preso un'iniziativa volta a sbloccare l'impasse. In una lettera ai loro colleghi, hanno proposto che, in mancanza di un accordo generale, si proceda all'approvazione della Ttf con il metodo della cooperazione rafforzata, un istituto comunitario previsto dai Trattati che permette ai Paesi che lo vogliono di procedere, purché siano più di nove all'interno dei ventisette dell'Unione, anche senza l'intesa di quelli contrari. Rivolgiamo un appello al governo italiano perché faccia propria l'iniziativa dei leader francese e tedesco aderendo al gruppo di Paesi che ricorrerebbe alla cooperazione rafforzata e perché, intanto, al Consiglio europeo del 18 e 19 ottobre il presidente Monti ponga fine alle incertezze, ai dubbi e alle opposizioni striscianti che non mancano in Italia, chiarendo che il nostro Paese è favorevole all'istituzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie.

Invitiamo i lettori e tutti i cittadini a sostenere firmando l'appello sul sito www.unita.it.

... **60**

miliardi di euro l'anno
Il gettito previsto della tassa Ttf



... **0.1%**

Sarebbe l'imposta da applicare sulle operazioni finanziarie



● **PIER LUIGI BERSANI**

Da anni ci battiamo, in Italia e in Europa con i Socialisti e i Democratici, per raggiungere questo traguardo di equità. La finanza ha provocato molti guai all'economia reale e ai cittadini, soprattutto ai più deboli: ora deve contribuire ad affrontare le difficoltà che ha provocato. La Ttf è un primo passo, anche per liberare la buona politica dalla sudditanza di questi anni. L'occasione del prossimo Consiglio europeo non va persa.



● **DACIA MARAINI**

Sono d'accordo con l'appello dell'Unità per la «Tobin tax europea» e sostengo con convinzione la proposta che muove in direzione della chiarezza e della trasparenza. Visto che siamo in mano alla finanza, come la grande crisi globale ha dimostrato e sta tuttora dimostrando, che almeno la finanza si mostri, si presenti. E ci faccia capire quello che sta facendo.



● **MAURIZIO LANDINI**

Aderisco alla campagna de l'Unità per chiedere al governo di adottare la Tobin Tax. Come Fiom da anni ci battiamo per spiegare come chi ha creato questa crisi, che ha fatto perdere milioni di posti di lavoro, invece di pagarne le conseguenze si è addirittura arricchito. Tassare le transazioni finanziarie è un primo passo per cambiare modello. Con i soldi raccolti si deve rilanciare lo Stato sociale e puntare ad un nuovo modello di sviluppo.



● **ETTORE SCOLA**

È una legge sacrosanta, tanto più necessaria per un Paese come il nostro nelle condizioni in cui versiamo. Ci saranno resistenze, ma proprio l'esitazione del governo italiano a firmare un provvedimento come la Tobin Tax è un segno della giustizia contenuta in una legge la cui utilità è manifesta. E non vedo come l'Italia possa evitare di partecipare con gli altri Paesi europei a percorrere questa strada.

Nome e cognome per una battaglia di giustizia sociale

Abate Nicola, Abis Giuseppe, Aceto Moreno, Acquaviva Saturnino, Adamoli Giuseppe, Addati Mario, Adornetto Nunziato, Aghemo Graziella, Agostini Armando Eva, Alba Perlorca, Alba Lucia, Albanese Stefano, Aldrovandi Flavio, Alessandrini Ida, Alessi Stefania, Alvernini Maurizio, Alotto Italo, Altieri Patrizia, Altomare Pasquale, Alvai Pier Luigi, Alvai Pier Luigi, Alvino Mariateresa, Amante Sabatino, Ammannati Piero, Andreolini Carla, Angelillo Mario, Angius Anna Maria, Annal Martine, Anselmi Alida, Antezza Anna Maria, Antonacci Francesca, Antonini Marco, Anzaldi Mauro, Anzini Arianna, Aondio Guido, Arlacchi Pino, Arras Antico, Artoni Caterina, Asprea Dario, Aulitano Gennaro, Avallone Emilio, Avanzi Daniela, Azzarone Valentina.

Bacciotti Elisa, Bacco Alessandro, Badiale Riccardo, Bagni Aldo, Baldasso Sante, Baldini Fabrizio, Balia Roberto, Balsamini Paolo, Bambozzi Francesco, Banco Rosa Rita, Bandiera Giacomo, Banti Giovanna, Barahman Jasmine, Barattin Guido, Barbariga Giambattista, Barbaro Diego, Barbazza Natalia, Barilli Eugenio, Baroncini Fabrizio, Bartoletti Dario, Bartolini Carmen, Basilio Giovanni, Basso Dorian, Battagin Roberto, Battilana Mario, Battistini Giancarlo Ivo, Battistini Giuseppe, Becchetti Leonardo, Becherini Sandro, Bedogni Stefano, Belli Tiziano, Bellini Alessio, Benedetti Alberto, Benegiano Bartolo, Benone Nicola, Benvenuto Oreste, Beretta Osvaldo, Bernardi Anna Maria, Bernardini Franco, Bernardini Pierino, Bernasconi Michela, Berta Rosanna, Berti Andrea, Berto Artemio, Bertoli Aristide, Bertolotti Leonardo, Bertolotti Agnese, Bertolotti Simone, Bertoni Leonardo, Bevilacqua Lilia, Biaco Fernando, Bianchi Ettore, Bianchi Maurizio, Bianchi Claudia, Bianchini Roberto, Bianco Raffaella, Biasoli Franco, Biffarino Tonino, Blunno Antonino, Bocalari Franco, Boccolacci Gianni, Boffa Marisa, Boffo Vanna, Boggi Fulvio Gabriele, Boi Tiziana, Bollini Bruna, Bombi G. Giorgio, Bombieri Simona, Bonaccorsi Giuliano, Bonfanti Massimo, Bonfigli Domenico, Bonfiglio Antonio, Bonometti Luigi Gino, Borghi Maria, Borsari Enrico,

Bortone Salvatore, Boschetto Maurizio, Boscolo Paolo, Bosi Mirella, Bosi Walter, Bottelli Giovanni, Bottini Fabrizio, Breglia Michele, Briasci Gianni, Brignoli Francesca, Brivio Agostino, Broccoli Paola, Broggin Nello, Brogioni Matteo, Broli Giovanni, Brotzu Franca, Brugianni Carlo, Bucca Mario, Bullegas Ignazio, Bullegas Ignazio, Buselli Roberto, Busi Paolo, Busto Antonio, Buvoli Maurizio.

Caccavale Antonio, Cagnazzo Sergio, Calcinai Alberto, Calchetti Antonio, Caldaro Salvatore, Caligiuri Vincenzo, Calligari Alessandro, Calzolari Luigi, Cambiaghi Maria Rosa, Caminiti Domenico, Cammarosano Antonella, Cammer Bruno, Campana Emilio, Campigotto Valeriano, Canali Massimo, Cancelleri Piergiuseppe, Candiani Davide, Canesi Riccardo, Cannizzaro Salvatore, Cantalini Gaetano, Canzian Antonio, Capasso Concetta, Capitano Angela, Capobianco Francesco, Caporale Paolo, Caporusso Vito, Cappuccio Bruno, Caravaggio Emanuela, Cardamone Agostino, Carè Gianluca, Carezzi Susy, Cariola Niccolò, Caroli Loris, Caroli Oda Mariapia, Carpenzano Adriana, Carrocci Amedeo, Carli Maria Cristina, Caruana Giuseppe, Carusi Romeo, Caruso Giuliana, Casalegno Aldo, Casali Angelo, Casamenti Raffaella, Casella Marina, Casini Adriana, Cassatella Annamaria, Casson Aldo, Castiglioni Giovanni, Cattaruzzo Giovanni, Cattina Mario, Causa Daniela, Cauteruccio Francesco, Cavallini Francesco, Cavallini Alessandro, Cavallini Lino, Cavallo Luigi, Caverzan Sergio, Cavinato Italo, Cazzini Fausto, Ceccarelli Emilio, Ceccarelli Filippo, Cecchini Valerio, Ceglie Tina, Cenni Susanna, Centrone Giovanna, Ceragioli Mario, Cerullo Antonio, Cerchiari Riccardo, Cesarini Francesco, Cestone Agnese, Cherubini Riccardo, Cherubini Andrea, Chessa Carlo, Chiese Gioia, Ciavarella Michele, Cignarella Nunzio, Ciochetti Mario, Ciofani Roberto, Cioffi Alberto, Cioffredi Gianpiero, Cives Cataldo, Cocetta Riccardo, Codurelli Lucia, Colagrossi Ada, Colaiori Mauro, Colasante Giuseppe, Colella Giambattista, Collaveri Gabriella, Colombi Alberto, Colonna Antonio, Compagnone Antonio, Com-

posto Linda, Congiu Michele, Contesotto Tiziano, Conti Roberto, Conti Riccardo, Coppi Claudio, Coppola Teresa, Cordò Concetta, Cornazani Renato, Cornia Alfonso, Corrieri Edoardo, Cortese Francesco, Coscelli Massimo, Cosmi Franco, Costa Vincenzo, Costa Gianna, Costa Silvia, Costa Leite Danilo, Costantini Ivan, Costelli Armando, Cotardo Leonardo, Covolan Michele, Criscuolo Luigi, Croub Irene, Crocitto Adele, Cuccolini Cosetta, Cuomo Michele.

Da Rold Manlio, Dalla Guarda Michele, D'Amato Paolo, Damele Graziano, D'Amico Ada, D'Andrea Renzo, Danese Alberto, Darena Aldo, Davanzo Mauro, De Angelis Pasquale, De Camilli Annalisa, De Carli Pietro, De Castro Paolo, De Falco Margherita, De Giovanelli Marco, De Giovanelli Carlo, De Luca Lucia, De Michele Luigi, De Michele Roberto, De Rossi Giuseppe, De Vincenzo Giuseppe Massimo, De Vita Silvana, Debezuz Luciano, Decataldo Francesco, Degli Alberti Cinthia, Del Prete Marita, Del Turco Rita, Della Vedova Patrizia, Della Zoppa Ennio, Dell'Erba Domenico, Delli Priscoli Marcello, Deluca Fosco, Demarchi Andrea, Derudas Eleonora, Desogus Paolo, Di Carlo Elfrida, Di Crescenzo Narciso, Di Fazio Francesco, Di Gregorio Roberto, Di Loreto Roberto, Di Mauro Vincenzo, Di Napoli Raffaele, Di Noia Davide, Di Piero Mauro, Di Pinto Stefano, Di Tullio Mario, Dian Vanni, Diana Aldo, Diliberto Josephine, Di Mauro Maurizio, Dimonte Domenico, D'Innocenti Giorgio, Distefano Maria, Dobbellini Antonio, Donato Claudio, Donini Massimo, Dore Gianpiero, Durante Brizio Antonio.

Eiert Jutta, Elli Luigi, Eramo Pietro, Ercolani Giovanna, Errico Mario, Esposito Eugenio, Estraghiog Bigius.

Facchetti Emilia, Faes Fabio Maria, Fais Manuela, Falaschi Michele, Falco Alessandro, Fanni Lucia, Farag Gianluca, Fasolato Marielena, Fassanelli Francesco, Fassio Piero, Fauro Edoardo, Favalaro Edgardo, Favari Gian Carlo, Favetta Giampiero, Favia Giovanni, Fedele Rosario, Femia Gabriele, Fenu Elda, Ferone Gio-

vanni, Ferrara Cecilia, Ferrarese Umberto, Ferrarese Umberto, Ferrari Bruno, Ferraro Virginia, Ferrero Paolo, Ferretti Piero, Ferrucci Roberto, Fiara Carlo, Filippi Claudio, Filippini Girolamo, Filosi Umberto, Finotti Fabio, Fioriti Enrico, Fiorentini Franco, Floris Maria Antonietta, Folenza Pietro, Foresti Mascia, Forlini Raffaele, Formignani Loris, Forte Antonio, Fortini Antonietta, Fossati Gabriele, Francescone Aldo, Francescutti Antonio, Francischi Mauro, Fratti Donatella, Frau Mauro, Frediani Marco, Frigeni Antonio, Frisenda Vincenzo, Frisoli Giuseppe, Fuga Antonella, Fulgenzi Franco, Fumagalli Gabriele.

Gadda Rino, Gagnarli Elena, Galanello Renzo, Galasso Luciano, Galati Maurizio, Galidiero Rosita, Galiazzo Claudio, Gallo Moreno, Gallo Teresa Claudia, Gallo Domenico, Gandolfi Claudio, Garavaglia Fulvio, Garbero Guglielmo, Garbero Guglielmo, Garista Fabio, Garofalo Carmelo, Gatta Silvana Gatta, Gavagni Simona, Generoso Francesco, Genna Stefano, Genovese Marzia, Ghioni Renato, Giachetti Lucilla, Giachino Roberta, Giacometto Manuela, Giambastiani Giulia, Giannattasio Moreno, Giannini Fulvio, Gianola Giovanna Antonella, Gian-soldati Luciano, Gibin Luciano, Gioanola Eugenio, Giocché Antonio, Gioia Vincenzo, Giovinazzo Rosanna, Giudici Rolando, Giuliano Riccardo, Giulietti Giuseppe, Giunmarra Giovanni, Giunta Sirio, Giusiano Quinto, Golini Fausto, Gonizzi Attilio, Grassotti Carmela, Graziani Roberto, Greco Emio, Grifi Giovanni, Grimaldi Antonio, Grimaldi Vincenzo, Grossi Maria Franca, Grossi Piergiorgio, Gualandri Stefano, Guerra Rossano, Guglielminetti Ambrogio, Guida Luigi.

Iaconis Salvatore, Iacopino Nicola, Iacovazzi Massimo, Iadonisi Giuseppe, Iannello Salvatore, Iapino Alessandro, Incoronato Alberto, Ingegneri Maurizio, Ini Sergio, Iozzo Vincenzo.

La Barbera Noemi, La Monica Eleonora, Ladisa Marta, Lai Kevin Joseph, Lambertini Agostino, Lamoni Disma, Lampazzi Mario, Lanciotto Marco, Lanciotto Alberto, Lanzavec-

Tobin tax, il governo frena E il Pd prepara la mozione

● **Il sottosegretario Ceriani: si rischia l'aumento dei tassi**
● **I deputati Pd: non si perda l'occasione**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È un fiume in piena quello dei fautori della Tobin tax. Teri le adesioni all'appello dell'Unità sono arrivate a oltre ottomila, con la presa di posizione tra gli altri del gruppo Idv della Camera, di Angelo Bonelli dei Verdi, di Legambiente, del sindaco Luigi De Magistris. Peccato che sia il governo italiano a chiamarsi fuori, mettendo in serio rischio la possibilità che la tassa anti-speculatori entri in vigore in Europa entro quest'anno. Rispondendo a un'interpellanza dei deputati Pd Andrea Sarubbi e Federica Mo-

gherini, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani ha lanciato segnali a dir poco deludenti. Tanto che il Pd annuncia per la prossima settimana una mozione da votare in Aula in vista del prossimo vertice europeo. «Il ministro dell'Economia Grilli la prossima settimana in occasione dell'Ecofin tenga conto che il Parlamento si è già espresso a favore di questa misura con una mozione dello scorso gennaio», spiega Francesco Boccia (Pd).

Ma il sottosegretario ceriani definisce «prematura» ogni previsione in merito all'adozione entro dicembre 2012, «perché la richiesta di cooperazione rafforzata deve essere presentata da almeno nove Stati membri dell'Ue». Come dire: in ottobre non se ne fa nulla.

Qui sta il punto: i nove Stati richiesti per adottare la decisione «a maggioranza» ci sarebbero eccome, e lo stesso sottosegretario nella sua risposta lo ammette. Il fatto è che la condizione perché «si attivino» è che anche l'Italia aderisca, essendo una grande piazza finanziaria rispetto a Stati come Slovenia o

Estonia, tanto per citare due degli otto stati interessati oltre ai due «Grandi», cioè Francia e Germania, già pronte ad aprire le procedure per l'adozione. Gli altri «potenzialmente interessati», dichiara Ceriani, sono Belgio, Austria, Spagna, Portogallo, Grecia e Finlandia. Si arriverebbe a dieci Stati. Ma i numeri in questo caso non sono tutto: chiaro che Parigi e Berlino procederanno solo con l'adesione di Roma.

C'è da capire a questo punto se il freno tirato dal governo Monti sia solo tattico, o legato a scelte più di sostanza. La replica di Ceriani sembra contenere tutte e due le ipotesi. «In occasione dell'Ecofin del 22 giugno - ha spiegato il sottosegretario - la delegazione italiana ha comunicato la disponibilità del go-

●●●
Sarubbi e Mogherini (Pd): il Parlamento si è espresso più volte a favore del prelievo

verno italiano a valutare l'ipotesi di una cooperazione rafforzata, ma non ha assunto alcuna decisione definitiva al riguardo. La decisione era infatti condizionata anche al raggiungimento di risultati sostanziali e credibili in relazione al pacchetto di misure allo studio, sempre a livello di Unione europea, per far fronte alla crisi economica e finanziaria». Chiaro il riferimento alla partita sul meccanismo anti-spread, che l'Italia vorrebbe automatico e senza condizionalità. Questo dunque l'aspetto tattico.

I DUBBI DEL TESORO

Ma Ceriani aggiunge anche una considerazione di sostanza, che conferma i dubbi sull'effettiva adesione da parte del ministro dell'Economia Vittorio Grilli. «È stata espressa preoccupazione - dichiara il sottosegretario - sugli effetti della nuova imposta sul mercato dei titoli di Stato. Sebbene le emissioni dei titoli del debito sovrano siano esenti dalla tassa, la riduzione di liquidità sul mercato secondario potrebbe condizio-

nare il prezzo dei titoli nelle aste, determinando un aumento del tasso d'interesse. La Commissione stima che l'aumento medio degli interessi potrebbe collocarsi tra i 10 e i 20 punti base, anche se il dato potrebbe essere sottostimato».

Il Tesoro teme l'impennarsi degli interessi. «Eppure tutti gli economisti che si sono occupati di questo tema dicono che quell'effetto non ci sarebbe - dichiara Sarubbi a margine dell'interpellanza - Continuo a sperare che la cautela del governo sia solo tattica, anche se oggi mi è sembrato chiaro che non se ne farà niente per il prossimo consiglio europeo di fine ottobre. L'Italia potrebbe perdere un treno che si profilava pronto a partire». La risposta avrebbe potuto essere diversa, visto che Sarubbi aveva concesso nell'interpellanza varie alternative. «Ho citato la mia proposta che esclude i titoli pubblici - continua - e quella di Bersani che esclude le operazioni sotto i 200mila euro annui, proprio per evitare di colpire i piccoli risparmiatori». Stessa delusione di Mogherini, che in aula legge tutte le esternazioni in cui Monti si era detto favorevole alla tassa. «La proposta di cooperazione rafforzata sarà sul tavolo del prossimo consiglio europeo tra pochissimi giorni: il - dichiara la deputata del Pd - L'ecofin dell'8 e 9 novembre sarà chiamato di nuovo a trattare il tema. Il limite temporale è quello della fine dell'anno, quindi sono pochissimi mesi». Insomma, il tempo stringe. Sarà difficile riacciuffare un'occasione come questa, con Francia e Germania già pronte ad avviare il procedimento.



● **CESARE DAMIANO**

Se Francia e Germania, insieme ad altri Paesi, propendono per questa normativa, il nostro governo non ha alibi per tirarsi indietro. La Tobin tax sarebbe un segnale di equità dopo gli interventi sullo Stato sociale che hanno colpito la parte più debole del Paese. Tutti si aspettano dall'esecutivo un segnale di riequilibrio che faccia pagare il prezzo della crisi anche alla speculazione finanziaria e ai grandi patrimoni.



● **LUIGI DE MAGISTRIS**

Come sindaco di Napoli, insieme con la mia giunta, aderisco all'appello promosso da l'Unità. Un appello rivolto al governo perché sostenga in sede europea le ragioni della introduzione della Tobin tax. Si tratta infatti di un provvedimento di giustizia sociale e quindi di democrazia, soprattutto in un momento di crisi in cui a pagare sono, soprattutto e ancora una volta, i ceti più deboli.



● **OTTAVIA PICCOLO**

Non è necessario essere degli esperti di economia per capire l'importanza di una tassa sulle transazioni finanziarie. Perché è una misura che va nel segno della trasparenza, dell'equità ma anche della condivisione: il fatto che tutti i cittadini europei siano in grado di comprenderla e difenderla, la rende una norma strategica per la costruzione di un'Europa attenta ai bisogni dei cittadini e non solo delle banche.

«Un no dell'Italia lo pagherebbero tutti gli europei»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La partecipazione dell'Italia alla cooperazione rafforzata sulla tassa sulle transazioni finanziarie è di «enorme importanza», anche perché un fallimento del progetto aumenterebbe la sfiducia dei cittadini europei verso l'Ue e ne pagheremmo il prezzo alle elezioni del 2014. Lo ha ricordato a l'Unità Anni Podimata, l'eurodeputata socialista greca che per due volte è stata la relatrice delle iniziative di Strasburgo a favore della tassa.

L'INTERVISTA

Anna Podimata

«L'Europa deve mandare dei segnali di attenzione ai propri cittadini. E la posizione del vostro Paese è in questo momento determinante»

le condizioni per un'equa condivisione degli oneri della crisi. Tutti sanno che questa crisi del debito è iniziata come una crisi finanziaria, non dovremmo mai dimenticarlo e dovremmo assicurare che il sistema finanziario si faccia carico della sua parte di oneri, non per vendetta ma per una questione di equità. Mi aspetto che il governo Monti proceda in questa direzione».

Cosa succede se non si raggiunge un numero sufficiente di Paesi?

«Penso che l'impatto sarebbe molto negativo, soprattutto in un momento in cui i cittadini europei stanno diventando sempre più scettici sull'Ue. In tutti gli Stati membri la gente ha la sensazione di dover pagare i costi della crisi. Vorrei ricordare che fra un anno e mezzo avremo le elezioni europee. Si tratterà probabilmente delle elezioni europee più cruciali della nostra storia perché a giugno del 2014 i cittadini dovranno principalmente esprimere un giudizio su come l'Unione europea ha gestito la crisi e sul valore del progetto europeo nel suo insieme. Ora stiamo prendendo le decisioni per riconquistare la fiducia dei mercati, certo è importante, ma ho la sensazione che in questi tre anni abbiamo sottostimato la crescente mancanza di fiducia dei cittadini europei. Secondo me questa è una minaccia molto più grande della sfiducia dei mercati finanziari. Mi aspetto che i leader europei ne tengano conto».

chia Massimo, Lanzi Elisabetta, Latini Giulia, Lazarini Sergio, Lembo Fazio Carmine, Leonetti Antonio, Levi Minzi Franco, Licausi Illuminata, Ligrone Stefano, Lingria Giorgio, Lisco Gerardo, Lombardo Rosaria, Lorenzi Marco, Losi Oriole, Loukas Efsthathios, Lucantoni Nino, Lucrezio Lucio, Lugli Walter, Lugli Maurizio, Lui Antonio, Lumino Andrea, Lupetti Valter, Lusso Pietro, Luzzi Alberto.

Macone Maria Civita, Madaio Giovanbattista, Maganetti Gianfranco, Magherini Pier Cosimo, Magionesi Luana, Maglioni Luigi, Magnatta Rosanna, Magnini Andrea, Maimone Giovanni, Maiocco Maggiorina, Majolino Aldo, Malagoli Riccardo, Malagoli Nadia, Malbergo Matteo, Mancini Gianfranco, Mannocci Giovanna, Mantani Marina, Mantero Giorgio, Manunta Luciano Mario Pietro, Manus Andrea, Manzulli Michele, Marchetti Igli, Marchetti Carla, Margiotta Angelo, Mariani Giordano, Marigotti Mauro, Marino Pietro, Marino Ignazio, Marino Renato, Marino Giuseppe, Marinucci Mauro, Marinucci Faustino, Maroni Primo, Marrucco Claudio, Marrolo Guglielmo, Marteddu Nina, Martello Ada, Martiny Federica, Marzio Pinetti Marzio Di Parma, Maschietti Duilio, Mascitti Agildo, Masì Egidio, Masia Gavina, Masiero Pierluigi, Massa Germana, Massari Silvana, Massimiani Primo, Masutti Patrizia, Matteo Filomena, Mattioli Moreno, Mauri Marco, Mazzi Gabriele, Mazzoli Stefania, Medici Patrizia, Mei Nicola, Meini Giancarlo, Melchiorre Paolo, Mencicotti Valeria, Menichetti Enzo, Menichini Antonio, Menicillo Grazia, Menta Cesare, Merati Pasquale, Mercedi Enrico, Merello Carlo, Merighi Lionello, Merighi Giovanna, Merlin Nicola, Milanese Michele, Miragoli Vittoria, Modafferi Sandro Nicola, Moi Corrado, Monaco Luciano, Monnanni Vinicio, Montefiori Luciano, Montepeloso Alfonso, Monteverdi - Tecchia Danila - Ezio, Moretti Rinaldo, Moroni Roberto, Mosca Renato, Mosconi Antonio, Mosconi Silvano, Musella Eraldo, Musumeci Gabriella.

Nalbene Rosanna, Nanni Maria Sandra, Napolitano Franco, Nardone Angela Maria, Nardotto Lidia, Nassi Michele, Natola Felice, Negri Ennio, Nicoletti Roberto, Nicolosi Giuseppe, Nisi Italo, Nistri Alessandro, Nocentini Massimo, Nones Alfredo, Nonis Mirella, Norcini Roberto, Novembre Giuseppe, Nunzi Raffaele.

Ochpinti Pietro, Oleari Giancarlo, Olivi Francesca, Orecchioni Rita, Orrù Raimondo, Orrù Luisa, Ottaviani Giancarlo.

Paccagnella Enzo, Pacelli Nicola, Pacelli Giulio, Paganelli Ferdinando, Paganelli Domenico, Pagliani Marialuisa, Pala Angelo, Palaia Gaetano, Palattella Marcello, Palmieri Lorenza, Palumbo Enzo, Panella Riccardo, Panizzi Manuela, Pannoli Gherardo, Panozzo Lucia, Panza Patrizia, Paolini Pietro, Paolino Lucia, Papa Giovanni, Papagna Giacomo, Paparella Marta, Paracchini Franco Enrico, Paradiso Maurizio, Parola Michele, Pavan Gabriela, Pecchio Paolo, Pennizzotto Antonio, Pepe Luciano, Pepe Roberta, Percoco Stella, Perrone Pompeo, Petralia Giovanni, Petrangelì Sandro, Petrelli Francesco, Pezone Costanzo Michele, Piazza Stefano, Pizzoli Giancarlo, Piccinnu Sandro, Pieracci Oriella, Pierfederici Roberto, Pieroni Giorgio, Pilia Giorgio, Pillitu Alberto, Pinnari Angelo, Piombo Carlo, Pirillo Mario, Pischredda Mariagrazia, Pitucci Donato, Piva Maria, Poletti Lauro, Poletti Andrea, Porcelli Cesare, Porcu Vincenza, Porru Ignazio, Possenti Mirco, Prandi Ivano, Pratesi Carla, Principi Enzo, Prioli Alberto, Properzi Franco, Prospero Carlo, Pullano Elisa, Pullo Iolanda, Purpo Vincenzo, Pusceddu Manuela, Pusceddu Mario, Putaggio Lucia, Putzu Giampiero.

Quaglia Alessandro, Quintiliani Erasmo.

Radaelli Marco, Ralfa Giacomo, Randazzo Pizzolo Mario Calogero, Ravaglia Dino, Recanati Franca, Recchia Angelo, Rendi Guido, Ricci Lucio, Ricci Anna, Ricciardi Claudio, Ricciardulli Mario, Riganti Dino, Righetti Paola, Righetti Paola, Rinaldo Gioachino, Rinaldi Michele, Rispoli Liana, Rocco Pierangelo, Rocco Gennaro, Romagnoli Evidio, Romanelli Daniela, Romano Valeria, Romano Carmelo, Romano Domenico, Roncone Giovanni, Rondelli Mauro, Rosato Tiziana, Rosolen Mariangela, Rossi Wanda, Rossi Vincenzo, Rossi Maria, Rossi Rosa, Roveretti Claudio, Ruffino Luigi Ruffino, Ruscelli Albano, Russo Vito, Ruzza Fiorella.

Sabatino Oreste, Saccaro Giuseppe, Sacco Luciano, Sala Ferdinando, Sala Federico, Sala Lorenzo, Salemme Giovanni, Salerno Raffaele, Salici Mauro, Salinari Piero, Salis Giovanni, Saltini Lucio, Salvatore Antonio, Salvi

Giordano, Sandro Gualdani Sandro, Sanna Aldo, Sanna Marco, Sanna Giovannino, Sanna Sabina, Santilli Gianluca, Santini Licio, Santoro Raffaele, Santucci Claudio, Sarracino Immacolata, Sassi Carla, Sattin Giuseppe, Savioli Mauro, Sbardella Elio, Scalmani Teodoro, Scapellato Marta, Scapellato Aurora, Scapellato Emanuele, Scarpino Fabrizio, Scarponi Salvatore, Scarpioni Silvia, Scarselli Mara, Scherillo Vincenzo, Schiavone Renata, Schiavoni Riccardo, Schonsberg Stefano, Scopacasa Maurizio, Scordino Renato, Scordino Valeria, Scudo Paolo, Secci Mario, Secci Luigi, Sellan Eugenio, Selo Piero, Semenzato Otello, Semeria Giovanni, Semprini Elvio, Serenari Cristina, Sermasi Loris, Sgaravatti Daniele, Siani Fulvio, Sica Elia, Siddi Paola, Sighieri Silvia, Silvi Gabriella, Simonini Sonia, Siniestro Giuseppe, Sisto Paolo Daniele, Siviero Robertino, Smaldore Paquale, Smocovich Denis, Soccì Enzo, Solinas Marco, Sorrentino Modesto, Spadoni Ivan, Spallone Livio, Spalozzi Cinzia, Spessot Bruno, Spinicci Mario Giovanni, Stalletti Mario, Starnari Paolo, Stefanizzi Giulia, Stefanovich Sonia, Stirparo Marco, Storti Graziella, Struvaldi Francesco, Svegliado Giuseppe, Sverzut Cinzia.

Taddei Cristiano, Tagliaro Sergio, Talamonti Guerrino, Tallone Stefania, Tallone Adriano, Talotti Silvano, Tamassia Gianfranco, Tari Giuseppe, Tascetta Benigno, Tassi Riccardo, Tassioli Nicola, Tassoni Claudio, Tenani Mirco, Tenore Bruno, Tirrito Flavio, Todaro Antonio, Tofi Romano, Tonetto Sergio, Tonoli Angelo, Defendente, Torchiani Isabella, Torelli Fabrizio, Torricelli Pieroi, Trecca Maria Rosaria, Tressoldi Patrizio, Tribuno Alessandra, Tricarico Noemi, Tristano Diana Elena, Tritto Giovanni, Trotti Michele, Tucci Riccardo, Turco Lucia.

Valsuani Sergio, Vandelli Saura, Vaninetti Stefano, Vannucchi Ilaria, Vascon Pier Giorgio, Vaselli Stefano, Venturi Guido, Venturini Sauro, Viesti Gianni, Villa Andrea, Villa Paola, Violante Milli, Virzo Alfredo, Vita Vincenzo, Volli Giacomo Lorenzo, Voltolini Silvia.

Zabatta Lucia, Zaccarini Giuliano, Zaccchini Ivana, Zago Maurizio, Zampi Stefania, Zannella Diego, Zannier Gioia, Zannola Giovanni, Zappitello Elena, Zigiotti Eliano, Zimarr Umberto, Zini Andrea, Zoccali Giuseppe, Zoccali Cecilia.

IL CENTROSINISTRA

Renzi ora apre sul doppio turno «Ma no a certificati»

● Il sindaco di Firenze alla Casa del popolo di Prato ● Sulla destra: «Sbagliato avere paura di elettori delusi»

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A PRATO

«Le primarie servono a portare la gente perbene a votare, con questi sistemi invece si portano solo le truppe cammellate». È un Renzi formato battaglia quello che in tarda serata si presenta alla Casa del Popolo di Coiano a Prato. In origine doveva essere uno dei tanti pomeriggi elettorali a bordo del camper. Ma dopo le prime indiscrezioni sulle regole per le primarie che l'assemblea nazionale del Pd dovrebbe approvare domani, l'appuntamento pratese serve a Renzi per mandare un messaggio a Roma. E in special modo a Bersani.

In verità il sindaco e il segretario si sono sentiti per tutta la giornata. La volontà di Renzi è chiara: limitare, se non proprio togliere, alcuni paletti che reputa limitativi a una larga partecipazione. E cioè l'obbligo di pre-registrarsi per poter votare. È vero che ripete che non è giusto cambiare le regole a corsa iniziata e che non capisce perché non si usino le stesse norme già utilizzate per Prodi, Veltroni e Bersani. E tuttavia «dico sì - scandisce dal palco davanti a più di un migliaio di persone accalate anche fuori dalla Casa del Popolo - a tutte le regole che siano atto di responsabilità di chi vota. Ma dico no a mettere limiti che danno solo il senso del grado di paura che ha il gruppo dirigente. Se vuoi governare l'Italia nella situazione in cui è - domanda - come fai a aver paura della gente che vuole venire a votare alle nostre primarie». E i suoi si riguardano punti non scontati. «A me sta bene che chi vota aderisca alla carta di intenti, e che l'albo sia reso pubblico per evitare infiltrazioni. E dico sì anche al doppio

turno», spiega. Precisando nello stesso tempo che però «è un capolavoro di Tafazismo - dire no a chi aveva votato Berlusconi e oggi deluso vuole votare per noi». Anche se riconosce che è giusto che quell'ex elettore di destra alle primarie si dichiari pubblicamente di centrosinistra. Insomma si a una piena trasparenza. Tanto che sul video alle sue spalle fa scorrere l'elenco, nomi e cognomi, di tutti quelli che fin qui gli hanno dato soldi per la campagna elettorale.

Ma la pre-registrazione è «inaccettabile». «Ma ve lo immaginate che non solo ci sarà da far la coda alla domenica prima a registrarsi in una sezione del partito o in un altro luogo?». Quell'asticella insomma sarebbe così alta da scoraggiare la partecipazione di molti cittadini. E questo, dice, sarebbe il vero delitto. Perché farebbe del male proprio al Pd che oggi che «la politica ha toccato il suo punto più basso», ha fatto «una scelta di grande coraggio con le primarie». Renzi assicura che in ballo non c'è il proprio destino personale. «Se perdo - ribadisce - darò una mano a Bersani e tornerò a fare quello che sto facendo», precisando anche che non ha nessuna intenzione di farsi un altro partito in caso di sconfitta. Ma in gioco c'è l'idea di restituire «rispetto» alla politica.

Un percorso che per Renzi ha come premessa indispensabile la rottamazione, che, precisa, non vuol dire solo mandare a casa chi è già stato in Parlamento per più di 15 anni, ma anche cambiare alcune idee di fondo della sinistra. A cominciare dall'egualitarismo sessantottesco che ha fatto sì che oggi il figlio di un operaio italiano abbia meno possibilità di laurearsi del figlio di un operaio francese. Certo poi il cambiamento anche generazionale della classe dirigente, («chi ci ha portato in questa situazione non può essere in grado di tirarcene fuori», dice) resta condizione indispensabile. Tanto più in questa Casa del Popolo che Renzi chiama «capitale della rottamazione», ricordando che qui ai primi anni 80 in un congresso i trentenni fecero fuori tutti i vecchi dirigenti del Pci pratese.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. FOTO ANSA

La guerra sulle regole Si cerca la mediazione

● Lettere-appello di parlamentari, pro e contro norme stringenti
● Rischio fumata nera all'assemblea di domani

SIMONE COLLINI
ROMA

Faccia a faccia, telefonate, incontri riservati. Nel Pd si lavora per evitare che all'Assemblea nazionale di domani si vada senza rete, ma ancora i nodi da sciogliere e i punti d'attrito sono molti. E con essi, le incognite su come si chiuderà l'appuntamento convocato all'hotel Ergife di Roma. Oggi la commissione Statuto si riunirà per definire la norma transitoria che consentirà a Matteo Renzi di partecipare alle primarie (allo

stato può infatti correre per la premiership soltanto il segretario) e gli indirizzi generali delle regole da approvare poi la prossima settimana insieme alle altre forze della coalizione (Sel, Psi, Api).

Per istruire la pratica ieri c'è stata una riunione ristretta dell'organismo, e se il fronte pro-Renzi ha fatto marcia indietro rispetto a quanto dichiarato fino a 48 ore fa e accettato albo pubblico e doppio turno, il fronte pro-Bersani ha messo in chiaro che ci si potrà registrare il giorno stesso (non al gazebo in cui si vota, che sarà esclusivamente «elettorale», ma magari in uno a fianco), che le firme per potersi candidare possono essere meno del previsto (fino a 90 delegati dell'assemblea o 18 mila iscritti) e che non necessariamente potrà votare al secondo turno soltanto chi lo ha già fatto al primo. Basterà per assicurare domani un'Assemblea tranquilla? Non è detto. Da ambo le parti non mancano infatti ali più radicali,

totalmente contrarie alle primarie o, all'opposto, a qualunque vincolo che possa restringere la partecipazione.

PRESSING SU BERSANI

Le pressioni che in un senso o nell'altro sta ricevendo Bersani non sono poche. Si va dalla lettera scritta da 29 parlamentari Pd (tra i quali Gentiloni, Ciccanti, Vassallo, Ichino, Morando, Tonini) in cui si chiede al segretario «di impedire assurde limitazioni burocratiche, foriere di probabili contestazioni diffuse», alla lettera scritta da 7 deputati ex-Ppi vicini a Fioroni in cui si chiedono invece «regole serie e procedure chiare alle primarie, per evitare eventi incresciosi». E c'è stato chi, come Vel-

...
Veltroni nella sede Pd: «Trovate un accordo prima di sabato o effetti devastanti»

IL CASO

Il Laboratorio progressista per Bersani

Il Laboratorio politico per la sinistra - che si richiama alle culture socialiste, ecologiste e del solidarismo cattolico e a cui aderiscono iscritti e non iscritti al Partito democratico - sosterrà Pier Luigi Bersani alle primarie dando vita anche a comitati elettorali in tutta Italia. Lo hanno annunciato in una conferenza stampa alla Camera dei deputati Sergio Gentili, Franco Lotito, Pietro Folena, Geppino Vetranò e Francesco Simoni.

«Crediamo che l'Italia sia a un bivio - ha spiegato Gentili - c'è bisogno di una svolta, che è nelle mani di una grande alleanza democratica e progressista». Secondo «Laboratorio politico», al centro dell'agenda del futuro governo di centrosinistra ci dovranno essere l'Europa, una riforma fiscale che istituisca la patrimoniale e contrasti con più vigore l'evasione.

«A Pier Luigi Bersani ora si chiede di volare alto, di non preoccuparsi degli equilibri interni ma del sentimento del Paese», ha detto Pietro Folena. Il rinnovamento, ha spiegato Francesco Simoni, non è appannaggio di Renzi ma va fatto su una linea politica chiara».

Il 9 ci sarà un'iniziativa pubblica sull'«agenda Bersani», a cui

parteciperà anche Guglielmo Epifani. «Il documento politico e programmatico presentato oggi dal Laboratorio politico per la Sinistra a sostegno della candidatura di Pier Luigi Bersani rappresenta un contributo importante alla formazione dell'alleanza progressista che il Pd intende costruire».

Lo afferma Roberto Speranza, coordinatore del Comitato Bersani. «Soltanto attraverso la mobilitazione delle energie politiche, sociali, civili ed intellettuali il centrosinistra potrà presentare una propria proposta efficace e credibile per il governo del Paese», aggiunge.



Basta invenzioni contro Matteo

L'Assemblea di sabato dovrebbe votare una norma transitoria dello Statuto per consentire anche ad altri iscritti, oltre al segretario, di partecipare alle primarie di coalizione. Si tratta di un rimedio imperfetto ma necessario, di cui non ci sarebbe stato bisogno se avessimo tenuto primarie di partito al termine di un congresso.

Sabato si discuterà anche delle regole per le primarie di coalizione. Alcune delle ipotesi di cui si parla da giorni sono inaccettabili.

1. L'Albo degli elettori deve essere «pubblico». Sono pienamente d'accordo. È scritto pure nel nostro Statuto. Anche il Registro degli iscritti al Pd è «pubblico», secondo lo Statuto. Ma quando ho chiesto di scorrere l'elenco degli iscritti del mio circolo a Bologna, ho potuto farlo solo in sede, su carta, con divieto di fotocopiare, a protezione della riservatezza dei dati. E perché mai allora l'elenco di qualche milione di partecipanti alle primarie dovrebbe andare su internet?

2. Si dice che gli elettori devono preregistrarsi. Anche lo stesso giorno, ma in un luogo diverso da quello in cui potranno votare. Con quale vantaggio? Nel frattempo qualcuno effettuerà indagini sulla loro fedina penale o sull'adesione ad altri partiti politici? Semmai, c'è il ri-

L'INTERVENTO /1

SALVATORE VASSALLO
DEPUTATO PD

Cambiare le regole in corsa è sempre discutibile Inventare trappole procedurali per mettere in difficoltà uno specifico concorrente è odioso

schio che organizzatori compiacenti, in buona o cattiva fede, consentano registrazioni in blocco o per interposta persona... e che dunque qualcuno voti senza essersi registrato! L'identificazione preventiva può servire per chi non è compreso nelle liste elettorali del comune e quindi non è univocamente assegnabile ad un seggio. Per chi vi è già incluso, e gode quindi dei pieni diritti politici, il riscontro diretto presso il suo «seggio naturale» che si registri e poi voti una volta sola è di gran lunga più efficace.

3. Si dice che dovrebbero votare al secondo turno solo gli elettori che hanno ritirato il biglietto partecipando al pri-

mo. Una limitazione che non s'è mai vista in nessuna elezione a due turni sulla faccia della terra e che, ovviamente, i socialisti francesi non hanno preso nemmeno in considerazione quando nel 2011 hanno tenuto le loro primarie a due turni riscaldate sul «modello italiano». In tutto il mondo, come è capitato in Francia nel 2011, è invece usuale che al secondo turno voti più gente che al primo. La stranezza di queste invenzioni denuncia in maniera fin troppo plateale l'obiettivo partigiano che le muove, rischia di generare iniquità, oltre a danni di immagine incalcolabili. Che facciamo se arrivano 500.000 persone in più al secondo turno e chiedono di votare? Le mandiamo a casa perché non avevano preso il biglietto la settimana prima?

Cambiare le regole in corsa è sempre discutibile. Inventare trappole procedurali per mettere in difficoltà uno specifico concorrente è odioso. Preparare il terreno per un disastro politico ed organizzativo è colpevole verso la ditta. Si usino le regole già sperimentate per Prodi nel 2005, per Veltroni nel 2007, per Bersani nel 2009. Le regole che sono fissate nel nostro statuto per l'elezione del Segretario e nella proposta n. 4973 depositata alla Camera il 17 febbraio 2012, a prima firma Bersani, per disciplinare le primarie con legge.



Lazio, sì di Zingaretti «Priorità morale»

- Il presidente della Provincia si candida alla Regione. Alleanza di alternativa, fuori l'Udc
- «Siamo seduti su una polveriera». Anche per il Campidoglio primarie il 20 gennaio

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Primarie per Roma, primarie per il Lazio (ma non è chiaro se i tempi lo consentiranno), al voto subito perché non si può far marciare nel degrado la Regione, coalizione «alternativa e larga» delle forze che hanno fatto opposizione alla Polverini. Nicola Zingaretti, nel giorno in cui ufficializza la sua candidatura per il Lazio, rilancia con forza il profilo alternativo di una alleanza di centro sinistra. «Accetto la sfida di Di Pietro - dirà in serata in un dibattito con il leader dell'Idv - bisogna partire da una condivisione vera delle cose da fare». Invece, nel Lazio, Luciano Ciocchetti ha scelto di governare con la Polverini, per lui «Zingaretti e Alemanno erano uguali». Difficile, in queste condizioni, proporre un'alleanza. Incassa il sostegno di Antonio Di Pietro: «Devi fare il presidente di tutti, non fare come quelli che si sono polverizzati e si sono spartiti tutto».

Il presidente della Provincia aveva spiegato il «cambio di programma» dal

Campidoglio alla Pisana in conferenza stampa, all'hotel Aran-Mantegna: «c'è una priorità assoluta che sarebbe criminale sottovalutare». Le parole non sono leggere: «fare piazza pulita del malaffare e del degrado morale a cui è stata ridotta la Regione con il governo di destra». Servono «sobrietà, partecipazione, rigore», a cominciare «da me», perché il problema non è «solo» «vincere le elezioni, sostituendo alcuni con altri» ma «ricostruire», dire no al «baraccone clientelare». È qualcosa che non si ferma ai confini regionali. Il caso del Batman di Anagni, esploso in tutta la sua «volgarità e gravità», è la spia di «una grande emergenza nazionale», rafforza le spinte populiste che «peggiorano il problema invece di risolverlo». «Siamo tutti seduti su una polveriera», ripete Zingaretti, l'unica speranza è «opporre e rendere visibile la buona politica contro la cattiva». Rinnovo anche nelle liste ma, circola la battuta, con l'indennità ridotta per decreto a 4900 euro, si libereranno molti posti. È un buon stipendio ma, evidentemente, non per tutti.

Zingaretti usa la parola rivoluzione, «rivoluzione della trasparenza». Anche a Roma, si deve arrivare alla indicazione di un candidato attraverso un percorso limpido e pubblico, «sicuramente - dice Zingaretti - per il sindaco di Roma si voterà alle primarie del 20 gennaio».

Non un candidato imposto da un accordo dei partiti: per partecipare alle primarie a Roma - con le regole attuali - vogliono le firme di 2600 elettori o quelle di un terzo della direzione Pd (33 su cento componenti). Un percorso che potrebbe delinearsi, nell'ipotesi di una personalità cattolica per il Campidoglio, per il segretario regionale Enrico Gasbarra o per il ministro Andrea Riccardi che in questi giorni ha ingaggiato una polemica con Alemanno sulla chiusura del campo rom di Tor de' Cenci e sui manifesti Pdl «senza umanità e rispetto».

La situazione, rimessa in movimento dal blitz del Pd, ha stimolato la verva di Francesco Storace che a Zingaretti ha riservato la battuta «un uomo per tutte le poltrone» mentre contro il ministro tocca tasti razzisti: «Con Riccardi zingari e non zingaretti». Le battute non coprono però le difficoltà del Pdl e della destra. A cominciare dalla data delle elezioni. Alemanno sembrerebbe aver deciso di non dimettersi, anche se questo significa perdere il treno delle politiche. La parola d'ordine per lui come per la Polverini è «prendere tempo», preparare una lista civica, riassorbire il colpo di «Batman». Ma appaiono deboli gli argomenti tecnici della presidente dimissionaria per rinviare le elezioni: nel Lazio si andrà al voto in ogni caso con il numero dei consiglieri ridotto da 70 a 50. Non ci sarà bisogno di doppia lettura, perché essendoci la sentenza della Corte costituzionale e il decreto del governo si tratta, spiega Michele Meta, da parte del Consiglio di «una presa d'atto e non di un cambiamento dello Statuto». Quanto alla riforma delle Province, spiega Esterino Montino, «è una riorganizzazione amministrativa che non c'entra nulla con i collegi elettorali». Resta l'argomento del risparmio con l'election day ma al costo di lasciare per sei mesi una regione allo sbando.



troni, è andato di persona alla sede del Pd per esprimere a Bersani la sua preoccupazione per come si sono messe le cose. Il senso del ragionamento che ha fatto al leader del Pd è questo: dovete trovare un accordo con Renzi prima di sabato, altrimenti all'Assemblea si rischiano tensioni devastanti, e poi bisogna garantire un'ampia partecipazione alle primarie.

CLIMA DI SOSPETTI

Bersani non intende dar seguito alle pressioni e continua a ritenere giusto, visto che «il Pd ha deciso di cedere sovranità» agli elettori del centrosinistra per la scelta del candidato premier, chiedere a questi stessi elettori di «assumersi una responsabilità nel sostegno al centrosinistra».

Ma nel gruppo dirigente del Pd c'è anche chi vorrebbe regole più stringenti e in questo clima i sospetti su ipotetici sabotatori per l'appuntamento di domani si sprecano. Al punto che la stessa lettera di convocazione spedita ai 950 delegati dalla presidente dell'Assemblea Pd Rosy Bindi (notoriamente contraria alla sfida ai gazebo per come è stata impostata) ha fatto scattare l'allarme in chi teme domani manovre che possano portare a una fumata nera: la missiva ai delegati ha escluso la ricetta più semplice, quella della deroga, per la quale sarebbe bastata la maggioranza semplice dei membri presenti dell'Assemblea. Bindi ha invece scritto nella lettera di convocazione che quelli di domani saranno «votazioni in ordi-

ne a modifiche statutarie e regole di accesso per la partecipazione di candidati del Pd alle primarie di coalizione». Per le quali è necessaria la maggioranza degli aventi diritto: domani dovranno cioè essere presenti e votare sì alla norma che permette a Renzi di correre almeno 476 delegati. E poi c'è un'altra incognita: il voto avverrà per alzata di mano o a scrutinio segreto?

LE USCITE DI VENDOLA E DI PIETRO

Le uscite di Renzi stanno provocando molti malumori tra il gruppo dirigente del Pd («non sono d'accordo a mettere limiti che diano il senso della paura del gruppo dirigente», ha detto ieri sera). Dice il membro della segreteria Davide Zoggia dopo aver saputo quanto detto da Renzi a Prato: «I cittadini e le cittadine che si riconoscono nel centrosinistra, sicuri di votare alle primarie, sono per Matteo Renzi "truppe cammellate". Cosa intende dire con queste parole? Serve rispetto, soprattutto nei confronti degli elettori di centrosinistra, definirli "truppe cammellate" è un'offesa inaccettabile». E poi ci sono anche uscite extra-Pd che non aiutano a rasserenare il clima. Come l'annuncio di Antonio Di Pietro, che fa sapere che se saranno primarie di programma l'Idv parteciperà. Sul doppio turno chiuso a chi ha votato al primo turno dichiara invece Vendola: «Se fosse vero che può votare al secondo turno solo chi ha votato al primo mi sentirei più un candidato di un reality show che delle primarie».

Gli iscritti scelgano il segretario

Dopo l'Assemblea di domani, il Pd non sarà quello di prima. Cadrà la norma che riconosce al Segretario l'unico candidato del Pd alla primership. Una cesura politica, che chiama in causa fisionomia e costruzione del Pd mentre si fa motore aggregante di una vasta alleanza di governo. Una scelta motivata dalla necessità di una piena legittimazione a pochi mesi dal voto, per sanare una duplice frattura: tra sentimento comune, interessi-aspettative-forze sociali e politica-istituzioni; tra opzioni diverse per far ripartire il Paese, che nascono da differenti letture della crisi.

Sui due versanti, le primarie contengono opportunità e rischi. Suscitano attenzione e mobilitazione. Generano reciprocità positiva e duratura, quando non surrogano il radicamento politico ma ne sono valore aggiunto. Arginano il senso di inefficacia/inutilità percepito dai cittadini. Ma ciò avviene se all'ingaggio «emotivo» dei gazebo corrisponde la possibilità di un protagonismo effettivo. Viceversa, primarie senza partito esasperano frustrazione e risentimento. Dunque questo passaggio non può essere avulso dallo scenario di questi anni e dalla cronaca quotidiana.

Subiamo innanzitutto una crisi di ruolo della politica, nel protrarsi della

L'INTERVENTO /2

FRANCESCO VERDUCCI
ASSEMBLEA NAZIONALE PD

La Seconda Repubblica è stata il tempo dei leader senza partito, un modello che genera élite inette e vulnerabili, le cui miserie alimentano il qualunquismo

transizione e nel fallimento della Seconda Repubblica contrassegnata dal modello istituzionale di leader senza partito (senza organizzazione e partecipazione sociale) che genera élite inette e vulnerabili, le cui miserie alimentano qualunquismo e antipolitica.

Ripensare il ruolo del segretario ha senso dentro un ragionamento di fondo che faccia del Pd il perno di una democrazia di partiti capaci di schierarsi, di «costruire società», di promuovere classi dirigenti adeguate. Per invertire la rotta.

Il primo passo è dare agli iscritti la prerogativa di scegliere - direttamente

- il segretario. L'Assemblea convochi un'apposita sessione che dopo le elezioni, in vista del congresso, affronti il tema di forma e natura del Pd (in una legislatura che sarà costituente). Poi c'è la questione più pressante: sintonizzare le primarie sulla frequenza dell'Italia. Bisogna dire chiaro che, insieme ai volti, soprattutto si tratta delle parole da rivolgere al Paese.

Vincerà le Primarie chi saprà metterci più politica. Chi farà propria l'urgenza dei bisogni sociali, la volontà di rimettersi in gioco delle fasce di società più esposte e colpite dalla crisi. Giovani, donne, piccole imprese, precari. Chi sarà credibile nel lanciare l'appello per un patto di cittadinanza da costruire insieme. Chi avrà la forza di dire in Europa che la traccia delle cose da fare non è già scritta. Che è il tempo di un modello solidaristico, dopo il fallimento di quello individualistico che l'ideologia della disuguaglianza ha configurato come modello sociale egemone.

Questo è il senso di una sfida collettiva. I cavalieri solitari hanno fatto il loro tempo. È la speranza di cambiamento che Bersani incarna. Il coraggio avuto nell'aver scelto le Primarie, lo metta in campo per vincerle. Sarà un gran bene per l'Italia.

LEGGE ELETTORALE

Nuova bozza: premio di coalizione e preferenze

Un altro rinvio ieri in commissione sulla legge elettorale. La bozza Calderoli, anche nella versione bis con le preferenze, è stata accantonata senza neppure essere votata. Ma la novità è che Pd e Pdl hanno ripreso a parlarsi e che per mercoledì 10 è previsto un testo base, condiviso, su cui iniziare a votare in commissione Affari costituzionali del Senato.

La riunione di ieri mattina degli esperti del Pd con Bersani ha segnato una piccola svolta: i democratici hanno deciso di riaprire il dialogo con il Pdl, disposti anche a concedere qualcosa agli avversari. Del resto, il pressing del Quirinale obbliga i due partiti maggiori a cercare un'intesa, e dunque rende molto difficile l'ipotesi che il Pdl possa fare un blitz con la Lega. Ma rende anche molto difficile proseguire ancora nello stallo o nei continui rinvii. Per questo il Pd ha deciso di tentare, ancora una volta, un dialogo con i berluscones, consapevole che il caos dentro il Pdl e le incertezze sul futuro politico del Cavaliere rendono la trattativa ancora più difficile. La bozza su cui gli sherpa hanno ripreso a lavorare è un proporzionale con sbarramento al 5%

e un premio pari almeno al 10% per la coalizione vincente. Un premio che, a differenza dell'attuale Porcellum, non assegnerebbe la maggioranza assoluta in Parlamento, ma costituirebbe un "bonus" per chi vince le elezioni. In cambio di questo obiettivo, che servirebbe a ribadire che l'incarico per palazzo Chigi va dato in primo luogo al candidato premier della coalizione vincente, il Pd sarebbe disposto a concedere le preferenze al Pdl (e ai centristi): l'ipotesi è quella di eleggere almeno la metà dei parlamentari nei collegi uninominali e di prevedere liste corte con le preferenze per il restante 40% dei seggi. Un altro paletto irrinunciabile è quello di garantire una adeguata rappresentanza femminile. Nei prossimi giorni di questo discuteranno anche i due relatori, Bianco del Pd e Malan del Pdl.

La proposta di rinvio è stata avanzata ieri in commissione da Luigi Zanda a nome del Pd, ma è significativo che sia stata approvata con il voto del Pdl. Di certo c'è che dopo mesi di tentativi di intesa tra gli sherpa dei due partiti, questa appare davvero l'ultima spiaggia. A.C.

L'ITALIA E LA CRISI

Monti gioca la carta delle tasse: le riduco

● **Il premier apre alla possibilità di un calo della pressione fiscale entro la legislatura. Poi precisa**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Non lo escludo...». Sono trascorsi meno di due mesi dalla nota con la quale Mario Monti smentiva chi gli attribuiva l'intenzione di tagliare l'Irpef in tempi rapidi. E c'era da chiedersi ieri cosa fosse cambiato da quel 16 agosto della scorsa estate - lo spread tra Btp e Bund è salito a 369 punti e il rendimento del btp decennale al 5,13% - per convincere il presidente del Consiglio ad aprire la porta che aveva provveduto a sbarrare, frustrando le stesse dichiarazioni dei ministri Passera e Fornero che peroravano la causa della riduzione delle tasse per famiglie e imprese.

Ieri, pochi giorni dopo la sorprendente dichiarazione che aveva smentito il reiterato no per un bis a Palazzo Chigi, il professore ha fissato l'ennesima disponibilità sul calendario che segna il tempo delle elezioni che si avvicinano. Palazzo Chigi, poi, ha rettificato, ma ha proiettato involontariamente, anche oltre il 2013 le aperture di Monti sulla riduzione della pressione fiscale.

Rispondendo ad una domanda del piellino La Loggia, durante un incontro con l'intergruppo parlamentare per l'Agenda urbana, il premier ha sorpreso chi era rimasto fermo alla massima, rigorosamente montiana, del non spargere illusioni in giro. La stessa che

sostanzia la già citata nota ferragostana. «Per serietà devo precisare che il governo non ha attualmente allo studio» provvedimenti - spiegava il premier a Ferragosto - «Il carico fiscale sulle persone fisiche e sulle imprese in Italia è senz'altro eccessivo, ma in questo momento l'attenzione per il riequilibrio della finanza pubblica non può essere allentata».

La riduzione dell'Irpef? «Sarebbe prematura».

IL PERCORSO A TAPPE

Così meno di due mesi fa, ma torniamo a ieri. La Loggia a Monti: «Esclude che già, entro la fine della legislatura, possa individuarsi un percorso, anche solo per una prima tappa, di riduzione del carico fiscale?». Monti a La Loggia: «Se parliamo di individuare un percorso, anche soltanto per una prima tappa non lo escludo». Parole assaporate come miele dall'esponente pidellino e. immaginiamo, anche dal leader del suo partito.

Da quel Cavaliere, cioè, che individuava nel Monti bis l'unica zattera alla quale aggrapparsi, ma che deve vedersela con la base del predellino che farebbe volentieri a meno dell'ex presidente della Bocconi. Niente di più melodioso per un Berlusconi a corno di argomenti, ascoltare - e additare ai riottosi del suo partito - le parole del premier

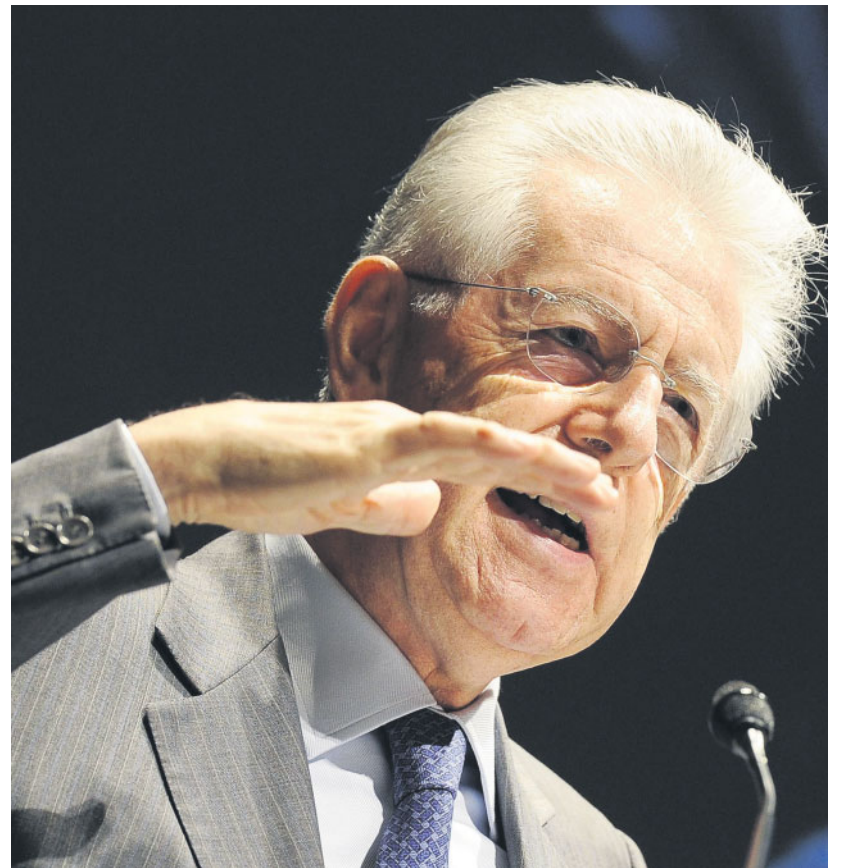
sul taglio delle tasse che rievocano il suo cavallo di battaglia di ogni campagna elettorale.

Monti si rende conto dei rischi e, dopo aver gettato il sasso, versa sul fuoco - per spegnerlo - nuove dosi di cautela. Taglio della pressione fiscale? «Siamo pronti a discuterne - sfidava la Cgil Camusso - Il governo utilizzi intanto i proventi della lotta all'evasione per detassare le tredicesime». «Il carico sulle imprese è devastante - sottolinea il presidente di Confindustria, Squinzi - Se si può fare qualcosa per abbassarlo noi siamo molto d'accordo».

IL SURF DI PALAZZO CHIGI

E nel tardo pomeriggio una nota di Palazzo Chigi surfava su ciò che il premier aveva detto e su ciò che aveva lasciato capire. «Il deputato Pdl La Loggia ha rivolto al presidente Monti "se è possibile immaginare, da qui alla fine della legislatura, anche soltanto un percorso, per una prima tappa della riduzione fiscale" - spiegava Palazzo Chigi - "Non lo escludo", è stata la risposta. Nulla ha detto il presidente Monti su misure fiscali da adottarsi entro la fine della legislatura».

Il senso della risposta del Presidente del Consiglio, in realtà, sembrava chiaro. E figurarsi se non sarebbe indispensabile abbassare le tasse che bloccano la crescita del Paese. Ipotizzarlo adesso, tuttavia - dopo averlo escluso per mesi - serve solo a rinfocolare le illusioni sul non candidato Monti che gioca la sua partita elettorale. Con discrezione. A centrocampo, ma rimanendo in panchina.



Il premier Mario Monti FOTO DI DANIEL DAL ZENARO/ANSA

Il fisco va alleggerito Ma siamo sicuri che questa sia la priorità?

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA

La risposta, evasiva, forse persino ironica, del presidente del Consiglio Mario Monti è stata: non lo escludo. Ma tanto è bastato. È la domanda che si stanno ponendo tutti in Italia, aveva chiosato La Loggia. In effetti, la richiesta di ridurre la pressione sulle imprese era arrivata pochi giorni fa dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che aveva lanciato l'allarme sul peso dell'imposizione e la difficoltà delle imprese italiane. Questo nonostante che le imprese siano state le uniche a beneficiare, nell'ultimo anno, di una riduzione delle imposte, attraverso l'introduzione del cosiddetto Ace (l'acronimo inglese sta per Allowance for corporate equity, e indica un sistema per cui una quota dei profitti proporzionale ai nuovi investimenti di capitale paga un'aliquota pari a zero). È vero: i benefici dell'Ace arriveranno a regime poco per volta, e in periodi di scarsi profitti una riduzione dell'imposta che grava su di essi è un sollievo limitato.

Ma allora forse il problema non è la pressione fiscale in sé, ma l'andamento generale dell'economia. Sono gli effetti recessivi derivanti dalla situazione internazionale, dal credit crunch in atto che ha prosciugato i canali di credito all'impresa, e dagli effetti recessivi dei tagli alla spesa da una parte e gli aumenti di imposta dall'altra, introdotti per onorare l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio già nel 2013.

Ma si sa, le imposte sono sempre un tema sensibile. Sono da sempre il simbolo e il cardine del rapporto tra i cittadini e lo Stato, e nel rapporto col fisco si scarica per intero la frustrazione e anche la rabbia del cittadino di fronte all'impotenza, e spesso l'arroganza, della politica. E poi, la politica fiscale ha il volto del governo di turno, nome e cognome, c'è una porta cui bussare. C'è più speranza di avere risposta che non prendendosi la congiuntura

internazionale, l'euro, la finanza, i mercati nei Paesi emergenti. Ma, ragionando a freddo, siamo sicuri che la riduzione delle imposte sia effettivamente oggi, in questa fase di emergenza, l'intervento più urgente? Non è in discussione il fatto che sia in generale auspicabile un minore livello di imposizione. Poniamo una questione di priorità. Ridurre le imposte senza compromettere il percorso di risanamento che è la cifra del governo Monti significa ridurre la spesa, e dunque i servizi pubblici. Significa considerare l'erogazione delle prestazioni dello Stato sociale, il problema degli esodati, i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione alle imprese, la manutenzione delle nostre città, una questione meno prioritaria. Qualora veramente ci fosse lo spazio per farlo, ridurre la pressione fiscale non sarebbe nemmeno la strategia più adeguata a riattivare la domanda. È una cosa che si studia già al primo anno nei corsi di economia (anche se non mancano fantasiose ed elaborate teorie che affermano il contrario): diversamente da un aumento della spesa pubblica, una riduzione delle imposte è meno efficace, perché solo una parte di essa si traduce in maggiori consumi. Considerare la riduzione delle imposte una priorità risponde semmai ad una certa idea su come uscire dalla crisi, al grido di meno pressione fiscale, e quindi meno spesa pubblica. Non è un grido nuovo, l'abbiamo sentito spesso negli ultimi decenni. Sono i governi conservatori, che ti dicono meno tasse, ma il senso è sempre meno spesa sociale, meno istruzione, meno sanità, crescita delle disuguaglianze. Il presidente Monti, con il suo sibillino «non è escluso», non ha voluto prendere posizione in modo chiaro. Prudenza riguardo all'impegno di risanamento, certo, ma anche consapevolezza che quella della pressione fiscale non è una questione tecnica, e dunque una risposta adeguata può venire solo nell'ambito di una più ampia indicazione sul destino del Paese, che solo un confronto politico legittimato da un voto può garantire.

ADM
ASSOCIAZIONE DEMOCRATICI PER MILANO

PRIMAVERA
DEMOCRATICA

Milano Venerdì 5 ottobre ore 19.00-22.30
Mondadori Multicenter

CON BERSANI

DA MILANO, LA PROPOSTA

RIFORMISTA PER L'ITALIA

Le primarie del centrosinistra per il governo del paese attraverso i contributi di politici, amministratori, esponenti della cultura, dell'economia, dell'informazione

conducono

FABIO MASSA *AffarItaliani*

LETIZIA MOSCA *Radio Popolare*

Mondadori Multicenter | Via Marghera, 28 - Milano
All'apertura della serata verrà offerto un aperitivo di benvenuto

I CONTI ECONOMICI			
FAMIGLIE			
	Reddito lordo famiglie	1,9	
	Potere d'acquisto	-0,8	
	Spesa per consumi finali	2,9	
	Propensione al risparmio	8,8	
IN ITALIA			
	Pil in volume	0,4	
	Deficit/Pil	3,9	
	Indebitamento	-4,5	
	Esportazioni beni e servizi	6,0	
	Importazioni beni e servizi	0,6	

Fonte: Istat ANSA-CENTIMETRI

Innovazione e investimenti: parte la fase due dello sviluppo

● Il governo vara il decreto per la crescita ● Agenda digitale e startup ● Il premier: così cambiamo il Paese

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Agenda digitale, misure per le aziende innovative, sgravi per gli investimenti in opere pubbliche, interventi per la liberalizzazione, in particolare nel settore innovativo. Questi i pilastri su cui si basa il secondo decreto sviluppo varato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta di Corrado Passera, ma a cui ha lavorato «l'intero esecutivo collegialmente», specifica Mario Monti. Per l'esecutivo si tratta di un passo «per trasformare il Paese», spiega il premier, attraverso il sapere tecnologico, la condivisione delle informazioni, la connettività. Per Passera le nuove norme puntano «a fare dell'Italia un luogo nel quale l'innovazione è fattore di crescita».

«Il decreto darà un po' di ossigeno alla nostra economia reale - commenta a caldo Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - In particolare, il credito d'imposta, previsto fino al 50% del costo dell'investimento, per favorire la realizzazione di nuove opere infrastrutturali è uno strumento rilevante in una fase di crollo degli investimenti pubblici e privati. Finalmente, dopo oltre un anno di tentativi compiuti dal Parlamento, il governo accoglie una proposta utile sia allo sviluppo che alla finanza pubblica».



Il ministro Corrado Passera FOTO ANSA

L'altro punto che ha ricevuto il plauso convinto del Pd riguarda l'«Re-auto e le polizze dormienti». «Agli agenti assicurativi si consente di collaborare tra loro per fornire ai clienti una migliore assistenza e informazione sulle condizioni di polizze Re-auto di diverse compagnie - osserva Antonio Lirosi - Sarà un fattore che potrà stimolare la concorrenza nel settore».

STOP ALLO «SCIPPO» DI TREMONTI

«Viene poi ripristinato il termine di prescrizione di dieci anni per le polizze vita - continua Lirosi - dopo che una manovra del 2008 lo aveva improvvisamente ridotto a due anni, diversamente da quanto previsto per il termine di prescrizione dei depositi bancari dormienti. L'intervento di Tremonti aveva provocato tra il 2008 e il 2010 la sottrazione da parte dello Stato dei risparmi di migliaia di inconsapevoli beneficiari di polizze che non avevano presentato in tempo la richiesta di rimborso all'intermediario assicurativo, a volte per le lungaggini delle pratiche legate all'eredità. Ora i risparmi delle famiglie non dovrebbero più svanire».

Nutrito il «pacchetto» di misure adottate. Il capitolo digitale include il Documento digitale unificato, che progressivamente sostituirà la carta d'identità e quella sanitaria. Tutte le amministrazioni unificano i sistemi informatici, costituendo l'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Oltre a molte disposizioni per le amministrazioni, è rivolta al cittadino l'introduzione del biglietto di viaggio elettronico.

Quanto all'utilizzo della moneta elettronica, cioè bancomat o carta di credito (utili strumenti per tracciare i pagamenti) si introduce una strana formulazione. «I soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti - si legge nella nota del governo - e di prestazione di servizi, anche professionali, saranno tenuti dal 1 gennaio 2014 ad accettare pagamenti con carta di debito». Non c'è un obbligo di utilizzo del bancomat, ma un obbligo ad accettarlo se il cliente ne fa richiesta. Non viene stabilito l'importo minimo, che è rinviato a successivi decreti, in cui si disciplineranno anche le modalità e i termini di attuazione. D'altro canto c'è tempo ancora un anno e tre mesi: la tracciabilità può attendere.

L'innovazione digitale coinvolge anche l'istruzione, con l'introduzione del fascicolo elettronico per gli studenti dell'Università. Inoltre dall'anno scolastico 2012-13 «in ambiti territoriali par-

...
Un credito d'imposta del 50% per chi investe in infrastrutture. Fassina: ci voleva un po' di ossigeno

IL CASO

Sempre più giù il potere d'acquisto delle famiglie

Il potere d'acquisto delle famiglie va sempre più giù: la conferma arriva dall'Istat che registra nel 2011 un calo dello 0,8%. O meglio: i redditi salgono, ma l'inflazione se li mangia. L'Istat, che intanto ha rivisto i dati del 2010-2011, conferma che l'anno scorso il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è aumentato in valori correnti dell'1,9%, mentre la spesa per consumi finali è cresciuta del 2,9%. La dinamica dei prezzi ha, tuttavia, determinato una contrazione del potere d'acquisto delle famiglie (cioè il loro reddito disponibile in termini reali) dello 0,8%. Per compensare la diminuita capacità d'acquisto, le famiglie consumatrici hanno ridotto dello 0,9% la propensione al risparmio che è scesa all'8,8%. La variazione del Pil italiano in volume è stata pari a +0,4% e il rapporto tra deficit e Pil ha chiuso il 2011 al 3,9% contro il 4,5% del 2010.

L'industria del Sud non è all'anno zero

E se il rilancio dell'industria nel Sud diventasse uno dei temi più dibattuti delle prossime primarie? E se poi all'indomani del loro svolgimento, su questo stesso terreno si costruisce un pilastro del programma elettorale del Pd e dei suoi alleati, attraverso un serrato confronto con Confindustria, sindacati, banche e centri di ricerca? Infatti nella recente conferenza nazionale sul Mezzogiorno svoltasi a Lamezia Terme i vari relatori e il segretario Bersani hanno proposto la parola d'ordine «Ripartire dal Sud per rilanciare il Paese», un'idea forza che, in realtà, trova pieno conforto in un'analisi scientifica delle risorse industriali localizzate nel Meridione in misura ben più ampia di quanto non si sarebbe portati a pensare: la difesa e il rilancio delle sue industrie, pertanto, potrebbero diventare parti significative di un nuovo programma di governo.

Le vicende Ilva e Alcoa hanno dimostrato infatti che produzioni strategiche per il Paese come acciaio (in larga misura) e alluminio si localizzano in Puglia e Sardegna e nei loro territori dovranno essere difese. Se si volessero poi salvaguardare le più elevate capacità di raffinazione dell'Italia, bisognerà farlo nel Meridione e in Sicilia - ove sono in esercizio il grande polo di Priolo-Augusta con le raffinerie della Isab (controllata dalla russa Lukoil) e della Exxon, di Gela con l'Eni Refining & marketing e di Milazzo con la Ram - in Sardegna ove a Sarroch è in produzione l'imponente raffineria della Saras, e a Taranto ove è localizzato un altro sito dell'Eni. Anche i grandi steam cracker della Versalis (ex Polimeri) sono localizzati a Brindisi, Priolo e Porto Torres. I pozzi petroliferi della Basilicata sono i maggiori on-shore d'Europa, mentre robusti poli della produzione di materie plastiche sono in esercizio a Brindisi e nel Salernitano, e quelli di vetri piani o cavi sono insediati con grandi multinazionali a San Salvo (Ch), Manfredonia, Bari e in Sicilia.

Nel Sud inoltre si trovano alcuni di più potenti impianti di generazione elettrica -

L'INTERVENTO

FEDERICO PIRRO
Centro studi Confindustria Puglia

Un progetto di rilancio dell'industria nazionale non può che partire dal Sud dove sono situati segmenti strategici per l'economia del Paese

da quelli dell'Enel a Brindisi, Presenzano, Rossano Calabro, Termini Imerese e Sulcis - a quello a turbogas dell'Enipower sempre a Brindisi (la maggiore per potenza in Italia della società); da quelli del gruppo Sorgenia a Termoli e Modugno (Ba) ai siti dei Gruppi Edipower ed E.On in Sicilia e Sardegna. Anche l'energia da fonti eoliche

e fotovoltaiche trova nel Meridione la maggiore potenza installata. A Taranto costruisce aerogeneratori lo stabilimento della multinazionale danese Vestas il più grande, per addetti, del Paese.

Anche la produzione di auto, veicoli commerciali leggeri, macchine movimento terra e componentistica trova i suoi punti di forza negli stabilimenti della Fiat Auto e Fiat Industrial di Pomigliano, Atessa, Melfi e Lecce - tutte circondate da forti nuclei di Pmi di subfornitura - nelle grandi fabbriche di componentistica del Gruppo torinese a Sulmona, Termoli, Avellino, Foggia, Caivano, Bari e nelle altre di elevate dimensioni (per occupati) di Bosch, Denso, Dayco, Getrag, Skf, Graziano Trasmissioni, Bridgestone, distribuite fra Abruzzo e Puglia. Presente anche la costruzione di treni a Caserta, Napoli, Reggio Calabria e Palermo, con AnsaldoBreda e Firema.

I due forti poli per numero di aziende e addetti dell'aerospazio del gruppo Finmeccanica nell'area napoletana e a Brindisi - con robuste propaggini in Campania a Benevento e in Puglia a Foggia e Grottaglie -

sono fra i cinque a livello nazionale insieme a quelli di Lazio, Piemonte e Lombardia. E poi altre aziende strategiche per il Paese localizzate nel Mezzogiorno sono la StMicroelectronics nell'Etna Valley a Catania, le industrie farmaceutiche a l'Aquila, Torre Annunziata, Bari, Brindisi e Catania, la cantieristica a Castellammare, Palermo e Messina - con l'Arsenale della Marina Militare a Taranto - quelle agroalimentari diffuse in tutto il Sud con stabilimenti di big player internazionali, ma anche di eccellenti produttori regionali con marchi famosi, le industrie cementiere, cartarie e cartotecniche, dell'abbigliamento in Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia, e del legno-mobilia, fra cui la Natuzzi. Moltissimi poi i call center con migliaia di occupati spesso a tempo determinato.

Perché allora abbiamo ricostruito sia pure sommariamente la geografia industriale del Sud? Perché a volte si ha la netta sensazione che sia la grande stampa nazionale e sia larga parte delle forze politiche italiane conoscano poco il Sud e il suo apparato di produzione industriale, pensando che nelle regioni meridionali si sia sempre all'anno zero, salvo poi scoprire l'importanza dell'Ilva a Taranto e dell'Alcoa a Portovesme.

Allora, un grande progetto di rilancio dell'industria nazionale - di cui si avverte ormai il bisogno, ben al di là di alcuni esercizi di buona volontà del ministro Passera - non può che partire dal Mezzogiorno, e non solo per un pur doveroso impegno risarcitorio e solidaristico per i suoi operai, ma perché segmenti strategici per la stessa industria del Nord sono ubicati proprio nel Sud, ove molti dei maggiori gruppi settentrionali ed esteri hanno alcuni dei loro impianti più importanti.

E se giornalisti, commentatori politici, parlamentari e studiosi non avessero ancora ben compreso l'importanza e l'incidenza nazionale - e per alcune fabbriche anche europea - dell'industria nel Sud, ci penserebbero poi gli operai di questi stabilimenti a ricordarglielo, salendo in cima alle torri dell'Alcoa o al camino E 312 dell'Ilva a Taranto.



Domani con l'Unità c'è anche Left sulla crisi industriale

Come ogni sabato domani con l'Unità troverete in edicola anche Left il settimanale incentrato sull'«Antipolitica industriale». Un'ampia inchiesta che riguarda i tagli del governo alla domanda pubblica e riduce gli incentivi. Gli errori di Palazzo Chigi che rischia di affondare il made in Italy. Sempre sul magazine un articolo sul bottino milionario della corruzione (ben dieci miliardi) e inoltre anche un servizio sui «classici incompresi» dell'editoria.

LA CORRUZIONE

Non più candidabili i sindaci degli sprechi

● **Il Consiglio dei ministri approva il decreto contro gli sperperi negli enti locali**
 ● **Monti: gli scandali fanno parte di un'Italia vecchia che vorremmo non vedere più**

CLAUDIA FUSANI
 ROMA

«Gli scandali legati allo sperpero di spese per la politica fanno parte di un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro». Il premier Mario Monti presenta con queste parole il decreto legge che dovrebbe non solo limitare gli sprechi della politica ma soprattutto creare un sistema di controlli e di divieti per renderli se non impossibili almeno non così sfacciati.

Sono norme di assoluto buon senso. «Il decreto sulla trasparenza sui costi degli apparati politici - ricorda il premier nella conferenza stampa a fine consiglio dei ministri - è una misura richiesta dagli stessi presidenti delle Regioni e dai cittadini, che dopo i fatti inqualificabili che sono successi, sono indignati che a loro si richiedano sacrifici anche pesanti mentre mondo politico sembra essere esentato». E ha aggiunto: «Cerchiamo di porre un argine concreto allo sperpero del denaro pubblico che invece di essere usato per migliorare la res publica spesso è utilizzato come res privata, perdendo di vista il fine della politica».

CHI HA FATTO CRAC PAGA I DANNI

Tanto per cominciare i sindaci e i presidenti di provincia che hanno provocato crac finanziari alla casse pubbliche chiudono per almeno dieci anni con la politica locale. E devono pagare i danni. Chi, recita la norma, «è ritenuto responsabile» dalla Corte dei Conti anche in primo grado «di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose, sia omissive che commissive, al verificarsi del dissesto finanziario non sono candidabili per un periodo di dieci anni, alle cariche di sindaco, di presidente di provincia e Giunta regionale nonché a membro delle varie assemblee». La sanzione pecuniaria sarà «pari ad un minimo di cinque e fino ad un massimo di

venti volte la retribuzione dovuta al momento di commissione della violazione».

Sul nuovo sistema di retribuzioni di stipendi, fondi e rimborsi il controllo non sarà più affidato alle Regioni - che le inchieste di questi mesi hanno dimostrato non saper vigilare - bensì alla Corte dei Conti. Le sezioni regionali della magistratura contabile, con la collaborazione della Guardia di Finanza e della ragioneria generale dello stato, dovranno verificare, con cadenza trimestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni. Il tutto, si legge nel testo approvato ieri in Consiglio dei ministri, «ai fini del rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio di ciascuna regione».

Non sono ammesse ritardi o dilazioni nella consegna dei dati e dei bilanci. Soprattutto non sarà più possibile, giusto per fare un esempio, che la Polverini di turno non sappia che i tanti Fiorito d'Italia incassino ogni mese tre, quattro indennità anziché una sola. Ogni governatore dovrà infatti, si legge nel testo, «trasmettere trimestralmente alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti un referto sulla regolarità della gestione, sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato, sulla base delle linee guida deliberate dalla sezione delle autonomie della corte dei conti; il referto è altresì inviato al presidente del consiglio regionale».

Quello approvato è un sistema di controlli e divieti soprattutto «a monte», prima che si verificano dissesti finanziari come quelli in corso a Napoli, a Palermo e in altre città o regioni. Anche gli enti locali, infatti, dovranno rispettare il pareggio di bilancio previsto da nuovo articolo 81 della Costituzione così come è già previsto per il bilancio dello Stato. Non solo: chi è stato - diciamo così - spendaccione fino al rosso di bilancio non potrà più spendere. Il decreto prevede infatti che gli enti locali che nell'ultimo rendiconto approvato presenteranno un disavanzo di amministrazione o indicheranno debiti fuori bilancio «non potranno assumere impegni e pagare spese per servizi non espressamente previsti per legge». Sono escluse «le spese da sostenere a fronte di impegni già

...

Quello approvato è un sistema di controlli e divieti soprattutto «a monte»

assunti nei precedenti esercizi». Nonché quelle per l'ordinaria amministrazione.

Confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi che erano poi le richieste degli stessi governatori. I consigli regionali saranno composti da un minimo di 20 fino a un massimo di 80 eletti. Si tratta di un taglio generale di 300-400 posti rispetto ai 1.111 attuali. Gli stipendi non dovranno mai superare l'85 per cento dell'indennità di un parlamentare. Si tratta di una cifra che dovrebbe aggirarsi, al netto e comprensiva di tutto, tra i 4.500 e i sei mila euro. Lo standard già raggiunto dalla Regione Toscana, tra le quattro regioni più virtuose. Taglio anche dei rimborsi per la funzione politica, non più 40 ma 20 centesimi per elettore.

I governatori, riuniti ieri mattina prima del Consiglio dei ministri, promettono che non ci saranno ricorsi. Saranno gli stessi consigli regionali a recepire, entro 20 giorni, i diktat del decreto. Una manovra che metterà al sicuro da eventuali ricorsi.

Il Consiglio dei ministri è proseguito fino a tarda sera. L'aria è che questa volta i tagli, così tante volte annunciati, saranno reali.

...

«I cittadini sono indignati per i fatti inqualificabili accaduti e temono di essere i soli a fare sacrifici»



Una protesta dei sindaci dei piccoli comuni a Piazza Montecitorio. FOTO ANSA

La mediazione di Severino mette tutti d'accordo

La ministra e il suo staff trotterellano lesti fuori dal Senato di buona mattina. Hanno l'aria di tenere il sorcio in bocca. «La Commissione mi sembra soddisfatta» dice Paola Severino. Soddisfatta tutta, destra sinistra centro, persino l'Idv. Merito dei tre emendamenti della ministra, una buona sintesi dei 140 presentati dai partiti e che ora dovrebbero essere ritirati. Ovviamente non si parla di salva Ruby e anti Batman e altre amenità a favore di Berlusconi e dei vari Fiorito d'Italia. Nei tre emendamenti si parla, come aveva chiesto il Pdl, di ritocchi ai due nuovi reati, la corruzione tra privati e il traffico illecito di influenze. Nel primo reato viene inserita la procedibilità a

querela della persona offesa «salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni o servizi». In questo caso si dovrà procedere d'ufficio. Non si capisce come un reato che si basa sul patto segreto tra due che delinquono possa essere perseguibile in base alla denuncia, si presume, di una delle due parti. Pd e Idv sono invece soddisfatti perché ogni volta che c'è corruzione si viola la concorrenza e quindi il reato sarà sempre procedibile d'ufficio.

Per quanto riguarda invece il traffico di influenze illecite, il Guardasigilli propone di circoscrivere il campo di azione parlando di «atto contrario ai doveri d'ufficio o all'omissione o al ritardo di

un atto del suo ufficio». La pena resta fino a tre anni di reclusione. Il che purtroppo significa l'impossibilità di utilizzare le intercettazioni nelle indagini. Il Pdl ringrazia. Insomma, i reati sono stati circoscritti e quindi sicuramente non potenziati. Per la capogruppo Pd Anna Finocchiaro e la responsabile Giustizia Silvia Della Monica si tratta di «una buona mediazione».

Il terzo emendamento del ministro somma e mette insieme quello dell'ex sottosegretario Caliendo e degli ex magistrati Della Monica e Carofiglio (Pd) e corregge una norma che ha messo molto malumore tra le toghe delle varie magistrature e tra i grand commis di stato, avvocature e authority, che sono anche al governo. Si tratta dell'articolo 18 che nel testo della Camera prova a correggere, con limiti precisi, una delle tante distorsioni delle carriere parallele come quella dei magistrati fuori ruolo. «Esattamente come temevo, il ministro Seve-

Licenziamenti: l'altra faccia dello scandalo Daccò

Ci sono quelli che avrebbero concorso alla bancarotta del San Raffaele, come il condannato in primo grado Pierangelo Daccò, quelli che non vorrebbero commentare («sono fatti tra privati»), come l'amico di Daccò Roberto Formigoni e poi c'è l'altro San Raffaele: quelli che «un anno e mezzo fa non avremmo immaginato di trovarci in questa situazione». I 450 dipendenti che rischiano il posto di lavoro.

Del primo si è detto (quasi) tutto. Mercoledì il Tribunale di Milano, con rito abbreviato, ha condannato il lobbista Daccò a dieci anni e cinque milioni di provvisoria da pagare alla fondazione e ai commissari dell'ospedale fondato da don Verzè. Una sentenza che sarà impugnata e messa in discussione nei successivi gradi di giudizio, come ha anticipato l'avvocato Giampiero

LA SITUAZIONE

GIUSEPPE VESPO
 MILANO

Sul San Raffaele oltre alle inchieste gravano i tagli dei posti di lavoro per i 450 dipendenti, decisi dal nuovo proprietario, Rotelli Sciopero il 24 ottobre

Biancolella. Daccò, da anni grande amico di Formigoni, è anche indagato insieme al presidente lombardo e all'amico di entrambi, l'ex assessore Dc alla Sanità lombarda, Antonio Simone. Tutti e tre sono finiti nell'altra inchiesta milanese sulla sanità privata, che riguarda i presunti fondi stornati alla fondazione delle cliniche Maugeri.

Il governatore è nel registro degli indagati per l'ipotesi di corruzione: secondo i pm del pool di Francesco Greco, avrebbe ricevuto benefit in cambio di delibere favorevoli alla Maugeri. Che Formigoni sia sotto pressione politica è un fatto noto da tempo. L'opposizione ne chiede le dimissioni un giorno su due e gli alleati al Pirellone, la Lega, da mesi fissano paletti sempre più stretti sulle politiche da perseguire. Non mancano neanche i commenti che lasciano intravedere il crescente fastidio per quanto trapelato dalle indagini.

«Chiediamo alla magistratura di fa-

re le indagini che deve fare in fretta», ha ripetuto il segretario del Carroccio, Roberto Maroni, riferendosi alle presunte responsabilità contestate al governatore. «Se una persona viene condannata e questo rende incompatibile la guida della Regione ne prenderemo atto». «Dimettiti subito» è il consiglio di Bruno Tabacci, assessore a Milano e deputato.

L'ALTRO SAN RAFFAELE

Formigoni, che ieri ha preso parte alla conferenza straordinaria delle Regioni sui costi della politica, ha ripetuto quello che dice da tempo: «La Regione Lom-

...

Formigoni insiste nella difesa, la Lega si smarca Maroni: «La magistratura faccia in fretta»

bardia è del tutto estranea» alla vicenda. «La bancarotta del San Raffaele non c'è stata. L'ospedale è stato rilevato ad una cifra molto consistente da un altro operatore. C'è curiosità di capire il perché di questa sentenza».

Le motivazioni della giudice Cristina Mannocci arriveranno fra novanta giorni. Nel frattempo andrebbero considerate le motivazioni dei dipendenti del San Raffaele, che di tutta questa storia sono le vittime, e che ora rischiano il posto. Sono 450, tra infermieri, amministrativi e tecnici, su 3.104 e a fine mese (il 24) saranno in sciopero.

Si ribellano contro i tagli indicati dalla nuova proprietà di Giuseppe Rotelli, tra i più grossi imprenditori della sanità in Italia e in special modo in Lombardia, dove conta 18 strutture. Primo azionista di Rcs (fuori dal patto di sindacato), a gennaio Rotelli con 405 milioni di euro ha rilevato l'ospedale di don Verzè. E «poche settimane fa è stato



Fiorito: «Presi quanto mi spettava»

● **L'ex capogruppo Pdl del Lazio interrogato in carcere chiama in causa tutti i gruppi della Regione**

ANGELA CAMUSO
ROMA

«Erano d'accordo tutti. Io come capogruppo del Pdl e pure i capigruppi di Pd, Udc, Sel, Idv e la lista Polverini. Ogni gruppo si metteva d'accordo con l'ufficio di presidenza e stabiliva come dovevano essere erogati questi fondi. Ogni gruppo si regolava come credeva. C'era chi pretendeva un rendiconto delle spese e chi no. C'era chi era corretto e chi non lo era. Questi accordi erano verbali, ci si vedeva in sede di commissione e di volta in volta ci si accordava su come gestire i fondi. Per questo le tre indennità mi erano dovute. Anche queste erano state stabilite in quegli accordi di cui ovviamente era a conoscenza Mario Abruzzese. Della mia indennità tripla ne erano al corrente i quattro componenti della commissione bilancio del mio gruppo: Romolo Del Balzo, Ernesto Irmici (portavoce dell'onorevole Fabrizio Cicchitto, ndr.) Stefano Galetto e Andrea Bernaudo».

Così, ieri, ha parlato in carcere durante l'interrogatorio di garanzia, davanti al gip Stefano Aprile e assistito dai suoi avvocati Carlo Taormina ed Enrico Pavia, Franco Fiorito, l'ex capogruppo alla Regione Lazio arrestato martedì per peculato e ieri pure oggetto di un provvedimento di sequestro di sette conti correnti in Italia inte-

stati a lui o a sua madre Anna Tintori; di altri quattro conti correnti in Spagna (a La Coruna, a Barcellona, a Tenerife e a Madrid), attraverso rogatorie internazionali; della sua villa al Circeo composta di otto vani e sita in via Strada del Sole 8, località Punta Rossa; di una Jeep Wrangler Unlimited; di una Bmw X5 e di una Mercedes Smart.

Sulle dichiarazioni che Fiorito ha fatto ieri in merito agli altri capigruppo, esse di fatto specificano quelle già rese dall'indagato nel precedente interrogatorio, prima che finisse in carcere e secondo gli inquirenti, a quanto trapelato, non discolpano Fiorito dalle sue responsabilità. Per questo, è prevedibile che la richiesta di scarcerazio-



Franco Fiorito FOTO ANSA

ne avanzata dai suoi legali al gip venga respinta, anche se la risposta del giudice potrà arrivare entro i prossimi cinque giorni. La procura tuttavia sarebbe risolta a valutare, comunque, le affermazioni di Fiorito per capire se davvero in Regione ci fosse, da anni, un sistema tacito di ruberie di soldi pubblici.

Da quanto trapelato, i magistrati avrebbero già delegato la Guardia di Finanza affinché vengano ascoltati i capi gruppo tirati in ballo da Fiorito, perché è necessario chiarire, in particolare, il punto relativo alla gestione dei titoli di contribuzione per i gruppi previsti dalla legge regionale 6/1973 e successivamente dalla 6 bis, approvata per coprire spese relative a collaborazione e studi e che secondo Fiorito sarebbe stata, a partire dall'insediamento della Polverini, l'ombrello degli sprechi e del ladrocinio generalizzato, tanto da arrivare a coprire spese lievitate fino a 13milioni di euro.

«Il gruppo - aveva detto Fiorito nell'interrogatorio del 19 settembre - oltre che alle somme versate a norma dell'articolo 8 della legge 14/1998 che disciplina le spese per mantenere il rapporto tra eletto ed elettore e che ammonta a 4.190 euro per ciascun consigliere, è beneficiario anche di ulteriori titoli di contribuzione da parte della Regione riferiti alla legge regionale 6/1973. In particolare: la somma prevista per il normale finanziamento del gruppo e che era pari a circa 20.000 euro; la somma di circa 425 mila euro erogata trimestralmente, calcolata in base al numero dei consiglieri e sempre finalizzata all'attività del gruppo; la somma di circa 3000 euro mensile per consigliere, che viene erogata con misura trimestrale nella misura di 9000 euro a

consigliere...Ripeto che tale meccanismo di erogazione di contributi si inquadra all'interno della gestione dell'ufficio di Presidenza»

Per il resto l'arrestato, nell'interrogatorio di ieri, ha tentato punto per punto di controbattere, in una maniera però che agli inquirenti è sembrata insoddisfacente, i singoli episodi di peculato che gli vengono contestati nell'ordinanza. In un caso almeno avrebbe dato una risposta bizzarra: quando infatti il gip gli ha chiesto conto dell'acquisto da lui fatto della Bmw intestata al gruppo e diventata sua con un colpo di mano (Fiorito, da capogruppo, l'ha in pratica venduta a se stesso il giorno dopo essere stato defenestrato dalla Pisana) avrebbe candidamente risposto: «Me la sono comprata perché non voleva lasciarla a Battistoni». E sulla caldaia per la sua villa al Circeo, ci sarebbe stato, a suo dire, un malinteso: colpa del segretario, che per sbaglio aveva pagato l'impianto, invece che coi soldi di Fiorito, con quelli dei contribuenti. L'ex sindaco di Anagni si sarebbe fatto pure sfuggire un paio di frasi contro la sua ex fidanzata, Samantha Reali. La quale lo ha 'scaricato', con una serie di dichiarazioni rese alla guardia di Finanza, sostenendo di non sapere neppure di essere stata assunta in Regione. «Mi deve restituire la Bmw che le ho regalato! Mi deve restituire il collier di Cartier e pure l'anello...», si sarebbe sfogato Fiorito davanti al giudice.

...
Sequestrati 1,3 milioni tra conti correnti, villa al Circeo e un parco auto con Bmw e jeep antineve

rino ha fatto al Senato quello che non è riuscita a fare alla Camera: disintegrare la norma sui magistrati fuori ruolo» dice sconsolato Roberto Giachetti (Pd), autore della norma che era passata a Montecitorio e aveva introdotto limiti severi come la possibilità per toghe e grand commis di stare dieci anni fuori ruolo ma con un limite massimo di cinque anni consecutivi e senza eccezioni.

L'incandidabilità dei condannati definitivi è infine diventata - e non poteva essere altrimenti - un ordine del giorno nato da un emendamento del Pd che impegna il governo a varare entro uno o due mesi la norma. In tempo quindi per le politiche di primavera.

Questa la situazione con cui il testo contro la corruzione andrà in aula al Senato mercoledì. Tutti giurano che c'è un accordo politico per una veloce approvazione. Anche alla Camera. Sarà vero. Ma forse anche no.

C.FUS.

reso noto il numero degli esuberanti», racconta il segretario milanese della Fp-Cgil, Claudio Carotti. «Noi siamo disponibili al confronto - dice il sindacalista - ma solo se la proprietà mette a disposizioni le informazioni necessarie a capire la reale situazione dell'azienda. Non crediamo che gli esuberanti siano la soluzione». Nel frattempo però c'è già chi ha pagato il conto. Al trenta giugno erano 40 i dipendenti che sono andati via in cerca di altra occupazione. A questi vanno sommati quelli con contratti a tempo determinato non rinnovati, circa un centinaio secondo i sindacati. «Non avremmo mai immaginato una situazione del genere» racconta Paola Sclavi, delegata sindacale e dipendente dell'amministrazione dell'ospedale. «Purtroppo per motivi ovvi, la sanità è un settore che non va mai in crisi. Nessuno si sarebbe aspettato quello che sta succedendo. E con le inchieste, non solo il lavoro ma anche gli ideali del San Raffaele sono crollati». Ai tagli, si aggiunge la protesta per l'intenzione del gruppo di Rotelli di cambiare il contratto di riferimento: da quello pubblico a quello privato.

L'ultimo fronte nel Pdl: Frattini «scalza» Verdini

● **Tensioni sulla scelta dei tre «saggi» per le candidature nel Lazio** ● **Sì a Crimi e Contento**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Mentre Berlusconi si destreggia tra nuova lista (sempre più vicina) e la riduzione del danno nel Lazio (sempre più ardua), nel Pdl le risse non fanno più notizia. Nell'aula di Montecitorio si sono appena affrontate le aennine Beccalossi e Frassinetti contro la forzista trentina Biancofiore al grido di «Sciacquati la bocca quando parli di noi» e «Vediamoci fuori».

Anche la nomina dei tre saggi, i componenti del fatidico comitato che valuterà le candidature e le posizioni dei consiglieri laziali, è stata un'operazione complicata. Per tutto il giorno hanno circolato tre nomi: Denis Verdini, uno dei due coordinatori di via dell'Umiltà; Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, e il deputato toscano Marco Martinelli. Almeno il primo pare un'opzione a dir poco sorprendente: oltre a qualche grana giudiziaria, è uno dei capi del partito. E molti non lo considerano esente dal caos di un territorio sfuggito al controllo.

In serata, invece, una nota di basso profilo comunica che Alfano ha scelto l'ex ministro Franco Frattini, il tesoriere Rocco Crimi, e il deputato ex An-Manlio Contento.

Cosa è successo in mezzo? Va detto che l'ideona era venuta a Gasparri domenica scorsa: «Un comitato etico formato da tre saggi, persone estranee a ogni contesa politica, non candidati, né con incarichi politici e istituzionali di alcun tipo, valuti le candidature Pdl alla Regione». Perché non si può fare

di ogni Fiorito un fascio: «Serve una verifica seria. Essere severi, rigorosi e giusti valutando ogni caso».

Non proprio l'impegno che ha preso Alfano il 25 settembre, annunciando lo splendore del Rinascimento Azzurro: l'offerta di un patto al Pd per non ricandidare nessuno dei consiglieri uscenti. Ove il Pd lo facesse, sarebbe interessante vedere se prevale la linea del segretario, del capogruppo al Senato, o se si scindono prima.

E chi sono i tre dotti personaggi, le tre personalità super partes, gli esper-



Silvio Berlusconi FOTO ANSA

ti assolutamente non politici né legati al partito o alle istituzioni, i professori in grado di valutare con serenità promossi e bocciati?

Nella prima idea un lombardo e due toscani: super partes sotto il profilo regionale. Tutti e tre forzisti, sebbene Verdini sia in ottimi rapporti con l'ala aennina. Una mediazione che appariva frutto di un braccio di ferro tra Alfano e i «colonnelli». Con un'occhio alla «ragion pratica» per non perdere una serie di «collettori di voto».

Un'operazione che però scatena molte perplessità nel partito, dove il nervosismo è alle stelle. Molta attenzione sulle mosse dei pm di Roma: il timore è che gli arresti non si fermino all'ex capogruppo. Che ha solo cominciato a parlare. E lo stesso Berlusconi è descritto come «furibondo e disgustato» dalle vicende laziali. Parlamentari galvanizzati dal ventilato ritorno dello «spirito del '94» si interrogano. Intanto Isabella Rauti fa sapere che non si ricandida: «Non ne ho intenzione, esperienza chiusa». Alfano si duole: «Mi spiace, avverti in lista sarebbe stato un onore».

Fatto sta che, alla fine, i nomi ufficiali sono diversi dalle indiscrezioni: Frattini è un ex magistrato, Contento un avvocato, Crimi un esperto di finanza schivo e con la fama di avere mani di forbice. Non proprio gente avulsa dalla politica, ma questo passa il convento.

Intanto i Formattatori guidati dal sindaco di Pavia Cattaneo, ed evolutisi nel Movimento dei Sindaci, sabato a Treviso lanciano la loro «fase 2». Obiettivo: partecipare alle primarie nel Lazio e dovunque saranno. Bisognerà vedere con quale partito, se le cose vanno avanti così.

REGIONE SICILIA

Si dimette assessore e accusa Lombardo: «Clientele mafiose»

Si è dimesso ieri l'assessore alle Attività produttive della Regione Sicilia, Marco Venturi, esponente del mondo confindustriale che ha rovesciato una valanga di accuse verso il Governatore uscente, dopo lo scontro con l'ex presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. Ora l'affondo di Venturi: «Lombardo ha solo cercato di garantire gli interessi del sistema affaristico-clientelare, sta mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiosi: Cosa nostra sta ottenendo e otterrà favori a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti».

Il Governatore annuncia querele per «calunnie e falsità», a 24 giorni dalle elezioni regionali. Quelle dell'ex vicepresidente di Confindustria Sicilia, sono parole durissime. Lombardo, sostiene Venturi, «ha ulteriormente infettato di burocrazia malata i palazzi della Regione», il «tessuto economico e produttivo sano è stato massacrato». I rapporti tra Venturi e Lombardo sono precipitati sulla riforma degli undici Consorzi delle aree industriali, dove da decenni si annidano interessi di varia natura. Davanti alla stampa, convocata ieri un minuto dopo l'invio delle dimissioni, l'ex assessore alle Attività produttive, che ha trascorso gli ultimi mesi nelle Procure di Palermo e Agrigento per depositare esposti contro dirigenti regionali e burocrati, è un fiume in piena: «Lombardo ha gestito la giunta come un fatto privato», mai un ordine del giorno, «da tre mesi non firma i decreti di giunta e da almeno un anno la segreteria non stila i verbali delle riunioni di governo». Omissioni che, se provate, potrebbero invalidare decine di delibere varate dal governo e persino configurare reati.

CRONACHE OPERAIE/6

IL 28 OTTOBRE LA SICILIA VOTA PER RINNOVARE IL CONSIGLIO REGIONALE PIÙ COSTOSO D'ITALIA. CHIUDONO LE FABBRICHE, CRESCE LA TENSIONE E NON SI VEDE UNA SVOLTA POSITIVA

RINALDO GIANOLA
INVIATO A TERMINI IMERESE

Termini Imerese

Così si spegne il sogno industriale

SEGUE DALLA PRIMA

Gino Cosenza è un operaio di 43 anni, assunto nel giugno 1997, ha famiglia, deve per forza darsi una speranza: «Alla Fiat siamo stati bene e la Fiat è stata bene con noi. La fabbrica è perfetta, l'abbiamo lasciata pulita e in ordine, prima di uscire ci siamo detti che nessuno doveva toccare nulla perché questa è la nostra fabbrica e qui dobbiamo tornare, questo è il nostro lavoro».

Lo stabilimento Fiat è uno spettro silenzioso, i capannoni ampi e inanimati e le linee così stranamente ferme danno il segno della fine di un'illusione, dell'interruzione di un bel sogno industriale e sociale. Il 24 novembre 2011 è stato l'ultimo giorno di produzione, i 1340 operai sono andati a casa, in cassa integrazione e con la promessa che ci sarebbe stato un nuovo progetto, la reindustrializzazione del sito, ancora lavoro. Per ora non è accaduto nulla. Sono sul lastrico anche gli 800 lavoratori dell'indotto. I cinesi sono venuti a dare un'occhiata, sono girate tante voci di improbabili interessi internazionali. Il progetto del gruppo italiano Dr è scomparso prima di apparire. Era evidente che il signor Di Risio di Isernia, sponsorizzato anche da qualche parlamentare siciliano di centro sinistra che voleva diventare il salvatore della patria, non aveva le spalle e nemmeno la credibilità per sostenere un piano industriale degno di questo nome. Così sulla pelle dei lavoratori e delle loro famiglie si è fatta un po' di propaganda per tirare avanti, gettare fumo negli occhi. Il 28 ottobre in Sicilia si vota per rinnovare l'assemblea regionale più costosa, ma il lavoro, l'industria, lo sviluppo, i giovani e le donne sono argomenti di un altro pianeta. A Termini Imerese ci sono pochi manifesti e le iniziative dei partiti sono rare.

Qui è meglio che non vengano, dai politici abbiamo sentito troppe promesse, tutte false, ci hanno dimenticato» osserva Giuseppe Graziano, 56 anni, ex muratore, figlio di muratore, poi per 35 anni operaio Fiat. Forse sarà uno dei «fortunati» che, se il ministro Elsa Fornero mantiene l'impegno, andrà in mobilità per quattro anni fino alla pensione. Il decreto esodati-bis, infatti, potrebbe avviare alla pensione 640 addetti della Fiat e aprire la strada a un altro anno di cassa integrazione per i circa 600 operai rimasti. Almeno questo era l'accordo raggiunto col Lingotto. «Spero di andare in pensione, ovviamente, ma così non possiamo andare avanti, quale futuro possiamo avere? Ci

...

«Marchionne voleva investire qui 550 milioni poi la Serbia gli ha regalato i soldi e se n'è andato»

L'ACCORDO NEGATO

...
Nel 2008 Marchionne firmò un accordo per investire 550 milioni nel lancio della Lancia Y a Termini Imerese.

resta una società di pensionati e di cassintegrati, i giovani se ne vanno, ma solo quelli che hanno le famiglie che li possono mantenere per un po' di tempo perché andare al Nord o all'estero adesso costa, ci vogliono i soldi anche per emigrare» aggiunge Graziano che pone un problema enorme, che riguarda la politica e il sindacato, tutti.

Ci si può battere per la cassa integrazione, per la giusta pensione, ma se l'economia, la società non si muovono, se non si aprono, se non propongono occasioni di crescita, di emancipazione, dove va a finire questo Paese?

Termini Imerese era riuscita a dare una risposta al suo futuro tanti anni fa, negli anni Settanta, con la SicilFiat, l'assemblaggio di auto, la produzione, la catena di montaggio, una vera industria al posto di un enorme territorio dedicato alla coltivazione dei carciofi. Gli operai avevano scoperto cosa vuol dire entrare in un'impresa potente, un grande gruppo: lo stipendio regolare, i delegati, i diritti, gli «anziani Fiat», la retribuzione doppia per i 25 anni di servizio, l'orologio d'oro per chi arrivava a 30 anni e poi anche i regali per i bambini a Natale...

Adesso sembra di tornare indietro. Sulle panchine dell'ampio belvedere di Termini Imerese siedono alcuni anziani. Sotto ci sono il mare, il

19,4%

Tasso di disoccupazione in Sicilia nel secondo trimestre 2012. Sono stati persi 35 mila posti in un anno.

...

40%

Tasso di disoccupazione giovanile in Sicilia.

MISSIONE A ROMA

Oggi il tavolo, poi San Pietro

Cinquanta lavoratori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese sono oggi a Roma per partecipare all'incontro al ministero dello Sviluppo convocato sulle prospettive future dell'impianto. I dipendenti attendono di conoscere eventuali nuove ipotesi di investimento e di re-industrializzazione dell'area dopo il bluff dell'industriale Massimo Di Risio. Inoltre il governo deve chiarire se intende mantenere l'impegno sul decreto esodati-bis che interesserebbe circa 600 lavoratori della fabbrica siciliana. Se ci fosse il decreto, si aprirebbe la possibilità per gli altri lavoratori ex Fiat di restare in cassa integrazione un altro anno in attesa che maturi qualche iniziativa industriale.

La delegazione degli operai di Termini Imerese potrebbe andare domenica in piazza San Pietro alla benedizione del Papa.

porto per i container, la ferrovia. Al ristorante Country club ci sono dei turisti russi, mangiano la carbonara e bevono limoncello. Sulla piazza si affaccia la sede del comune, luogo deputato alle manifestazioni di protesta. Il sindaco Salvatore Buraferato è solidale con gli operai, implora il governo di garantire il reddito dei lavoratori, ma non può certo costringere la Fiat o altri a riaprire lo stabilimento. Gli amministratori cercano di tenere insieme la città, con il sindacato, le parrocchie. Padre Anfuso, in piazza del Duomo, e don Raimondi stanno vicini ai più sfortunati, danno una mano a chi non ce la fa. Difficile, forse impossibile far convergere gli interessi di una grande impresa e quelli delle comunità.

Sergio Marchionne ha lasciato la Sicilia lamentandosi degli eccessivi costi, oltre a quelli della produzione, del lavoro, che la Fiat doveva sostenere. Le infrastrutture insufficienti, l'isola così lontana dai grandi mercati... Certo un problema di costi ci deve essere se fai arrivare i motori dalla Polonia per montarli in Sicilia. Però lo stesso Marchionne il 9 aprile 2008 aveva firmato un accordo con i sindacati e la Regione Sicilia per un investimento di 550 milioni di euro destinato alla produzione della nuova Lancia Y proprio nell'impianto di Termini Imerese. L'investimento è pure partito. La Fiat ha speso circa 90 milioni di euro per la lastratura, la nuova linea, nuovi robot e sono stati fatti anche i corsi di formazione degli operai che indossavano le *t-shirt* preparate apposta per creare lo spirito di squadra. I dipendenti si erano dunque illusi che la Fiat potesse aprire un'altra fase di sviluppo in Sicilia, puntando su un nuovo modello. Qui a Termini Imerese sono ancora orgogliosi di aver prodotto più di un milione di Panda e dentro la fabbrica, ricordano i più esperti, c'era la famosa «linea Germania» dove gli operai preparavano le auto destinate al mercato tedesco che non ammetteva errori o ritardi. Ma Marchionne, poi, ci ha ripensato. Nel piano «Fabbrica Italia» dell'aprile 2010, che oggi non vale più, c'è l'annuncio della rinuncia all'impianto siciliano.

Ha deciso di chiudere Termini Imerese lasciando un grande vuoto industriale che chissà se e quando potrà essere colmato. Come mai, cosa è successo? Roberto Mastrosimone, operaio Fiat di Termini diventato segretario della Fiom della provincia di Palermo, spiega così: «La Fiat ha pre-





Due operai, il 24 novembre 2011, ultimo giorno di produzione dello stabilimento di Termini FOTO DI MICHELE NACCARI/ANSA

ferito andare in Serbia dove il governo le ha regalato una fabbrica, i soldi, sgravi fiscali... a quel punto doveva sacrificare un impianto in Italia, in ballo c'eravamo noi e Pomigliano d'Arco». Gli operai siciliani sostengono che Pomigliano è sopravvissuta, anche se oggi le cose non vanno per nulla bene, perché «ha avuto più appoggi politici mentre in Sicilia i partiti e le istituzioni non si sono battuti». È possibile, ma è chiaro che un'impresa multinazionale deve essere chiamata alle sue responsabilità, ai suoi impegni dal governo nazionale. Gli altri possono fare ben poco.

Giuseppe Giudice è andato in pensione quando l'impianto ha cessato la produzione lo scorso novembre. Ricorda: «Noi la fabbrica ce la siamo meritata, negli anni Sessanta lottavamo per un lavoro, perché non volevamo più prendere la valigia di cartone e andare all'estero. Qui in Sicilia la gente si è battuta per conquistare una vita dignitosa. Adesso si sta distruggendo tutto, questa è la verità. È stato deprimente assistere alla divisione tra i sindacati davanti alla Fiat. La politica, poi, ha perso da tempo ogni credibilità. Ti ricordi quando Berlusconi vinse 61 a zero in Sicilia? Bene, quei signori noi si sono mai fatti vedere. I privilegiati non cambiano mai. Qui si dice che «chi è sazio al digiuno non ci ha mai creduto»».

Nella sede della Cgil, al pian terreno di un condominio in via PierSanti Mattarella, la saggezza di una donna sintetizza la Storia: «Siamo nati agricoltori e pescatori, abbiamo imparato a costruire le auto, moriremo poveri e arrabbiati».

(6. Segue)

...
«Pensionati o cassintegrati, questo è il nostro destino Non possiamo coltivare carciofi come facevamo prima della Fiat»

Keller non s'arrende dopo tre fallimenti e due commissari

Davanti al palazzo della Regione Sicilia, i lavoratori della Keller organizzano il presidio mentre i carabinieri vigilano. Ma che cosa fanno qui? Il governo regionale non c'è, Lombardo se n'è andato, a fine mese si vota e chissà cosa uscirà dalle urne. «Vogliamo ricordare alla Regione e ai partiti che il caso Keller è aperto, siccome se ne sono dimenticati e in tanti fanno finta che i lavoratori non esistono, allora glielo ricordiamo noi: ci sono duecento famiglie che attendono di conoscere il loro futuro e noi non cediamo» commenta Massimiliano Buttitta, delegato sindacale, della stessa famiglia del poeta siciliano.

La Keller ha una storia incredibile. Produce carrozze a carri ferroviari, una presenza produttiva a Carini, vicino a Palermo, e un'altra in Sardegna a Villacidro che vive meglio perché questo impianto con 320 addetti dovrebbe salvarsi con un gruppo austriaco. In origine la Keller apparteneva all'imprenditore siciliano Gianni Salatiello, l'azienda entra in crisi nel 1993. Va in legge Prodi, riesce ad andare avanti fino a quando non si presenta un imprenditore altoatesino, Kurt Maier, che la rileva. Maier finisce nei guai: arrestato in Germania per truffa, arrestato in Italia per bancarotta, false comunicazioni e appropriazione indebita. La Keller e i suoi lavoratori precipitano di nuovo verso il fallimento. Nel 2002 si presenta il «salvatore», l'imprenditore di Arezzo Piero Mancini, passione per il calcio e per il piduista Licio Gelli. Mancini sogna di speculare sugli ex terreni dove sorgeva la Keller a Palermo. Rinuncia e cede la società a Hig e gruppo Busi. Presidente viene nominato Gianfranco Borghini, ex comunista, già sindaco di Milano con Craxi, che interroga i lavoratori: «Ma voi siete ancora comunisti?» La nuova proprietà, alla fine, decide di chiudere la fabbrica. Tutti a casa. L'operaio Salvatore Marulli, 55 anni, due figli, non ci sta: «Voglio il lavoro, non posso andare in mezzo a una strada».

Operai sui campanili Il 20 ottobre la Cgil torna a San Giovanni

- Ieri nuove proteste operaie da Nord a Sud
- Incidente all'Ilva: malori per otto operai del siderurgico



MASSIMO FRANCHI
 ROMA

La Cgil torna a San Giovanni. L'appuntamento è per sabato 20 ottobre. La piazza storica della sinistra ritorna teatro di una manifestazione confederale dopo anni di assenza. Nel mezzo lo scempio degli incidenti per gli Indignados (15 ottobre 2011) e il ritorno alla «normalità» con la il corteo Fiom (9 marzo 2012). La Cgil ha deciso di puntare forte sulla manifestazione che si chiamerà «Il lavoro prima di tutto». L'obiettivo è spiegato nella locandina resa pubblica ieri: «Cambiare l'agenda del governo Monti, dalla crisi non si esce riducendo il lavoro». Durerà tutto il giorno, dalle 10,30 del mattino alle 17,30 quando Susanna Camusso la chiuderà con il suo intervento dal palco. Nel mezzo tanti racconti di questa crisi a partire dall'elenco infinito crisi industriali che colpisce ogni parte della penisola, tanto che al centro di piazza San Giovanni ci sarà un gazebo per ogni regione al cui interno verranno illustrate e raccontate nello specifico le crisi dei vari territori.

UNA VERTENZA DOPO L'ALTRA

Che ci sia tanto da raccontare lo testimonia la cronaca di queste ore. Solo ieri le proteste estreme dei lavoratori esasperati da una crisi sempre più pesante sono state varie. Quattro operai della Vinyls di Porto Marghera sono saliti sulla cella campanaria di San Marco, a Venezia, per protestare contro lo stallo triennale nel quale versa l'azienda chimica. Tra loro c'è una donna, Nicoletta Zago. «Siamo stanchi di essere presi in giro. Da 5 mesi non abbiamo lo stipendio. È una vergogna che va avanti da tre anni - racconta - Sono 5 mesi che non percepiamo né cassa integrazione né stipendio ma andiamo lo stesso a lavorare. Siamo in cassa integrazione dal 2009 e nessuno ci dice come stanno le cose. Ci stiamo ammalando fisicamente e mentalmente, siamo stanchi ma non rassegnati. Aspettavamo un incontro al ministero che è saltato, aspettiamo le istituzioni locali, il prefetto. Non an-

dremo via, ci devono portare via con la forza. Staremo qua finché è possibile. Non abbiamo sacchi a pelo». Non è la prima volta che i quattro si rendono protagonisti di proteste eclatanti. Proprio la «pasionaria» Nicoletta Zago partecipò nel gennaio scorso all'occupazione pacifica di una stanza della Chiesa della Salute, salì due volte sulla torre dello stabilimento e attuo con alcuni colleghi uno sciopero della fame per sollecitare una soluzione positiva per l'azienda di Marghera. Prima di loro, nel 2009, erano stati i loro colleghi sardi a creare «L'isola dei cassintegrati» all'Asinara, ancora popolata, a tre anni di distanza, da alcuni di loro. Spostandosi verso ovest, in Lombardia ieri è arrivato il grido d'allarme per la Franco Tosi, storico produttore di turbine di Legnano (Milano), che rischia di fermarsi del tutto e di lasciare a casa 450 addetti più quelli dell'indotto. Il gruppo, di proprietà dell'indiana Gammon, è da mesi in difficoltà, ed è esposto in particolare per 43 milioni verso Equitalia a causa del dissesto economico. Spostandosi al centro questa mattina a Roma si terrà un presidio unitario sotto l'ambasciata giapponese per protestare contro la decisione unilaterale della Takeda, multinazionale farmaceutica del Sol Levante, che ha chiesto la procedura di mobilità per 170 informatori medico scientifici, rifiutandosi di chiedere la cassa integrazione. Muovendosi verso Sud, a Laino Borgo (Cosenza) quattro lavoratori sono saliti sulla ciminiera della centrale Enel del Mercure. Si battono perché vengano mantenuti gli impegni e si creino i posti di lavoro alla centrale a biomasse del Mercure. Situazione difficile all'Ilva dove ieri otto operai del Tubificio 1 hanno accusato nel pomeriggio malori. Altri 17 operai del reparto sono stati visitati per sicurezza.

Sempre oggi poi in tutta Italia si terrà lo sciopero dei 600 dipendenti Fnac, il colosso francese della distribuzione multimediale.

LA STORIA

Il messaggio di fiducia di un imprenditore malato

Più cinquanta meno uno. Uguale: infinto. Una pagina pubblicitaria sui quotidiani più diffusi per raccontare la propria storia. Quella di Angelo Corigliano, imprenditore tarantino e della sua Itex Srl, la sua azienda di servizi. Lui, con gravi problemi di salute, vuole lanciare un messaggio di speranza. Per primi ai suoi colleghi imprenditori. Il calcolo iniziale viene spiegato in questo modo: «Più cinquanta posti di lavoro in meno di un anno, uguale infinita soddisfazione». Il sessantunenne Angelo Corigliano, scoprendosi malato, ha voluto prendere un impegno per «dare un piccolo contributo al rilancio del nostro Paese». Ha assunto 50 persone a tempo indeterminato nell'ultimo anno. Una pazzia, con la crisi che gira. E invece Corigliano lo ha fatto. Per giunta al Sud. Sono «un imprenditore italiano che ha creato una piccola multinazionale di servizi ed è soddisfatto per quanto ha fatto nella vita», spiega. Nel riconoscere di avere «una splendida famiglia cui devo tutto» e dei «meravigliosi

collaboratori che hanno contribuito al successo della mia impresa, anche se ora la crisi morde feroce», Corigliano svela che ora per lui «tutto è cambiato e la malattia che mi hanno diagnosticato lo scorso mese mi ha fatto riflettere e reagire». Da qui la decisione di investire nella sua azienda «per un rapido sviluppo, promettendo di creare, entro un anno, cinquanta nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato». Corigliano chiude con un messaggio di amore per la sua impresa e con la voglia di lasciare la sua impronta nel rilancio del Sistema Italia: «Infinito è il traguardo che desidero per la mia azienda, non deve fermarsi per me - scrive - ma voglio che cambi nel tempo, si adegui alle difficoltà, cavalchi le opportunità con le competenze e le risorse umane che servono. Infinita sarà la mia soddisfazione di avere dato un piccolo contributo al rilancio del nostro Paese». L'invito a confrontarsi con lui su questo tema chiude la pagina pubblicitaria. Assieme ai ringraziamenti ai tanti medici che lo hanno curato.



Immagine da Termini Imerese. Da sinistra a destra: l'avvio della produzione nello stabilimento negli anni Settanta, l'ingresso dello stabilimento e la linea della Punto

MONDO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

C'era una cosa sola che Mitt Romney doveva fare nel suo primo dibattito con Obama: cercare di uscire dall'angolo in cui era finito in campagna elettorale, incollato all'immagine da manager tagliatore di teste, di miliardario lontano dalla vita quotidiana e campione di gaffe. Beh, ce l'ha fatta eccome, uscendo vincitore dai 90 minuti di faccia a faccia con il presidente: il 67 per cento dei telespettatori, secondo un sondaggio Cnn, non ha dubbi che sia stato lui a guidare il gioco. A suo agio, all'attacco, capace persino di fare qualche battuta, specialità mai mostrata in questi mesi che lo hanno consacrato, anche tra i repubblicani, come il candidato «di plastica». Se doveva mostrare stoffa presidenziale, ne ha avuto il modo, mentre Obama è sembrato fuori luogo, fuori sintonia, distante. «Come se volesse essere altrove», hanno commentato in parecchi. «Dov'era Obama? Sembrava che stesse sopportando il dibattito, invece di combattere. È andato là fuori disarmato», ha detto Chris Matthews della Msnbc.

TROPPO MITE

Lo sguardo spesso rivolto in basso, in segno di disapprovazione, le labbra strette. Lo avevano messo in guardia dal non mostrarsi troppo arrogante e professorale, il presidente ha esagerato in mitezza. Snocciolando cifre, numeri, statistiche alle quali Romney ha risposto con altrettante cifre, numeri e statistiche, mettendoci però una determinazione inedita. Il repubblicano ha attaccato prevedibilmente sull'economia, il lavoro - la disoccupazione Usa è all'8,1% e nessun presidente Usa è stato confermato con percentuali superiori al 7,2, stando alle statistiche. Obama ha risposto senza calore, ma non ha mai usato le armi sfoderate in campagna elettorale. Mai un accenno alla Bain Capital, dove sono nate le fortune di Romney e affondati molti posti di lavoro, né ai conti alle Caymans e ai sospetti sulle cartelle fiscali del repubblicano. Nemmeno una battuta sull'infelice uscita del 47% degli americani che secondo Romney sono buoni solo a fare le vittime a danno dei ceti più abbienti. Il presidente ha incalzato lo sfidante repubblicano sulla vaghezza del suo programma, chiedendogli conto di che cosa intenda fare in materia fiscale. Romney è stato inafferrabile come un'anguilla - grazie anche al moderatore, secondo i media Usa - negando di aver mai voluto tagliare le tasse ai ricchi e sbriciolando così lo slogan che la campagna democratica gli ha lanciato contro in tutti questi mesi. «Non voglio ridurre le tasse ai ricchi e aumentarle alla classe media. Voglio ridurre le aliquote per ridurre il carico

...
Romney aggressivo e sicuro di sé
Il capo della Casa Bianca è sembrato fuori fase



Sfida in tv per Mitt Romney e il presidente Barack Obama FOTO AP

Obama messo ko Mitt riapre la gara

● Nel primo duello televisivo il repubblicano esce vincitore per il 67% dei telespettatori ● Il presidente mai al contrattacco, democratici delusi

fiscale generale», ha detto Romney, accusando Obama di aver sbagliato tutto e di debolezza. E poco importa che molte delle sue affermazioni siano poi state definite false dai fact-checker che passano al setaccio ogni parola pronunciata dai candidati.

«Presto qualcuno dia un telepomp-

ter a Obama», si è divertito il conduttore della Fox News Sean Hannity, alludendo al leggio elettronico dove tradizionalmente il presidente legge i suoi discorsi. Come dire: senza frasi fatte, Obama è un disastro. E mentre lo sconcerto dilaga tra le file democratiche, David Axelrod, consigliere di pun-

ta del presidente, punta tardivamente il dito sulle bugie di Romney, ignorando la regola base dei dibattiti tv anche in America: quello che conta è l'immagine, la confenzione, non la veridicità del contenuto. E dalla serata di Denver, Romney esce più presidenziale di quanto non fosse mai stato finora. An-

che se Obama prova a reagire: «Ho incontrato un tizio agitato che sosteneva di essere Mitt Romney».

QUANTO VALE LA TV?

Se poi il dibattito tv sposterà davvero l'elettorato si vedrà nei sondaggi dei prossimi giorni (Axelrod si aspetta un'oscillazione). Una certezza, condivisa tra i due campi, è che la corsa per la Casa Bianca che sembrava fosse ormai dalla parte di Obama, oggi si fa più aperta: la partita è ancora da giocare. «Vediamo la vittoria», si scaldava Romney, dopo la sua performance. L'amarrezza nel campo avversario sfuma sul personale. «È probabilmente il modo peggiore di trascorrere il mio ventesimo anniversario di matrimonio», ha detto Michelle. Obama l'aveva ricordato ad inizio dibattito, promettendole che «l'anno prossimo non celebreremo questo giorno davanti a 40 milioni di persone». Il punto è se, l'anno prossimo, la festa sarà o meno alla Casa Bianca.

LE REAZIONI



● **WASHINGTON POST**
«L'uomo sul palco ieri sera era virtualmente irriconoscibile nel candidato che conquistò la vittoria nel 2008 e anche dall'uomo che ha creato un vantaggio - stretto ma chiaro - nella gara del 2012»



● **THE NEW YORK TIMES**
«Dibattito inutile. Romney è sembrato fuggire dall'uomo che ha vinto la nomination repubblicana su una piattaforma di estrema destra. Obama ha mancato le opportunità di sfidarlo sulle sue bugie e inversioni di rotta»



● **THE DAILY BEAST**
«Perché Obama era così triste e confuso? Ha perso il duello e stasera potrebbe aver perso anche le elezioni. Non era lì. È stato completamente sulla difensiva, che potrebbe essere stata una strategia. Ma era quella sbagliata»



● **TIME**
«La strategia di Obama per il dibattito tv? Disarmo unilaterale. È stata una delle più inette performance mai viste da un presidente in carica. Romney era calmo, convincente e quasi umano. Il mistero era Obama. Dove diavolo era?»

Anthony che deve morire per una colpa non sua

● Da vent'anni nel braccio della morte
● Parte la campagna per salvare l'italo-americano Farina

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Due fratelli di nome Farina, italiani d'America. Il più piccolo, Jeffrey, sparò e uccise. Ma era minorenni e gli diedero l'ergastolo, riducendo poi la pena a 25 anni di carcere. Quando uscirà, sarà in libertà condizionata. Il maggiore invece, Anthony, aveva un coltello ma non lo usò, anche se partecipò a quella

tragica rapina del 9 maggio 1992 a Daytona Beach, in cui Jeffrey fece fuoco sulla povera Michelle Van Ness, cameriera del ristorante Taco Bell.

Ad Anthony, che all'epoca aveva appena compiuto 18 anni, i giudici hanno comminato la pena capitale. A vent'anni di distanza, superati i vari gradi di appello, si avvicina il momento in cui (al massimo entro un anno) dovrà lasciare la cella per entrare nella camera della morte. Le leggi della Florida gli consentono, se preferisce, di farsi ammazzare con una scarica elettrica o con l'iniezione di un farmaco letale, metodo oggi prevalente.

Salvare la vita ad Anthony Farina. Parte una campagna internazionale, promossa da Nessuno Tocchi Caino assieme alla Comunità di S.Egidio, all'associazione inglese Reprieve e alla Nor-

thwestern University dell'Illinois. Nella sede romana del Partito radicale i rappresentanti delle quattro organizzazioni hanno illustrato ieri l'iniziativa, al cui successo potrebbe giovare molto la concessione della nazionalità italiana ad Anthony e Jeffrey. La loro famiglia è originaria di Santo Stefano di Camastra, in provincia di Messina.

Se fossero riconosciuti nostri connazionali, il governo avrebbe più voce in capitolo per perorare quella che non è solo una causa umanitaria, nel quadro della lotta generale contro la barbarie delle esecuzioni capitali, ma anche una battaglia all'insegna della logica. Anthony era probabilmente consapevole del rischio che l'assalto al fast-food provocasse delle vittime, visto che sia lui che il fratello erano armati. Ma è un fatto che solo Jeffrey premette il grillet-

to, e fu sempre Jeffrey ad accoltellare uno dei dipendenti prendendo il coltello dalle mani di Anthony.

LA CITTADINANZA ITALIANA

La dinamica è semplice quanto brutale. I due ragazzi affrontano in strada Michelle Van Ness e un altro lavoratore del Taco Bell e li costringono a rientrare nel locale. Lì Jeffrey tiene i presenti (quattro persone in tutto) sotto la minaccia della sua calibro 32 mentre Anthony si fa consegnare l'incasso. Prima di fuggire i fratelli legano a ciascuno le mani dietro la schiena. Poi Jeffrey ha il sospetto che qualcuno li abbia riconosciuti. Anthony è contrario, ma Jeffrey espone alcuni colpi di pistola, uno per ognuno dei quattro aggrediti. Ma al quarto sparo l'arma si inceppa e allora Jeffrey prende il coltello dalle mani

di Anthony, e pugnala alla schiena una delle cameriere. Che morirà il giorno dopo.

Marco Perduca, senatore radicale, è soddisfatto dell'appoggio del governo italiano, che gli è stato ribadito ieri mattina alla Farnesina. Tra gli argomenti spendibili con la controparte Usa, a suo giudizio, è il rispetto di alcuni standard giuridici internazionali, previsti da norme codificate che anche Washington accetta, pur non avendo ancora aderito alle pressanti richieste che provengono da ogni parte del mondo affinché abolisca la pena di morte.

Buone secondo Perduca anche le probabilità che ad Anthony Farina sia riconosciuta la cittadinanza italiana, visto che non vi ha mai esplicitamente rinunciato. Sarà sufficiente reperire il certificato di morte del padre.

«Gheddafi venduto da Assad per restare in sella»

● **L'ipotesi del raïs catturato grazie a un patto tra Parigi e Damasco** ● **Il baratto: non interferire in Siria**

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

Il suo nome è Rami El Obeidi. Nei mesi cruciali della rivolta armata contro Muammar Gheddafi, ha ricoperto un ruolo di primo piano nell'intelligence militare del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il governo degli insorti di Bengasi. El Obeidi svolgeva il ruolo di ufficiale di collegamento tra l'esercito dei ribelli e i servizi segreti di quei Paesi occidentali impegnati sul campo in Libia. Una fonte bene informata, dunque, e altrettanto bene informata, secondo le clamorose rivelazioni al tabloid inglese Daily Telegraph. «Non posso dire con certezza chi abbia dato il colpo di grazia a Gheddafi - ci dice El Obeidi - ma quel che è certo è chi è stato a fornire ai servizi d'intelligence francesi il numero del telefono satellitare privato di Gheddafi, permettendo così di individuare il suo nascondiglio a Sirte. Quest'uomo è Bashar al-Assad».

SPY STORY

Quel numero in cambio di un ammorbidimento delle pressioni internazionali sulla Siria, Damasco l'avrebbe consegnato ad agenti dell'intelligence francese. El Obeidi, rivoluzionario della prima ora e membro del Cnt, anche se di una fazione di minoranza e «caduta in disgrazia» sostiene che mentre «l'attenzione si spostava dalla Libia agli orrori siriani», nell'ultima fase del conflitto libico, «Assad ha offerto a Parigi il numero di telefono in cambio dell'abbassamento della pressione francese su Damasco». Per la precisione, dice Obeidi, di «un periodo di clemenza sul regime-cosa che, in effetti, è accaduta».

Fonti autorevoli a Bengasi confermano l'attendibilità di El Obeidi. Le affermazioni dell'ex ufficiale degli insorti libici offrono un'ulteriore spiegazione della riluttanza delle forze occidentali ad agire in Siria: non solo, verrebbe anche sconsigliata la versione Nato della morte di Gheddafi (l'Alleanza atlantica ha sempre affermato di «non aver mai bersagliato singoli individui»). L'ex ufficiale dei servizi segreti insiste sul fatto che sia stata la Francia ad aver organizzato l'operazione per catturare

Gheddafi, «dando ai ribelli libici le coordinate di Gheddafi e dei suoi uomini». Il 20 ottobre 2011, una missione area della Raf, ha sempre sostenuto la Nato, ha individuato e bombardato un convoglio libico che usciva da Sirte dirigendosi verso Misurata; in seguito dei miliziani si sono portati sul posto, hanno individuato Gheddafi e l'hanno ucciso.

Ma El Obeidi afferma che la Francia ha, essenzialmente, pensato e diretto le operazioni incoraggiando i miliziani libici e dirigendoli in un luogo dove potessero facilmente realizzare un'imboscata ai danni di Gheddafi. «Una decisione di questo genere - si congeda El Obeidi - non può essere presa senza il via libera dei massimi vertici politici di Parigi...». Ovvero di Nicolas Sarkozy che aveva fortemente voluto l'intervento militare internazionale in Libia e che aveva fatto di quella guerra un cavallo di battaglia nella sua campagna elettorale contro Francois Hollande.

Scaricare un alleato ingombrante per ottenere un'assicurazione sulla vita (propria): uno schema che Bashar al-Assad avrebbe praticato altre volte, in vicende che restano avvolte nel mistero. Come la morte dell'imprendibile comandante militare di Hezbollah, il terrorista più ricercato al mondo dopo Osama bin Laden: Imad Mughniyeh. Il capo militare di Hezbollah era uno degli uomini più ricercati anche dagli Stati Uniti che lo accusano di essere tra i responsabili di numerosi dirottamenti aerei e attentati anti-occidentali, tra cui quello contro l'ambasciata americana a Beirut nel 1982, che causò la morte di una sessantina di persone, e quelli contro le caserme delle forze Usa e francesi a Beirut in cui morirono oltre 300 soldati. Era anche accusato del dirottamento all'aeroporto di Beirut del volo Twa 847 Atene-Roma nel 1985 nel quale rimase ucciso un soldato americano, di numerosi rapimenti di occidentali ed era anche ritenuto coinvolto nell'organizzazione dell'attentato del 1994 in un centro israeliano a Buenos Aires, in cui morirono 28 persone, e negli attacchi dell'11 settembre a New York e Washington. L'esplosione dell'autobomba che pone fine alla sua vita avviene nel quartiere residenziale Kafar Souseh della capitale siriana, vicino a una scuola iraniana, una stazione di polizia e uno dei principali uffici dei servizi segreti siriani. Hezbollah accusa il «nemico sionista», ma in molti, in quei giorni, si chiesero come fosse stato possibile agire in un quartiere super blindato, e aver individuato il rifugio - che cambiava ogni sera - di Mughniyeh, senza la mano siriana. La storia si ripete.



La regione turca di Akcakale, colpita dall'artiglieria siriana FOTO ANSA

Ankara mostra i muscoli Damasco chiede scusa

● **Il Parlamento turco vota il via libera a operazioni militari oltre confine** ● **Mosca invita alla calma**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'artiglieria ha bersagliato le postazioni siriane. Si contano i primi morti tra i soldati di Bashar al-Assad. Ad Ankara, il Parlamento turco dà il via libera al governo di Recep Tayyip Erdogan per intraprendere le «necessarie attività militari» oltre confine. Lo scontro militare alla frontiera tra Turchia e Siria è di fatto già in atto, ma rischia di farsi più pesante, nonostante le scuse di Damasco.

Il governo di Ankara ritiene che la crisi siriana sia una minaccia per la sicurezza del Paese e ha chiesto, ottenendola, l'approvazione del Parlamento per operazioni militari fuori dai confini nazionali: 320 i voti favorevoli su 550. Un via libera valido per un anno, ma che - è stato specificato, non è una dichiarazione di guerra. L'obiettivo è evidentemente quello della deterrenza. Il voto del Parlamento arriva dopo che l'artiglieria turca ha risposto ai colpi di mortaio sparando a sua volta verso il territorio siriano: all'alba di ieri è stato colpito il distretto di Tel Abyad, situato una deci-

na di chilometri oltre la frontiera. Da qui, secondo fonti di Ankara, era partito il colpo che mercoledì scorso ha provocato cinque vittime tra la popolazione civile della cittadina di Akcakale e ha scatenato la reazione turca.

Un segnale di distensione giunge nel pomeriggio da Damasco: il governo siriano si è scusato con quello turco. Ad annunciarlo è stato il vicepremier di Ankara, Besir Atalay. Damasco, ha aggiunto, «ha garantito che l'incidente non si ripeterà». Sulle «scuse» del regime baathista pesano le pressioni del più stretto alleato internazionale di Damasco: la Russia. Dal canto suo, il vicepremier turco Besir Atalay ha assicurato che la Turchia non vuole una guerra con la Siria e il via libera votato dal Parlamento per possibili operazioni militari oltre le frontiere nazionali ha un carattere dissuasivo. In serata Ankara ha comunque sospeso i bombardamenti su postazioni siriane lungo il confine vicino ad Akcakale.

SOSTEGNO NATO

Sul fronte diplomatico, una riunione urgente della Nato si è svolta l'altra notte a Bruxelles su richiesta della Turchia. L'Alleanza atlantica ha chiesto lo stop immediato all'aggressione contro la Turchia. Il bombardamento «è una grave violazione delle leggi internazionali» e costituisce un motivo di grande preoccupazione per tutti gli alleati, che lo condannano con forza», si legge in un comunicato diffuso al termine della riunione. Ma anche dai Paesi Nato parto-

no inviti alla calma.

Con Ankara si schiera l'Italia. «La richiesta di autorizzazione a operazioni militari all'esterno del territorio turco è una valutazione che dà il Governo turco e credo che sia perfettamente legittimato a chiederla», afferma il titolare della Farnesina, Giulio Terzi. «Fino ad ora - aggiunge il ministro degli Esteri - si è rimasto nell'ambito dell'articolo 4 sul piano della concertazione politica fra Paesi dell'Alleanza, ma anche nel Consiglio Nato di questa notte (ieri, ndr) è stato riaffermato il principio della indivisibilità della sicurezza, al quale i membri dell'Alleanza tengono molto». La crisi, ricorda Terzi, ha anche un'altra pesante conseguenza: flussi di rifugiati, ormai nell'ordine delle migliaia al giorno «con un peso sulla società e sull'economia dei Paesi vicini, in particolare Turchia, Libano e soprattutto Giordania, che non è più tollerabile».

Ieri intanto almeno cinque soldati di Damasco sono stati uccisi e altri 15 sono rimasti feriti nei bombardamenti condotti dall'aviazione turca contro una postazione dell'esercito di Bashar al-Assad. Il campo di battaglia si estende fino a Damasco. Sono almeno 25 i membri della Guardia repubblicana siriana uccisi ieri mattina dai ribelli dell'Esercito libero (Esl) anti-regime. I soldati governativi sono caduti in un agguato mentre tentavano di penetrare a Qudsaya, sobborgo a ovest della capitale. Mercoledì scorso nelle violenze in diverse zone del Paese sono morte 236 persone, di cui 116 civili.

La politica dietro al burqa, quote rosa a Kabul

● **Selay Ghaffar presidente dell'ong afgana Hawca per i diritti delle donne: «Ci serve aiuto»**

OSVALDO SABATO
FIRENZE

A vederla è una ragazza bella e giovane, vestita all'occidentale e senza velo in testa, due occhioni scuri e i capelli nero corvino. Sul suo viso non ci sono tracce di paura. Sembra una come tante che si possono incontrare per strada in una città italiana. Ma a casa sua non è così. Lì quando va in giro, mette il

velo e quando deve raggiungere i villaggi delle province lontane da Kabul indossa addirittura il burqa per motivi di sicurezza. È Selay Ghaffar, la presidente dell'organismo non governativo Humanitarian Assistance for the Women and Children of Afghanistan (Hawca), l'organizzazione per i diritti delle donne nata nel 1999 nel paese asiatico, ospite ieri a Palazzo Vecchio della commissione pace presieduta dalla consigliera Pd Susanna Agostini.

Il progetto più recente dell'ong afgana è stato l'apertura a Herat, Kabul e Jalalabat di centri per le donne vittime di violenze che ricevono assistenza medica, legale, psicologica da parte di professioniste afgane. Secondo alcuni dati riportati dal Cospe, il 90% delle donne in Afghanistan è analfabeta e una su tre subisce violenza. La dura

realtà che le donne afgane sono costrette a vivere in quel paese è drammatica. La storia è nota. In Afghanistan, le famiglie festeggiano la nascita di un maschio, ma non quella di una femmina. Le donne sono considerate naqis-e-aql (stupide dalla nascita) e il termine «donna» viene usato dagli uomini come un insulto. Le donne nell'ambito della famiglia estesa sono una risorsa economica: come la terra, la casa o il bestiame e appartengono a un uomo. Vivono in purdah, cioè recluso nella casa. Con l'ascesa al potere del presidente Hamid Karzai queste condizioni non sono certo cambiate. «Fino ad oggi - spiega Ghaffar - la cooperazione internazionale, anche quando interviene, non viene messa in condizioni di arrivare alle radici del bisogno e quindi non incide nel cambiamento necessa-

rio dei rapporti tra politica e comunità afgana».

Negli ultimi anni il legame fra Firenze e le donne che si battono per i diritti umani è diventato sempre più forte, a due deputate Malalai Joya e Shurkria Barakzai, nel 2007 è stato consegnato il «Giglio d'oro», ma l'impegno continua.

LA REGOLA DEL 30%

L'organizzazione guidata da Selay Ghaffar dal 2008 collabora con il Cospe e ora le si affiancherà anche il centro Robert F. Kennedy di Firenze. «Stiamo lavorando molto per aumentare la partecipazione politica delle donne, a partire dal 2001, quando sono cominciate le grandi consultazioni popolari che includevano principalmente i capi tradizionali e personaggi influenti», di-

ce Ghaffar facendo il punto della situazione. «A livello politico siamo riuscite ad ottenere delle nuove regole, ma che per ora sono rimaste solo sulla carta, come la quota del 30% nel parlamento. Le donne sono 69 e di queste poche rappresentano la popolazione, perché la scena politica è dominata da fazioni controllate dai «signori della guerra», che hanno creato dei partiti di area di potere. Alcune di queste donne sono direttamente nominate da loro».

Un paio di partiti democratici ci sono in Afghanistan «ma non vengono ascoltati e spesso vengono esclusi dai processi decisionali» spiega la presidente di Hawca, in attesa di vedere la prossima settimana il sottosegretario agli Esteri, Staffan De Mistura. Al governo italiano chiederà più attenzione per i diritti delle donne afgane.

Il tesoro dei Ciancimino riciclato in Romania

- **Indagato l'ex collaboratore e altri otto nell'inchiesta della Procura di Roma**
- **I rifiuti di Bucarest e l'affare della discarica più grande d'Europa**
- **Almeno 100 milioni i fondi che stavano cercando di nascondere**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«Emergono spunti significativi in ordine a possibili operazioni di riciclaggio di denaro di illecita provenienza da parte di Massimo Ciancimino, peraltro ancora in atto. Tali operazioni potrebbero scaturire proprio dall'investimento di somme derivanti dal patrimonio accumulato da Vito Ciancimino, denaro ereditato dal figlio Massimo e gestito per suo conto da professionisti». Il gip di Palermo Piergiorgio Morosini lo aveva messo nero su bianco nell'aprile scorso nel provvedimento con cui aveva respinto la richiesta di archiviazione della procura dell'inchiesta a carico di Massimo Ciancimino e dell'avvocato Giorgio Ghiron, accusati di riciclaggio e intestazione fittizia di beni. «Spunti significativi» che adesso si stanno tramutando in sostanza dopo le perquisizioni disposte ieri dal procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone e dai suoi sostituti Delia Cardia e Antonietta Picardi a carico di Massimo Ciancimino e di altre otto persone, tutte accusate di concorso in riciclaggio.

Spunti significativi che portano in Romania dove, secondo la ricostruzione della procura, sarebbe nascosto il cosiddetto "tesoro di Ciancimino", ossia i fondi (ingenti) che l'ex sindaco mafioso di Palermo avrebbe messo insieme in anni di affari condotti con i Corleonesi. Quei soldi, un patrimonio di almeno 100 milioni di euro, secondo i magistrati sarebbero finiti nella casse di una società romana sin qui scampata ai sequestri disposti dall'autorità giudiziaria, la Ecorec, che ha in gestione la discarica di Bucarest nel sobborgo di Gline che, con i suoi 114 ettari e la capacità di accogliere 47,6 milioni di metri cubi per un fatturato di centinaia di milioni di euro all'anno, è la più grande d'Europa. Dopo essere stato messo al sicuro in Romania, però, secondo i magistrati

quel tesoro stava per "polverizzarsi" e sparire definitivamente dai radar dell'autorità giudiziaria per perdersi in un complicato gioco di scatole cinesi, aziende fittizie e prestanome compiacenti. Così fra gli indagati, oltre al figlio dell'ex sindaco di Palermo, anche imprenditori e mediatori d'affari che avrebbero partecipato all'operazione, ormai in via di conclusione, di mascheramento dei fondi provento delle attività illecite di Vito Ciancimino. Tutti ieri sono stati raggiunti e perquisiti dai carabinieri del Noe del vice comandante Sergio De Caprio (meglio noto come "capitano Ultimo") e del capitano Pietro Rajola Pescarini impegnati in una serie di perquisizioni in tutta Italia disposte dalla Dda di Roma. Fra loro anche Santa Sidoti, collaboratrice di Ciancimino che con il marito Romano Tronci svolgerebbe il compito di collegamento con Bucarest; l'imprenditore reatino Sergio Pileri, che gestirebbe di fatto la Ecorec in Romania, e Pietro Raffaele Valente che, proprietario della casa bolognese dove vive Massimo Ciancimino è sospettato di essere un suo prestanome nell'affare romeno, detiene la maggioranza delle quote della Ecorec attraverso la Alzalea srl.

Il sospetto della procura di Roma, che ha ereditato l'inchiesta nata da alcune intercettazioni telefoniche disposte dai colleghi de l'Aquila su un traffico di rifiuti, è che dopo le inchieste palermitane Ciancimino e i suoi soci stessero lavorando per ideare e condurre in porto la cessione della Ecorec ad una società di diritto lussemburghese guidata da Nunzio Rizzi, anche lui iscritto nel registro degli indagati. «Questo ufficio - hanno scritto i pm romani nel decreto di perquisizione - assume che alla data odierna la Ecorec sia ancora nella disponibilità di Massimo Ciancimino benché i preposti (l'avvocato Gianni Lapis, i Pileri, Tronci Romano e la compagna Sidoti Santa e il più recente prestanome Valente) stiano tentando di vendere la società per capitalizzare i proventi e, verosimilmente, disperderne le tracce, salvandola dall'azione giudiziaria».

«QUESTA COSA È FATTA»

Un passaggio di quote che avrebbe permesso, è la tesi dell'accusa, di mettere così in salvo i fondi di Ciancimino e na-

...

E lui si difende attaccando: «"Ultimo" non può indagare su di me, mi ha già dato del mafioso»

sconderli dietro ad una cortina fumogena impenetrabile alle ricerche della procura e alle rogatorie internazionali. E a testimonianza di quanto frenetici fossero i lavori per il passaggio di quote, gli uomini del Noe hanno filmato incontri avvenuti in Italia, intercettato scambi di mail in cui si pianificavano i dettagli dell'operazione e conversazioni inequivocabili: «Basta! Questa cosa ormai è fatta, e nessuno può tirarsi indietro», diceva Sergio Pileri a Santa Sidoti, soddisfatto di essere riuscito così a dribblare le attenzioni dell'avvocato Cappellano Seminara, l'amministratore giudiziario delle imprese sequestrate a Massimo Ciancimino più volte entrato in contrasto con l'ex collaboratore di giustizia, che lo ha anche denunciato in Romania accusandolo di una gestione «per fini personali» dei beni posti sotto sequestro. Era stato proprio l'avvocato, nei mesi scorsi, a ipotizzare l'attività di riciclaggio di Ciancimino in Romania: un volume d'affari stimato in almeno 300 milioni di euro con la collaborazione dei fratelli Pileri, Sergio e Giuseppe, «soggetti in grado si legge nel provvedimento del gip Morosini - di gestire alcune società in un complesso gioco di "scatole cinesi" per aggirare provvedimenti ablativi e cautelari, in danno dello Stato».

Ma fondamentale, secondo gli inquirenti, è anche il ruolo di Santa Sidoti, la collaboratrice di Massimo Ciancimino finita nell'inchiesta romana assieme al marito Romano Tronci. Proprio durante una perquisizione nella sua casa milanese, infatti, gli inquirenti sequestrarono un pc in cui venne ritrovata una lettera indirizzata a due amministratori giudiziari del patrimonio sequestrato ai Ciancimino e ai loro prestanome (fra i quali Gianni e Giorgio Ghiron poi condannati insieme alla mamma di Ciancimino e allo stesso Massimo per riciclaggio e intestazione fittizia) in cui era riportata una frase inquietante: «l'argomento è sempre la strage Falcone-Borsellino legata alla più grossa azienda ecologica in Romania».

LE PROTESTE DI CIANCIMINO JR

Dopo la perquisizione subita nella propria casa palermitana, non si è fatta attendere la reazione di Massimo Ciancimino. «Sono sorpreso di quest'ennesima perquisizione relativa a una vicenda su cui sta già indagando la procura di Palermo - il suo commento - Non capisco su quali basi i pm romani abbiano la competenza sull'inchiesta e resto perplesso sull'opportunità che a coordinare l'indagine sia il colonnello "Ultimo" che più volte si è espresso sulla mia persona definendomi delinquente e mafioso».



Massimo Ciancimino FOTO LAPRESSE

Mafia, a porte chiuse il processo a D'Alì

NICOLA BIONDO
PALERMO

Un processo per mafia a porte chiuse. È quello che si apre oggi a Palermo nei confronti del senatore trapanese Antonio D'Alì, ex-sottosegretario agli Interni, accusato di concorso esterno. Secondo la Procura D'Alì avrebbe «intrattenuto fin dai primi anni 90, rapporti diretti o mediati con Matteo Messina Denaro», l'ultimo grande latitante di Cosa nostra. Un processo a porte chiuse - per la scelta del rito abbreviato - che arriva dopo un iter travagliato: per due volte è stata chiesta l'archiviazione e altrettante volte il Gip ha ordinato un supplemento di indagine. In tremila pagine i Pm Paolo Guido e Andrea Taronzo condensano gli elementi raccolti a carico di D'Alì. Dai rapporti con i Messina Denaro, a quelli con la Cupola trapanese, interamente composta

da imprenditori: D'Alì avrebbe messo - sostiene l'accusa - «a disposizione di Cosa nostra risorse economiche e il suo ruolo politico». La difesa prova a smontare le accuse con una lunga lista di documenti e testimonianze eccellenti: da Gianni De Gennaro, ex-capo della Polizia e attuale sottosegretario a Palazzo Chigi, all'ex-ministro degli Interni Beppe Pisanu ai vertici della Confindustria locale, all'ex-prefetto di Trapani.

Un processo che accende i riflettori su Trapani, la Gomorra di Cosa nostra, dove la mafia è nata, ha ideato le stragi del '92-'93 e dove oggi si è trasformata, deposte le armi, in una holding finanziaria tentacolare come dimostrano i continui ed ingentissimi sequestri di beni. Una storia, quella delle relazioni tra i D'Alì e i Messina Denaro, che nasce nelle campagne trapanesi, tra viti e olive. Don Ciccio, padre di Matteo, morto da latitante nel

Grazie!

Grazie ai tantissimi SMS che avete inviato durante la campagna "SOS EMERGENCY. Sostieni il nostro ospedale di Kabul", che si è svolta dal 30 gennaio al 19 febbraio, negli ultimi 6 mesi abbiamo curato bene e gratis i pazienti del nostro Centro chirurgico di Kabul, in Afghanistan, e dei Posti di primo soccorso e Centri sanitari collegati.

Abbiamo raccolto 761.532 euro che ci hanno permesso di offrire cure chirurgiche alle vittime della guerra e, grazie alla nostra rete di presidi sanitari sul territorio, assistenza medica anche agli abitanti dei villaggi limitrofi e ai ragazzi che vivono in due orfanotrofi della capitale afgana.

Nel nostro ospedale di Kabul abbiamo curato in 11 anni oltre 100 mila vittime della guerra in Afghanistan, offrendo loro cure gratuite e di alta qualità.

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno inviato un SMS, le compagnie telefoniche TIM, VODAFONE, WIND, TRE, POSTE MOBILE, COOP VOCE, TISCALI, NOVERCA, TELECOM ITALIA, INFOSTRADA, FASTWEB, TELETU e TISCALI che hanno permesso di realizzare l'iniziativa, il Segretariato Sociale della RAI e tutti coloro che ci hanno aiutato a promuoverla.



EMERGENCY
www.emergency.it

via Gerolamo Vida 11 - 20127, **MILANO**
T +39 02 863161 - F +39 02 86316336 - info@emergency.it
via dell'Arco del Monte 99/A - 00186, **ROMA**
T +39 06 688151 - F +39 06 68815230 - roma@emergency.it



Obiettivo 50mila firme per «riattivare il lavoro»

● La campagna di Cgil, Libera, Anm, Arci, Lega Coop e altre sigle per una legge di iniziativa popolare ● Sostegno alle aziende confiscate e misure per la salvezza dei posti di lavoro

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

Come nel 1996, anno dell'approvazione della legge di Libera sul riutilizzo sociale dei beni confiscati ai clan, la lotta alla mafia riparte dal basso. Perché, secondo la feconda intuizione di Pio La Torre, è solo colpendo i soldi che la criminalità organizzata può essere sconfitta. E mai come in questo momento di crisi economica diventa necessario riprendere la lotta alla mafia. Perché non è solo violenza e crimini: le mafie sono ormai la holding più proficua del Paese, con 170 miliardi almeno di fatturato. Per aggredire i patrimoni mafiosi e renderli produttivi e fonte di lavoro, la Cgil ha presentato una nuova campagna per una proposta di legge di iniziativa popolare. «Io riattivo il lavoro», si chiama ed è stata illustrata ieri dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso congiuntamente ai presidenti di Anm, Rodolfo Maria Sabelli, di Libera, Don Luigi Ciotti, dell'Arci, Paolo Beni, delle Acli, Andrea Olivero, di Avviso Pubblico, Andrea Campinoti, del Centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco, della Lega delle Cooperative, Giuliano Poletti, di Sos Impresa, Lino Busa.

NUMERI

La proposta passa dall'analisi della situazione attuale, a 30 anni dalla legge la Torre e a 16 anni dalla legge Ciotti. Sono 1636 le aziende confiscate in via definitiva. Dall'inizio della crisi le confiscate alla criminalità sono aumentate del 65% «segno - dice la Cgil - dell'abbassamento del controllo della legalità». Nord e Sud sono uguali ormai. Perché se ai primi posti troviamo Sicilia e Campania va sottolineato che la Lombardia in questa speciale classifica è addirittura sopra la Calabria e non c'è settore produttivo che non sia coinvolto nel fenomeno. Ma dentro queste aziende lavorano persone. Almeno 80mila secondo la Cgil. Il dato allarmante è, però, questo: tenuto conto che il 90% delle aziende dopo la confisca falliscono (a causa della mancanza di commesse per il venir meno della relazione coercitiva di stampo mafioso), se ne deduce che circa 72mila lavoratori (per la stragrande maggioranza dei casi inconsapevoli della mafiosità del proprio datore di lavoro) hanno pagato con il licenziamento l'incapacità delle istitu-

zioni di valorizzare questo enorme patrimonio. Perché? Troppo lunghi i tempi delle procedure per passare da sequestro a confisca, una media di almeno 8 anni, che si aggiungono all'automatica interruzione del credito bancario e ai nefasti effetti del decreto 159/11 che nelle intenzioni del governo Berlusconi doveva diventare un testo unico per armonizzare la normativa antimafia, nei fatti si sarebbe invece dimostrato secondo la Cgil e secondo le associazioni antimafia «inefficace e dannoso». «Non è più possibile vivere in un paese dove ti dicono che in alcuni territori con la mafia si lavora e con lo Stato no», ha commentato Luciano Silvestri, responsabile legalità della confederazione. «Alla prepotenza mafiosa bisogna contrapporre un'alternativa di dignità e sviluppo: le aziende sequestrate possono diventare un modello per la lotta alla mafia», hanno detto i relatori. «Alcune aziende sono mere lavanderie di denaro sporco - ha osservato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso - ma possiamo intervenire dove c'è lavoro. La nostra proposta serve ad

aprire una discussione nel paese a mobilitarlo sulla legalità che è un tema centrale per uscire dalla crisi». Anche perché allo stato attuale gran parte del patrimonio sequestrato è abbandonato a se stesso e destinato al fallimento. Camusso auspica un'ampia partecipazione all'iniziativa per «ridare a tutto il tema dei beni confiscati non solo una dimensione giuridica, ma il senso dell'importanza del patrimonio confiscato come ricaduta sull'economia».

Tra le proposte contenute nella legge di iniziativa popolare un fondo per la ristrutturazione aziendale presso il ministero dello Sviluppo economico (e finanziato con la liquidità confiscata ai boss); l'incentivo ad un "uso sociale" delle aziende (sul modello delle esperienze positive delle cooperative giovanili), percorsi di formazione per i lavoratori, costruzione di una banca dati nazionale, tavoli provinciali per la valorizzazione sul territorio delle aziende confiscate. Per aderire alla campagna basta firmare in una qualsiasi Camera del Lavoro o presso le sedi delle associazioni promotrici. Sul sito www.legalitalavoro.it verranno indicate tutte le iniziative pubbliche di raccolta firme. Cgil, Libera, Acli e Arci si aspettano almeno 50mila firme per depositare la proposta in Parlamento ma l'auspicio è che si riescano a sollecitare le forze politiche per una approvazione in tempi stretti.



«Il puparo» di Claudio Lia, l'opera fa parte della mostra Cultura+Legalità=Libertà

1998, era il campiere dei D'Alì e aveva l'onore di sedersi, lui viddano, con moglie e figli, alla tavola della più blasonata famiglia della provincia. «Il principio di ogni malaffare» - così la definisce l'accusa - fu la cessione gratuita di un terreno ad un prestanome della famiglia Messina Denaro e di Totò Riina. La difesa contesta presentando un atto notarile: «Nessuna vendita tra l'uomo dei Messina Denaro e D'Alì - sostengono i legali Gino Bosco e Stefano Pellegrino - ma tra questi e un'altra persona (poi condannato per mafia *nda*). Fu lui a vendere ai mafiosi di Castelvetro». Agli atti sono finite sentenze, indagini sugli appalti, intercettazioni. Voti di mafia, appalti pilotati grazie al sostegno del parlamentare tra cui quelli che permisero a Trapani di ospitare nel 2005 la Coppa America, monitorati dagli ex-capi della Cupola trapanese, Ciccio Pace e Tommaso Coppola. «Si tratta di personaggi che fino al momento del loro arresto erano conosciuti come imprenditori e non certo come mafiosi», è la difesa di D'Alì. Ma un'intercettazione («Parla col senatore...») in carcere svela l'ordine impartito da Coppola al nipote. E di richieste secondo l'accusa D'Alì ne ha ricevute molte anche per inibire ed ostacolare le imprese sequestrate o confiscate».

In mostra i quadri degli artisti-poliziotti

Supereroi mascherati da persone normali, quel tanto che basta perché gli uomini desiderino emularli, le donne li desiderino e basta: alla tv i poliziotti piacciono così, idealisti fino all'ingenuità, ma cialtroni sentimentali e seduttori involontari, con la schiena dritta come i buoni dei fumetti, ma pronti a infrangere l'ottusità della procedura.

Peccato che la vita reale sia più ingarbugliata: chi il poliziotto lo fa davvero si confronta quotidianamente con emozioni, contrasti, frustrazioni. Però le cose si possono mostrare sotto una luce diversa. Un artista-poliziotto come Claudio Lia, revisore tecnico della Polizia di Stato e laureato all'Accademia di Belle Arti

di Roma, ha escogitato un modo creativo e civile per non cedere alla disillusione, raggruppando nell'associazione *Arte Indivisa* degli artisti, -scultori, pittori e fotografi - appartenenti al Dipartimento di Pubblica Sicurezza. I lavori sono esposti fino al 18 ottobre alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, nella mostra *Cultura+Legalità=Libertà. L'arte contro le mafie*. «Sono passati vent'anni dalla morte di Falcone e Borsellino - spiega Lia - e noi onoriamo questa ricorrenza con una mostra sulle mafie, com'erano ieri e come si sono evolute oggi, immaginando un domani in cui saranno scomparse».

Non solo immagini. «Abbiamo incontrato i ragazzi delle scuole di Roma - con-

tinua Lia -. Vogliamo che si incuriosiscano, perché ognuna di queste opere è una mediazione, un filtro tra arte e vita, trasmette l'esperienza diretta, sul campo, di un artista che vive ogni giorno certe situazioni. Tutto questo deve servire a

far riflettere i ragazzi». Una volta si sperava che l'arte cambiasse il mondo... «E noi ci accontentiamo che semini dubbi, che sono forse più importanti delle certezze, perché stimolano a pensare».

VALERIO ROSA

ITALIA RAZZISMO

Perché ha fatto flop il decreto sull'emersione degli irregolari

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Il decreto legislativo sull'emersione dei lavoratori irregolari in Italia è a metà del suo periodo di validità (che è di un mese), ma già si possono fare i primi bilanci. Nel complesso non si è dimostrata una misura positiva a causa delle limitazioni, in termini di possibilità di partecipazione, specificate nel decreto. È sufficiente citarne un paio per rendere l'idea della difficoltà a cui vanno incontro i datori di lavoro e, di conseguenza, i lavoratori. Il primo ostacolo riguarda il costo della regolarizzazione che, escludendo i contributi da versare, prevede un versamento di 1000 euro all'Agenzia delle Entrate (con il rischio di perdere i soldi se la pratica non si dovesse concludere positivamente). L'altro aspetto problematico è quello che riguarda la certificazione della presenza in Italia al 31 dicembre 2011. A garantire tale situazione deve essere, secondo il decreto, il materiale prodotto da organi pubblici: ovvero certificati medici, tessere stp (cioè per stranieri temporaneamente presenti), multe prese sull'autobus eccetera. Delle indicazioni considerate restrittive se si considera che, nella maggior parte dei casi, si tratta di persone che proprio in virtù della loro irregolarità e del timore di essere per questo perseguiti, evitavano il più possibile i luoghi pubblici. Nonostante il prefetto Mario Morcone qualche giorno fa abbia cercato di estendere il significato di documenti emessi da "organi pubblici" ai biglietti dell'autobus, questo rimane un aspetto critico.

Per ora sono stati questi i punti più discussi e quelli portati anche all'attenzione del ministro Riccardi. Ma ce n'è un altro che, in alcuni casi, è già stato sottoposto all'attenzione del Tribunale competente. Si tratta dell'illegittimità del trattamento nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie) di coloro che possono usufruire della regolarizzazione. Un aspetto questo sottolineato anche dall'Asgi (Associazione studi giuridici sull'immigrazione) secondo cui è illegittimo «ogni trattamento nei Cie, conseguente a espulsione disposta per violazione delle norme in materia di ingresso e soggiorno che riguardi cittadini stranieri la cui presenza in Italia sia anteriore al 31 dicembre 2011, e che possano accedere alla regolarizzazione entro il 15 ottobre 2012». E, sempre per l'Asgi, devono essere revocati anche «i provvedimenti espulsivi, e conseguentemente i trattamenti nei Cie, disposti per violazione delle norme in materia di ingresso e soggiorno, emessi successivamente al 9 agosto 2012 (data di entrata in vigore del d.lgs. 109/2012), colpendo cittadini stranieri ammissibili alla regolarizzazione».

Questi tre punti, e soprattutto i primi due, sono la causa dell'esiguo numero di domande arrivate finora alle Prefetture. Pare infatti che, rispetto alle 300mila attese, ne siano state inviate appena 40mila. Un numero questo che, se non dovesse aumentare vertiginosamente nell'arco delle prossime due settimane, determinerebbe lo scarsissimo apporto dato da questo provvedimento alla risoluzione del problema dei lavoratori irregolari impiegati nel nostro Paese.



Sudanti universitari FOTO LAPRESSE

L'Europa dei falchi vuole tagliare i fondi Erasmus

● Il programma che ha diffuso l'identità europea fra i giovani può rimanere a secco ● Pittella: «Frutto avvelenato dell'austerità»

MARIO CASTAGNA
ROMA

Rischia di restare a secco il programma che più di tutti ha diffuso l'identità europea nei giovani del vecchio continente. La voce allarmante non viene stavolta da piazze gremite di studenti ma dalla denuncia dell'eurodeputato conservatore francese Alain Lamassoure che presiede la commissione bilancio del Parlamento europeo. I tagli di bilancio infatti interessano non solo le finanziarie dei singoli stati membri anche quella di Bruxelles. Le politiche di austerità avevano finora evitato di colpire i fondi destinati alle politiche sociali e quelle per l'istruzione e la ricerca, ma oggi la furia cieca dei tagli si abbatte anche su questi settori strategici.

Purtroppo, sempre secondo Lamassoure, i tagli hanno già interessato il Fondo sociale europeo, che negli anni ha aiutato milioni di persone a sviluppare le proprie competenze e a combattere quindi la disoccupazione, e ora rischiano di mettere in pericolo il programma *European Region Action Scheme for the Mobility of University Students*, da tutti conosciuto come Erasmus.

Il bilancio dell'Unione è strutturato attraverso una complessa procedura che coinvolge la Commissione Europea, il Parlamento ed il Consiglio, che stabiliscono un quadro settennale di impegni di spesa a cui ogni anno si deve far fronte attraverso i pagamenti che gli stati membri devono onorare. I falchi che in questi ultimi mesi hanno invocato forti misure di austerità, un gruppo di paesi che comprende stati come la Germania, la Finlandia, l'Olanda e altri paesi a guida conservatrice, non vogliono onorare gli impegni assunti ed ora, già dal prossimo mese, il programma Erasmus rischia di attraversare una grande crisi di liquidità. Questo è il segno che l'atteggiamento ottuso della cultura dell'austerità si abbatte non solo su inefficienze e sprechi ma su quanto di più significativo l'Europa ha costruito finora per diffondere le proprie idee tra le giovani generazioni. Il programma Erasmus permette dal 1987 a più di 200.000 studenti ogni anno di trascorrere un periodo di studio in una università estera vedendosi riconosciuti gli esami sostenuti. Un programma di successo che nacque su iniziativa di un'associazione studentesca, l'Agee, che propose all'allora presidente della Repubblica francese François Mitterrand di promuovere questa iniziativa a livello europeo.

Da quell'anno l'Europa è entrata nella vita quotidiana di una generazione attraverso l'esperienza di vita vissuta di studiare insieme a ragazzi provenienti da tutta Europa e condividere con loro qualche mese del proprio percorso accademico. Lo stanziamento previsto per il periodo

2007-2013 è di 3,1 miliardi di euro e permette agli studenti partecipanti di ricevere una piccola borsa di studio e l'iscrizione gratuita nell'università ospitante: se i timori venissero confermati sarebbe difficile garantire anche queste piccole cifre.

Gianni Pittella, vicepresidente democratico del Parlamento Europeo e membro della commissione cultura, è da sempre un grande sostenitore del programma Erasmus, e ci conferma i timori del francese Lamassoure: «La situazione non è del tutto perduta, attraverso una lettera rettificativa gli stati membri si possono impegnare a coprire eventuali buchi di bilancio, ma questo comporterà sicuramente problemi, come ad esempio il ritardato pagamento delle borse di studio». Ma le preoccupazioni dell'europarlamentare italiano non si limitano alla difesa di un programma di enorme successo: «Il programma Erasmus andrebbe innanzitutto potenziato, è stato il progetto che maggiormente ha diffuso una cultura europeista tra i giovani europei. Va difeso, ma soprattutto dobbiamo denunciare la politica irresponsabile dei governi conservatori europei che minaccia lo spirito stesso dell'Unione. Questo è un frutto avvelenato dell'austerità», una politica che, invece di rafforzare l'identità europea e di costruire un'unico spazio sociale, culturale e politico, smorza gli entusiasmi di migliaia di ragazzi. Che dopo avere studiato in greco, aver imparato il catalano, insegnato a cucinare in italiano, loro sarebbero sicuramente disposti ad offrire la propria solidarietà ai paesi oggi in difficoltà.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Olio extravergine Se i conti non tornano mai

● Diminuisce la produzione (meno 5-10%), ma la richiesta aumenta. Perché non è un affare?

I produttori italiani sono ai blocchi di partenza. Anzi, qualcuno ha già iniziato le operazioni di raccolta. E, come sempre, si iniziano a dare i numeri. Crollo produttivo della Spagna, con un 40% in meno rispetto all'annata precedente. L'Italia, almeno secondo le prime stime, dovrebbe avere un decremento stimabile tra il 5 e il 10%. Anche per questo nel settore c'è un'attesa positiva spiega Silvano Ferri, presidente Federdop. Le previsioni di scarsa produzione in Spagna e in tutti quei Paesi che in passato erano presenti sui mercati a prezzi bassissimi e con enormi produzioni, lasciano sperare in prezzi più remunerativi per le produzioni italiane. Un leggero ottimismo, ma non è ancora il caso di intonare peana di gioia.

A oggi sono ancora troppe le variabili che impediscono di dare cifre realmente attendibili avverte Massimo Gargano, presidente Unaprol. Noi abbiamo un osservatorio di monitoraggio capillare su circa 8.000 aziende, elaboriamo i dati con Ismea, ma non usciamo adesso con le analisi. Credo comunque che, a causa delle alte temperature, gli oli potranno essere meno aromatici, ma saranno molto ricchi di antiossidanti. Le piogge di questi giorni stanno facendo ingrossare le olive, mentre al sud, dove si pratica olivicoltura da reddito, la carenza di piogge è stata compensata dall'irrigazione. Le previsioni spesso nascondono interessi diversi. Come Unaprol siamo sempre molto cauti - aggiunge Massimo Gargano - ma un fenomeno degli ultimi anni da tenere sotto controllo è la masterizzazione degli oli da parte degli industriali.

Già, perché nonostante il Belpaese venga universalmente riconosciuto come leader per quello che concerne la qualità dell'extravergine, in Italia si consumano parecchie bottiglie di prodotto di livello non elevatissimo. Secondo alcuni il motivo risiederebbe nel fatto che la richiesta supera di gran lunga l'offerta; in pratica l'extravergine prodotta in Italia riuscirebbe a soddisfare meno dei due terzi del consumo interno. Insomma, lungo la

penisola si contano 225 milioni di piante di ulivo, su una superficie complessiva che supera il milione di ettari, si producono 5 milioni di quintali di olio e non ci basta? Sembra che di no, dal momento che ogni italiano consuma oltre 14 chili di olio l'anno. Ma allora perché i produttori piangono miseria e i frantoi chiudono (in poche stagioni sono oltre 1.000 quelli che hanno cessato l'attività)? Per vittimismo o autolesionismo? E perché non si decidono a fare più extravergine, visto che c'è tanta richiesta?

Produrre olio extravergine di qualità ha dei costi altissimi e il mercato non premia questa scelta spiega Marco Oreggia, autore di Flos Olei, l'unica guida internazionale sull'extravergine. In questi anni è mancata una politica seria sotto tutti i punti di vista. Si sarebbe dovuto favorire la conoscenza dell'extravergine di qualità. Ma, soprattutto, rendere più severe le normative, spesso ambigue. Colpire con durezza chi froda, agevolare il lavoro di chi punta all'eccellenza. Fortunatamente c'è ancora tempo per rimediare.

Se non continuiamo sulla strada già avviata dei controlli a tappeto su tutte quelle produzioni a basso prezzo che vengono spesso esposte nei supermercati con etichette ambigue - commenta Franco Bardi vice presidente del Consorzio IGP Olio Toscano - il problema della produzione olivicola italiana rimarrà sempre lo stesso: troppi uliveti abbandonati e tanti che rinunciano alle produzioni di extravergine certificati. C'è ancora tempo, ma non tantissimo: secondo recenti studi, sembra che nel settore manchi un reale cambio generazionale, molti sono gli olivicoltori over 60. E mentre tutti invocano questa benedetta qualità, noi rischiamo di perdere un'occasione d'oro anzi, d'olio. Quella di produrre di più, sfruttando il nostro straordinario patrimonio varietale (oltre 700 cultivar spalmate sul intero territorio) e presentarci sui mercati internazionali con una massa critica che potrebbe renderci oltremodo competitivi.

In collaborazione con Stefano Carboni

Benedetto XVI a Loreto sulle orme del Papa buono

● In pellegrinaggio al santuario mariano come Giovanni XXIII prima del Concilio Vaticano II

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«La solidarietà e l'amore prevalgono sull'egoismo». È questo il messaggio lanciato ieri da Benedetto XVI dal santuario mariano di Loreto. Perché, nella crisi attuale che interessa non solo l'economia, ma vari settori della società, - ha aggiunto - è «l'Incarnazione del Figlio di Dio» che invita alla speranza. Che ci dice che «anche nei

momenti difficili non siamo soli». Per questo - ha scandito nella sua omelia - dobbiamo «tornare a Dio». «Perché l'uomo torni ad essere uomo». Invita, tanto più nei momenti difficili, di crisi, a non perdere l'orizzonte della fede e della speranza. Con Dio anche nei momenti difficili, di crisi, non viene meno l'orizzonte della speranza. «Dio è entrato nella nostra umanità e ci accompagna».

Così, sulle orme del suo predecessore Papa Giovanni XXIII che 50 anni fa, proprio il 4 ottobre 1962, in treno raggiunse in pellegrinaggio la cittadina delle Marche per affidare alla Madonna il Concilio Vaticano II, ieri Papa Ratzinger ha voluto affidarle le due iniziative con le quali ha rilanciato gli insegnamenti del Concilio: il Sinodo dei vescovi dedicato alla «Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» che aprirà con la celebrazione

nella basilica di san Pietro domenica prossima 7 ottobre e l'«Anno della Fede» che aprirà l'11 ottobre, esattamente nel giorno di apertura del Vaticano II.

È stata una visita breve quella del Papa a Loreto, ma di forte intensità. Accolto nella piazza di fronte al santuario dalle autorità religiose e civili e da oltre 10mila fedeli, nella sua omelia Papa Ratzinger ha lanciato la sfida. Ha ricordato come la «Santa Casa» della Madonna di Loreto fosse collocata su una strada. E come questo stesse a significare che «non è una casa privata, non appartiene a una persona o a una famiglia, ma è un'abitazione aperta a tutti, che sta, per così dire, sulla strada di tutti noi». È una Chiesa aperta a tutti quella che invoca. Dove tutti sono fratelli e sorelle. Che non conosce stranieri.

È tornato a porre la questione di Dio, della sua presenza concreta nella storia e

nella vita, di come l'apertura alla trascendenza possa cambiare la condizione umana. E domanda: si è aperti a questa dimensione oppure si ha paura che «la presenza del Signore possa essere un limite alla nostra libertà, e se vogliamo riservarci una parte della nostra vita, in modo che possa appartenere soltanto a noi»? Non è solo dall'egoismo che mette in guardia. Pone il problema della «vera libertà». Perché, afferma, è proprio Dio «a liberare la nostra libertà, la libera dalla chiusura in se stessa, dalla sete di potere, di possesso, di dominio, e la rende capace di aprirsi alla dimensione che la realizza in senso pieno: quella del dono di sé, dell'amore, che si fa servizio e condivisione».

Invita a non pensare che la dimensione di fede possa coartare la libertà. Anzi, sarebbe proprio questa a consentire una libertà più profonda. Torna richiamare il mi-

stero della Natività, del sì di Maria a Dio che le consente di accogliere Gesù e così di realizzare il progetto di amore del Padre, con il Dio che diventa uomo. È così che «si uniscono cielo e terra». Rinnova l'immagine usata nel suo pellegrinaggio da Papa Roncalli, quel «congiungimento del cielo con la terra, che è lo scopo dell'Incarnazione e della Redenzione». È proprio quel mistero riconosciuto che dovrebbe cambiare la vita e «tutte le forme della vita sociale».

Nelle parole del Papa non è mancato un richiamo concreto alle preoccupazioni delle famiglie e dei giovani delle Marche, che vivono il dramma della disoccupazione. Lo ha fatto citando «i problemi di tante famiglie che guardano al futuro con preoccupazione, i desideri dei giovani che si aprono alla vita, le sofferenze di chi attende gesti e scelte di solidarietà e di amore». Nel pomeriggio in elicottero il rientro in Vaticano.

COMUNITÀ

Il ricordo

La lezione di Leopoldo Elia

Marco Olivetti
Costituzionalista



SEGUE DALLA PRIMA

Dalla tesi di laurea fino agli ultimi scritti e interventi pubblici, Elia ha prestato particolare attenzione all'evoluzione della forma di governo francese (dai suoi costantemente comparata con quella italiana) e alla riflessione critica, dopo il 1958, sulla Costituzione della V Repubblica. Spinge a riprendere qualche frammento di quella riflessione un ritorno di fiamma (l'ennesimo) per il modello semipresidenziale, che è stato inopinatamente adottato nel progetto di revisione costituzionale approvato nello scorso luglio dal Senato e cui vanno i favori anche di alcuni esponenti del Pd, oltre che di un certo costituzionalismo «nuovista» (che ritiene talmente essenziale superare l'attuale assetto costituzionale italiano da accettare uno qualsiasi dei sistemi disponibili sul mercato europeo, in una riedizione del celebre «Franza o Spagna purché se magna»).

Del sistema francese, Elia colse le peculiarità sin dalla sua celebre «voce» sulle forme di governo pubblicata sull'Enciclopedia del Diritto nel 1970. La Costituzione gollista si caratterizzava, a suo avviso, per essere «a virtualità multiple», capace, cioè, di funzionare, a seconda delle circostanze politico-elettorali, sia come un regime superpresidenziale, sia come un sistema parlamentare razionalizzato, qualora in quella che Duverger avrebbe definito «coabitazione» - sia la seconda testa dell'Esecutivo (il Primo Ministro) a prendere il sopravvento (come accadde nel 1986-88, nel 1993-95 e nel 1997-2002): il sistema francese - scriveva Elia su queste colonne il 3 luglio 2002 - «oscilla tra fasi di onnipotenza del Presidente, che anche dopo la riduzione del suo mandato a cinque anni non diventa però responsabile di fronte all'Assemblea nazionale (come il Premier inglese lo è invece di fronte ai Comuni) e la paralisi della diarchia da coabitazione». Ma questa seconda situazione appariva ad Elia meno pericolosa del funzionamento ordinario (quello superpresidenziale) del regime francese, che egli riteneva un unicum fra le democrazie europee.

L'unicità dell'assetto costituzionale gaullista

no stava nell'esistenza di «squilibri strutturali profondi». In un articolo pubblicato su *Europa* il 15 gennaio 2008, Elia osservava che «il sistema francese accoppia alla stabilità del presidente statunitense i poteri del premier europeo che può far ricorso alla esercitazione di fiducia e proporre lo scioglimento della Camera. Inoltre il presidente francese resta politicamente irresponsabile, mentre paradossalmente responsabile davanti all'assemblea nazionale rimane il primo ministro che ha poteri molto minori. In realtà il fascino del sistema gollista consiste oggi nel risolvere con l'investitura popolare il problema di un potere esercitato per un quinquennio senza effettivi controlli: prospettiva che potrebbe attrarre qualche imitatore italiano».

Non sembra che i limiti ora evocati siano scomparsi con la riforma costituzionale voluta da Sarkozy nel 2008 per «riequilibrare» le istituzioni della V Repubblica, all'insegna della riparlamentarizzazione della sua forma di governo e della sottoposizione della legge ad un controllo di costituzionalità più moderno di quello introdotto nel 1958. La critica di fondo di Elia - la V Repubblica è un sistema istituzionale poco

equilibrato - resta valida anche quattro anni dopo la sua scomparsa. Così come la sua convinzione che la strada delle riforme costituzionali in Italia debba seguire la via della razionalizzazione del regime parlamentare, su linee tedesche o spagnole, senza immettere nel sistema costituzionale quell'elemento imponderabile - quasi un virus - rappresentato dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica (mentre resta prezioso il ruolo di garanzia e di «riserva» di un Presidente non eletto a suffragio universale).

Lo notava Elia e resta vero anche oggi: le altre costituzioni semipresidenziali europee (ad eccezione della Russia di Putin, che non pare però un gran bell'esempio) si sono gradualmente evolute verso assetti di tipo neo-parlamentare. Dove ciò non accade (da ultimo in Romania, una delle più infelici imitazioni consapevoli della V Repubblica), lo scontro fra Presidente e parlamento e l'autoritarismo sono alternative sempre aperte. Il semipresidenzialismo francese resta a suo modo un unicum: non è affatto detto che gli italiani la sua imitazione riesca meglio che ai romeni.

Maramotti



europei che avevano più fortuna nel Regno del Capitale che a casa propria. La scrittura maestosa e profonda come solo i classici della lingua inglese sanno produrla, e la capacità di unire il particolare, la microstoria, l'aneddoto alla sintesi di respiro globale, sono stati i due talenti che hanno reso Hobsbawm tradotto e ammirato in tutto il mondo.

Chi se non Eric poteva nel 1959 occuparsi di un fenomeno marginale come la mafia nell'Italia del Sud e legarlo al tema universale della forma primitiva di rivolta sociale? Il suo volumetto su *Iribelli* è ancora oggi una godibile lettura, a dispetto della data e della tesi (errata peraltro per alcuni versi) sulla mafia siciliana e calabrese come forza di opposizione al potere dominante. La sua curiosità intellettuale era leggendaria. Non c'era argomento che non lo interessasse o sul quale Eric non avesse una posizione, una battuta, un ricordo o un pettegolezzo interessante.

Le due grandi passioni di Eric sono state senza dubbio il comunismo e la vita. Comunista convinto, mai completamente ortodosso (i suoi volumi non furono mai tradotti nell'Urss) e mai dissidente. Professore non accademico, attratto dalla grande storia fino al punto da definirsi uno studioso dell'Ottocento, ma affascinato anche dalle figure eccentriche. Nel suo libro del 1968, *Uncommon People*, il bandito Giuliano e il Jazzista Dizzie Gillespie stanno fianco a fianco.

Nel 1994 era uscito uno dei suoi capolavori, noto in Italia con il titolo *Il secolo breve*. La caduta del comunismo consentiva di porsi le domande più pesanti, e una delle mie più frequenti punzecchiature verso Eric riguardava la sua mancata fuoriuscita dal Partito comunista dopo i misfatti staliniani e l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956. La mia puntura preferita era quella di accomunarla alla posizione di Giorgio Napolitano e dei «miglioristi» del Pci. L'insinuazione sulla mancanza di coraggio era sfacciata, e la sua risposta era

altrettanto pepata: «Tu non puoi capire queste cose perché sei un sessantottino anarchico che si è innamorato di Braudel, uno storico più grande di me, comunista come me ma non marxista e privo di fede. Io non ho mai, in realtà, tentato di sminuire i fatti spaventosi che sono accaduti in Russia dopo la rivoluzione. E forse ho taciuto su cose di cui avrei dovuto invece parlare. Ma credevo nella forza del progetto comunista e da storico sapevo che un nuovo mondo non poteva nascere senza lacrime, sangue e orrore: le rivoluzioni, le guerre civili e le carestie hanno sempre camminato di pari passo. Tu non capisci nulla degli anni 30. Io c'ero. Eravamo tutti convinti che il capitalismo sarebbe crollato e ci illudevamo che l'esperimento comunista, per quanto brutali fossero i suoi inizi, si sarebbe rivelato migliore del capitalismo. Migliore per tutti, non solo per quella classe operaia della quale voi sessantottini ve ne fregate».

Dai toni della risposta si capiva che la disillusione per la grande speranza della sua vita lavorava ancora nel profondo. Questo trauma si trasformò in un velo che copriva di malinconia la sua visione del futuro. Ho un vivido ricordo della nostra ultima discussione nel salotto della sua modesta casa nella semiperiferia di Londra. La tesi del mio ultimo libro non lo convinceva.

«Tu vedi una possibile fine della guerra come istituzione e conti sulla forza della pace che ha fatto progredire la sicurezza internazionale a livelli prima sconosciuti. Ma io non ho la tua fiducia nel progresso. Kant con la sua pace perpetua non mi seduce. Hai ragione quando dici che la guerra nel prossimo secolo non sarà così assassina come ai miei tempi, ma la violenza armata ci sarà ancora. Ci sarà in larga parte del mondo, e sarà spinta dalle crisi internazionali».

Questo era Eric Hobsbawm: seduto sempre, senza boria né disincanto, sugli angoli taglienti dell'universo.

Il commento

La ricerca dimenticata battuta dall'iPhone

Paolo Valente



POCHI GIORNI FA IL CAPO DELLO STATO HA RICEVUTO AL QUIRINALE GLI SCIENZIATI ITALIANI PROTAGONISTI DELLA SCOPERTA DEL BOSONE DI HIGGS, AL CERN DI GINEVRA. Prima e dopo l'importante cerimonia, si sono sottoposti a una lunga sequenza di eventi pubblici: dall'inaugurazione (in diretta tv) dell'anno scolastico, all'innovativo spettacolo/seminario di divulgazione "Lo show dell'Universo", organizzato alla Città della Scienza di Napoli dall'Infn (l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, che si occupa - appunto - di particelle e di Higgs in particolare...), ai dibattiti su scienza e religione nell'ambito della "Notte europea dei ricercatori".

Se per lo spettacolo di Napoli non più di mille spettatori hanno potuto gremire la grande Sala Newton (ma molti di più hanno potuto vederlo in televisione, nelle due repliche su Rai Storia), in decine di migliaia si sono riversati nei principali laboratori e istituti di ricerca per conferenze, dibattiti, esposizioni, o semplicemente per una visita e per conoscere i ricercatori che ci lavorano, in praticamente tutte le regioni d'Italia, e - di nuovo - la recente scoperta di noi fisici delle particelle ha avuto un ruolo da protagonista.

Questo fenomeno non ha però destato tanta attenzione quanto le file di poche centinaia di fan dell'ultimo (costosissimo) oggetto tecnologico o della pop-star americana in giro per i negozi del centro.

Eppure, tra i grandi temi che la scienza offre, dalle galassie alla nano-tecnologia, alle frontiere della medicina, il bosone di Higgs non è esattamente il più semplice da divulgare e il più affascinante per il grande pubblico.

E non si può certo dire che la cultura scientifica sia la grande protagonista della scena intellettuale del nostro Paese, né - tantomeno - dei programmi ministeriali della scuola, e anche nei mezzi di comunicazione di massa, la risposta al bisogno di conoscere i risultati, ma anche i metodi e i problemi, della scienza, è spesso - spiace dirlo - frettolosa e sensazionalistica (con notevoli eccezioni, naturalmente).

Non è facile spiegare ai non addetti ai lavori, soprattutto la ricerca di base, quella guidata dalla curiosità, non dall'applicazione tecnologica o dal problema pratico concreto, tuttavia il dato fondamentale, che l'investimento in ricerca, anche quella apparentemente più lontana dalla vita quotidiana, rappresenta il seme che può far germogliare l'innovazione e - magari non nell'immediato - la crescita tecnologica, produttiva e economica del Paese, è oramai entrato nella consapevolezza di molti. Invece, spesso, è il mondo della politica, ad essere disattento, in modo assolutamente bipartisan e nonostante i continui richiami all'importanza strategica della ricerca del presidente Napolitano.

Non si spiega altrimenti il continuo declino degli investimenti in ricerca, sull'arco di più di dieci anni, sotto tutte le bandiere politiche e tecniche, declino che la crisi economica non ha fatto che inasprire, portando la somma di fondi pubblici e privati appena alla soglia dell'1% del Pil.

Un disinteresse per quello che la scienza può dare alla conoscenza prima, all'innovazione e al sistema produttivo poi, che contrasta - invece - con la crescente consapevolezza dell'opinione pubblica che reso rilanciando la ricerca - e ancorandola saldamente al mondo produttivo - si può accelerare l'uscita dalla crisi. E non è un caso, infatti, che tutti gli altri grandi Paesi europei facciano scelte di segno molto diverso, e che lo stesso Parlamento europeo stia chiedendo ai 27 Paesi aumentare i fondi dell'Ue per il programma di ricerca 2014-2020 da 80 a 100 miliardi di euro.

È possibile - anzi molto probabile - che gli sforzi dei ricercatori di comunicare, all'opinione pubblica e ai *decision makers*, l'importanza del loro lavoro vadano moltiplicati e migliorati. È possibile - anzi certo - che l'Università e le istituzioni scientifiche debbano aprirsi di più al confronto con il resto della società e che partecipino allo sforzo collettivo (?) di razionalizzare le spese, ridurre gli sprechi e migliorare in generale la morale pubblica.

Tuttavia, non solo è necessario che si rafforzino, in tutti, la ferma convinzione che la scienza è - davvero - la chiave del nostro futuro, ma è indispensabile che a quest'idea seguano i fatti.

Dunque agli applausi per le glorie degli scienziati italiani (spesso cercate e trovate all'estero) dovrebbero seguire azioni di sostegno concrete, non solo in termini di finanziamento, ma anche - ad esempio - restituendo dignità ed autonomia agli Enti pubblici di ricerca e al loro personale, spesso sacrificato e schiacciato nella generalità del pubblico impiego.

O, ancora, trovando le risorse per ridare ossigeno a una stretta ormai quasi mortale sul sistema universitario, schiacciato tra l'incudine del turnover ridotto al lumicino e il martello della forte riduzione del budget.

L'intervento

La leggenda di Eric Hobsbawm

Pino Arlacchi
Europarlamentare Pd



OLTRE TRENT'ANNI DI AMICIZIA PERSONALE E DI ANIMATO SCAMBIO INTELLETTUALE MI LEGANO A ERIC HOBSBAWM. Non sono stato suo allievo, anche se Eric mi riteneva un po' una sua creatura per via di una specie di passaporto da lui firmato sulla copertina di un volume pubblicato nel 1983 da Cambridge University Press. *Mafia, Peasants and Great Estates* era il suo titolo. Il volume l'aveva scritto un ragazzino calabrese che aveva studiato in America, il sottoscritto, ed era già uscito tre anni prima in Italia senza che quasi nessuno se ne accorgesse. Il lavoro poteva ben restare un dettaglio della pubblicistica di scienze sociali se non fosse capitato sotto gli occhi di un insaziabile cultore del dettaglio, Eric Hobsbawm appunto, che ne fu entusiasta fino al punto da proporla la traduzione inglese e firmarne un giudizio lapidario in copertina: «Si tratta della migliore analisi sulla mafia in Calabria e di una delle migliori sulla mafia in assoluto».

Eric era già da tempo il re degli storici inglesi, e queste parole furono appunto il mio passaporto per il mondo accademico internazionale. Il volume divenne un testo usato in vari corsi di dottorato negli Usa, ed Eric ironizzava sul curioso destino di certi "leftist"

Dialoghi**La difesa della salute prima di tutto**

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



«**Tumori in Campania**», amaro fenomeno dovuto al mancato controllo, previsto dalla legge vigente. La Procura della Repubblica ha urgente dovere di accertare le complesse responsabilità, anche al fine di bloccare le diverse lobby malavitose, che impunemente continuano a bruciare e interrare rifiuti pericolosi. L'amaro fenomeno «**Tumori in Campania**» è figlio della mancata denuncia e inesistente moralizzazione. Tutti sanno, ma tutti ignorano, in quanto tale tutti complici. Piangere un morto sono lacrime perse.

CARMINE CASTALDI

Lo sviluppo di un tumore è legato a un insieme complesso di elementi diversi. Genetici in termini di predisposizione e di rischio e ambientali in termini di fattori che aumentano la probabilità di andare incontro alla malattia. Come nel caso del fumo che moltiplica per dieci il rischio (familiare) di tumore del polmone. Poco possiamo fare oggi, tuttavia, per curare la predisposizione e l'attenzione va posta, se si vuole prevenire, a livello soprattutto dei

fattori ambientali. Come? Mettendo in piedi un registro nazionale dei tumori continuamente aggiornato ed efficacemente correlato alla possibilità di interventi amministrativi immediati e automatici senza aspettare l'intervento della magistratura sulle situazioni di rischio ambientale individuate di volta in volta. Nei territori circostanti alle centrali nucleari o alle grandi fabbriche (come l'Ilva di Taranto intorno a cui, è notizia di questi giorni, il rischio di tumore sarebbe raddoppiato). Nei luoghi in cui ancora oggi non ci si è liberati dell'eternit e dell'amianto e in quelli delle discariche. Quello che occorre però, perché tutto questo accada, è un atto del governo e del Parlamento forte e chiaro quel tanto che serve per determinare un mutamento di rotta molto deciso nella gerarchia decisionale. Mettendo in primo piano per legge, comunque e dovunque, la salute dei cittadini e tagliando corto, di fronte ai dati epidemiologici sicuri su uno scontro oggi privo di senso fra economisti ed ecologisti.

L'intervento**Lei non sa quello che so io**

Fulvio Fammoni
Presidente della
Fondazione Giuseppe
Di Vittorio



LEI NON SA CHI SONO IO. In modo serio o satirico questa frase ha per tutto il '900 rappresentato l'arroganza dei potenti o presunti tali. Oggi lo stesso significato si può tradurre nella frase: «Lei non sa quello che so io», visto che l'informazione e la conoscenza sono diventate sempre più importanti. Ecco perché in Italia si è costituito un comitato per l'adozione di un *Freedom of Information Act* (FOIA); sulla falsariga di quello esistente dal 1966 negli Usa. Nel nostro Paese esiste già in vari testi di legge il principio dell'accessibilità alle informazioni, ma nonostante questo il diritto del cittadino a un controllo generalizzato sull'operato della pubblica amministrazione resta ancora oggi una pura affermazione di principio. Troppo forte la subordinazione della richiesta di informazioni al solo interesse diretto del singolo, completamente assente ogni forma d'obbligo e di conseguente sanzione per la P. A.. Eppure è evidente quanto positivamente con queste norme potrebbe aumentare il tasso di fiducia dei cittadini nel pubblico e quanto un clima positivo potrebbe favorirne un funzionamento migliore. È evidente quanto oggi potrebbe contare uno strumento che consentisse partecipazione, anche se in modo indiretto, alle decisioni. Ma soprattutto di chiedere conto delle scelte e dei risultati. Informazione, partecipazione e controllo significano credibilità e un duro colpo all'antipolitica dilagante. Ma tutto questo non riguarda solo i singoli cittadini. Anche le imprese dovrebbero porre più attenzione al tema. Un difficile accesso ai dati, anche in rapporto alle norme degli altri Paesi europei, distorce la concorrenza e facilita la corruzione.

Trasparenza e accesso sono uno dei punti qualificanti per affrontare, non solo con slogan, il tema della produttività di sistema. Allora perché no? Perché non inserire queste norme nella cosiddetta agenda digitale, prevedendo sanzioni se si frappongono ostacoli a questa possibilità e obbligando a rendere comprensibile l'operato degli enti pubblici e il meccanismo dei processi decisionali?

Se queste norme fossero già operanti si eviterebbero tanti problemi e forse il guaio della Regione Lazio non sarebbe stato così devastante. Ecco perché è necessario agire subito. Nell'agenda digitale o in uno dei tanti decreti in gestazione, persino nella legge contro la corruzione.

Fra i tanti diritti negati quello della conoscenza non è minore, anzi: un cittadino formato e informato è autonomo e quindi più libero.

CaraUnità**La lezione del ragazzo Ingraio**

Cara Unità, grazie a Spataro per l'articolo (da pelle d'oca), grazie a Vendemmia per il film (che andrò a vedere), grazie soprattutto a Pietro Ingraio - il ragazzo dai capelli bianchi - per i 97 anni dedicati alla «speranza di cambiare il mondo». Come lui non ho mai creduto alle utopie ma alla forza di volontà, alla tenacia di chi ci mette la faccia, nel lavoro e nel tempo libero, in silenzio e con umiltà con assoluto disinteresse per la sola «voglia di cambiare il mondo», con piccoli gesti quotidiani. È la mia scelta di vita, quella di fare per mestiere il «cittadino militante», il «rompicatole». Grazie Pietro per la tua ostinazione: è per me la conferma che sto facendo la cosa giusta; è per altri una «frustata»

(speriamo salutare), in particolare per quelli che hanno fatto e fanno della politica, non un mezzo per raggiungere obiettivi nell'interesse di tutti, ma uno strumento (il fine) per soddisfare interessi personali sfruttando senza ritegno e vergogna la buona fede delle persone.

Claudio Gandolfi

Scuole sempre più deboli contro l'emarginazione

Quest'anno niente facilitatore culturale all'I.S.C. Val Lagarina, più di 600 alunni e con stranieri in tutte le classi, dalle primarie alle medie. Certo, le premesse c'erano tutte: in poco tempo, da due insegnanti incaricati per l'alfabetizzazione, si era passati ad uno solo ed infine, l'anno scorso, a mezzo, cioè consistente solo in undici ore da distribuire in ben tre plessi, due

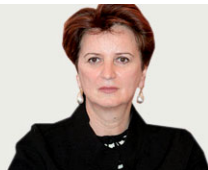
primarie ed una secondaria. Quest'anno la temuta mannaia: zero ore. Nonostante il flusso migratorio sia in aumento e proporzionale alla concreta percezione di area a rischio, come infatti è definito il nostro quartiere. Dopo lo scandalo dei fondi tagliati ai disabili e finiti ad ostriche e champagne viene naturale chiedersi dove finiranno queste altre risorse cancellate, stavolta a discapito dei bambini. In compenso lievitano ed aumentano i fondi per la religione cattolica, siamo arrivati a 800 milioni di euro. Peccato che tanta generosità non corrisponda ad altrettanta doverosa attenzione e cristiano rispetto nei confronti dei veri bisognosi e aventi diritto, come i nostri piccoli alunni e futuri cittadini, italiani o stranieri che siano.

Salvina Inzana

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi**Figli tutti uguali, fuori e dentro il matrimonio**

Anna Serafini
Senatrice Pd



IN QUESTI ANNI È CRESCIUTA LA CONSAPEVOLEZZA CHE TUTTI I BAMBINI, NATI NEI FUORI DEL MATRIMONIO, DEVONO AVERE UGUALI DIRITTI. È di estremo rilievo che le più grandi e diverse tradizioni politiche, culturali e religiose abbiano maturato la convinzione che sia necessario avere una normativa che dia spazio a una effettiva eguaglianza dei bambini.

Non era e non è scontato. Nel percorso, dal primo testo dell'allora ministro Bindi e di altre proposte di legge, sono stati introdotti aspetti che necessitano di una attenta riflessione. Nei passaggi tra Camera e Senato e viceversa, ad esempio, si sono modificati punti relativi alle competenze dei tribunali o al riconoscimento dei figli incestuosi. Questo secondo aspetto avrebbe bisogno di un maggiore approfondimento, vista la sua assoluta delicatezza. Lo chiedono in molti, a ragione, a partire dal mondo cattolico e non solo.

Quando si tratta del dolore e della dignità di bambini, della tutela delle relazioni familiari e tra generazioni e della inviolabilità della perso-

na, occorre la massima attenzione e responsabilità da parte di ognuno di noi. E niente può essere più dannoso di una soluzione affrettata e non condivisa e non all'altezza della complessità dei diritti dei bambini.

In relazione all'altro aspetto e cioè al passaggio di competenze dal tribunale dei minori a quello ordinario, c'è da dire che sarebbe molto meglio istituire un nuovo tribunale della persona e delle relazioni familiari che riunifici tutte le competenze e abbia lo stesso rito processuale, anziché introdurre una norma in un provvedimento specifico, quale quello della parificazione dei figli nati fuori dal matrimonio, che non parifica effettivamente perché mantiene regole processuali diverse e meno garantiste per i figli nati fuori dal matrimonio.

C'è bisogno di una grande riforma. La sua qualità è data dal coinvolgimento di tutti gli attori, dagli avvocati ai magistrati, alle competenze non giuridiche, all'associazionismo.

Sulla vita dei bambini, sulle relazioni familiari, sul rapporto tra generazioni occorre legiferare sapendo che si interviene sugli aspetti più complessi della vita umana e che la vera innovazione consiste nel mettere al centro del sistema la persona. Per questo, come è già avvenuto durante la Riforma del diritto di famiglia non sono auspicabili forzature e banalizzazioni. Tra queste, da evitare, quella del disconoscimento del patrimonio accumulato dal tribunale dei minori, che invece costituisce una risorsa preziosa nella specializzazione per la futura riforma, come indicano le Linee Fondamentali della giustizia minorile del Consiglio d'Europa.

Oggi finalmente possiamo approvare una legge che parifichi i figli nati nel e fuori dal matrimonio. Sono sicura che ognuno di noi farà la sua parte per farla approvare.

L'assemblea**Scuola e università È ora di cambiare rotta**

Dario Costantino
Portavoce Naz. Federazione degli
Studenti

Federico Nastasi
Coordinatore Naz. Rete
Universitaria

NEGLI ULTIMI VENT'ANNI NON ABBIAMO FATTO I CONTI CON LE CONTRADDIZIONI DEL NOSTRO MODELLO DI SVILUPPO, e mentre scuola, università e ricerca venivano relegate in un angolo, proccassate e condannate per manifesta inefficienza, crescevano le rendite finanziarie, aumentavano le disuguaglianze, le imprese rimanevano ferme in innovazione e sviluppo, a volte più preoccupate del profitto degli azionisti che della produzione.

Le università italiane hanno visto ridotte anno per anno le immatricolazioni, e gravissima è rimasta la dispersione scolastica nelle scuole superiori, nel Mezzogiorno e nelle periferie urbane. Da scuola scappa chi non riesce più a credere nel futuro. All'università non si iscrive più il ragazzo che non ha intenzione di investire così tanto a fronte di un mondo produttivo incapace di valorizzare le sue competenze, o che semplicemente quell'investimento la sua famiglia non può permetterlo. È il prezzo delle disuguaglianze, in un Paese che ha processato il sapere condannando se stesso.

Chiedersi se negli ultimi vent'anni ci siamo posti le domande giuste potrebbe aiutarci a trovare

una strada migliore di quella finora percorsa. Era corretto, per esempio, marginalizzare il ruolo e la funzione della scuola, dell'università e della ricerca? Era corretto ritenerle un capitolo di spesa da ridurre, utilizzando i falsi luoghi comuni degli sprechi e dei fannulloni? È corretto adesso non porla in testa del necessario cambiamento del nostro Paese? Ora è il mondo del sapere che chiede uno sforzo. Oggi proveremo a cercare alcune risposte con la nostra assemblea nazionale, con la Federazione degli studenti e la Rete universitaria nazionale. Anche il Pd durante il percorso delle primarie dovrà svolgere questo un compito lasciato da parte durante gli ultimi anni, ponendolo al centro della campagna elettorale.

La crescita, la fase due, come siamo abituati a raccontarla, non è un atto neutro. Possiamo continuare nel solco degli anni passati, avvistandoci nella nostra insostenibilità e nelle più gravi ingiustizie, oppure scegliere un'altra strada. Il prossimo governo avrà il compito difficile di uscire dalla crisi e lo dovrà fare con pensieri lunghi e proposte ferme. L'Italia ha il minor numero di laureati d'Europa e il più alto tasso di laureati disoccupati, e spesso il lavoro di un giovane richiede competenze inferiori alla propria formazione, o è totalmente slegato dal suo percorso di studi. Le imprese che investono in qualità, innovazione, conoscenza e formazione permanente, devono essere agevolate attraverso tutti gli strumenti utili. Il sapere di oggi costruirà l'Italia di domani. Vogliamo cogliere la proposta lanciata la scorsa settimana da Andrea Ranieri su queste pagine: la politica deve stringere un patto costituente sulla scuola, l'università e la ricerca, per dare un orizzonte chiaro al nostro sistema di saperi. I criteri di gestione, di reclutamento dei docenti, i margini di autonomia, la democrazia interna, non possono crescere e morire nell'arco di pochi anni o mutare con l'alternarsi dei governi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 4 ottobre 2012
è stata di 86.044 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**
pass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Noi de l'Unità in bici ci andiamo da sempre: nella foto la diffusione dopo il referendum sulla Repubblica

L'INIZIATIVA

L'altra Italia su due ruote

Oggi gli stati generali della bicicletta a Reggio Emilia

Fa bene a chi la usa e all'ambiente, è tornata di moda e permette di sperimentare anche nuove forme di economia. Perché la vendita di bici ora ha superato quella delle auto

FLORE MURARD-YOVANOVITCH
ROMA

IL 2012 È STATO BATTEZZATO ANNO DELLA BICICLETTA, DELLA SUA RISCOPERTA COME MEZZO DI TRASPORTO URBANO. È ora che questo risveglio delle coscienze diventi realtà: le città italiane finalmente ciclabili. Ecco la missione degli Stati Generali della Bicicletta che si riuniranno oggi e domani a Reggio Emilia, promossi da Legambiente, Anci, Fiab e #salvaiciclisti. L'iniziativa ha ricevuto l'adesione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che invita «l'Italia a colmare il grave ritardo in materia di ciclabilità».

Siamo infatti il Paese d'Europa con la più alta densità di automobili rispetto agli standard europei: 36 milioni di auto, 65 automobili in media per ogni 100 abitanti. Il traffico veicolare, che si concentra nelle città, assorbe l'11% del Pil in inefficienza mentre il 2% è sprecato per i costi dell'incidentalità; la qualità dell'aria è spesso bollettino rosso e la sicurezza rimane il punto nero delle strade italiane con centinaia di vittime e di feriti. In dieci anni sono stati 2.556 i ciclisti uccisi, più del doppio di quelli del Regno Unito). Un anacronistico e incivile stato di cose, che le amministrazioni locali devono superare, promuovendo soluzioni innovative e concrete. «Serve cambiare strada, il tempo è maturo», auspica Graziano Delrio, presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, uno dei promotori degli Stati Generali. Lo scopo? Fare nascere impegni vincolanti per le amministrazioni: modifiche del codice della strada, moderazione del traffico (zone 30, Ztl, Ztm), reti ciclabili e politiche competitive già adottate dalle maggiori città europee e mondiali.

Intanto una soluzione immediata, propongono gli organizzatori dell'evento, è l'introduzione del limite dei 30 chilometri orari in città. Come afferma Alberto Fiorillo, Responsabile Aree Urbane di Legambiente: «Abbassare di venti chilometri orari la velocità dei mezzi a motore in città. Riduce vittime, rumorosità e inquinamento: comporta esclusivamente vantaggi. Basta una semplice delibera di giunta». Come mai non ci si è pensato prima? Per inerzia, per rassegnazione, perché la questione chiave è il famoso nodo culturale italiano, come pensano gli organizzatori: quello di una cultura rassegnata che non crede al cambiamento possibile. Va trasformata, inserendo la bicicletta nel dibattito pubblico, nella formazione, persino nei curricula delle facoltà di ingegneria e architettura, dove oggi la bici è totalmente dimenticata, riportandola al cuore della progettazione urbanistica, per inventare uno stile di vita sostenibile e le città del futuro.

Un esempio di mobilità riuscita lo offre proprio Reggio Emilia dove uno studio del Comune ha dimostrato che percorrendo 5 chilometri in bici (in circa 12 minuti, ndr) si possono raggiungere due punti qualsiasi della città, grazie alla rete di piste ciclabili che innerva il tessuto urbano. Nel contesto urbano, la bici sfreccia ormai più veloce dell'anacronistica macchina che non supera in media i 15 km/h, comel'antica carrozza.

L'Italia è il primo produttore in Europa di bici ma è solo al 4 posto delle vendite. Con incentivi specifici potrebbe diventare un settore chiave dell'economia. Lo dicono da anni gli esperti della green economy, che si uscirà dalla crisi in sella. Anche perché nel Paese è già boom di vendite di biciclette, nel 2011 hanno persino superato le automobili per la prima volta dal dopoguerra. Le cifre ufficiali parlano di 1.748.143 automobili contro 1.750.000 biciclette.

Il cambiamento è in atto, dal basso, spontaneo. A testimoniarlo i ciclisti sempre più numerosi che lasciano a casa le macchine e inforcano la bici. Soprattutto al nord, dove - come rivela un sondaggio realizzato da Irp Marketing - l'uso delle due ruote nei giorni feriali è più che triplicato negli ultimi 10 anni.

Aria dei tempi tra il nuovo attivismo ciclistico e il successo del movimento #salvaiciclisti che esige più sicurezza sulle strade e una mobilità diversa. Una rivoluzione che sta silenziosamente attraversando la penisola. La bici diventa così moda, "motus symbol". Soprattutto fucina di idee e invenzioni, come il "bicibus" dove i ciclisti pedalano in gruppo a orari e fermate fisse, la rete delle ciclofficine popolari di riparazioni gratis in tutto il Paese o ancora l'esempio di Terni, dove la gestione del bike renting, con un progetto Arci, è stata affidata a profughi libici per la loro integrazione sociale.

La bici tesse nuovi relazioni umane e migliora la qualità della vita per tutti, pedoni compresi. La riconquista della strada come bene comune è iniziata ma, come succede spesso in Italia, ai mille fermenti locali risponde l'indifferenza del governo centrale.

Lo ricorda Delrio: «Le città sono spesso laboratori di innovazione decisivi ma serve una convergenza strategica a tutti i livelli istituzionali perché la mobilità sostenibile e la ciclabilità siano adottate come scelte portanti». Il pericolo per il neofita ciclista è quello di rimanere schiacciato tra automobili impazzite e immobilità della politica. Ma intanto l'Italia che vuole cambiare strada è già in sella. A Reggio Emilia.

U: WEEK END CINEMA



Una scena dal film «Ted» di Seth Macfarlane

Ted, l'orsetto pieno di vizi

Una commedia più furba che politicamente scorretta

TED
Regia di Seth Macfarlane
Con Mark Wahlberg, Mila Kunis
Usa 2012
Universal

DARIO ZONTA

È UNA QUESTIONE DI GUSTI, PROBABILMENTE, MA QUANDO AL CINEMA IL «POLITICAMENTE SCORRETTO» VA A BRACCETTO CON IL «PIUTTOSTO VOLGARE», I RISULTATI SONO SPESSO DELUDENTI. È anche una questione di intelligenza, quella presunta e molto presuntuosa, nonché arrogante, di chi mettendosi su di un piedistallo al di sopra della comune morale fa una predica distorta proponendo un mondo al rovescio dove tutto è possibile, purché sia scorretto. Eppure, mai come in questo periodo l'accostamento delle parole «politicamente» e «corretto» suona così cacofonico, mentre la scorrettezza fino a ieri è piaciuta, tanto da trasformarsi in un manifesto estetico. Stiamo esagerando? Forse un

po', d'altronde qui si parla solo di cinema, come se questo cinema non fosse stato il volano più potente nel determinare atteggiamenti, comportamenti, mode e costumi, sociali e morali.

Ora, vi potrà sembrare strano, e certo ci perdonerete, ma questa riflessione anticipa e apre la recensione di un film americano i cui protagonisti sono un orsacchiotto di peluche che s'anima in una notte di stelle e di sogni nel lontano '87 e un ragazzino di trent'anni che quel desiderio l'aveva fatto da ragazzino, senza più essersene liberato. Non è un film horror, anzi, è una commedia demenziale che rispolvera con presunta originalità il topos dell'amico immaginario nel forme del pupazzo animato. Negli anni Cinquanta James Stewart «flirtava» con l'invisibile coniglio Harvey, dell'omonimo film di Henry Koster e molto tempo dopo Mel Gibson si spupazza il suo Mr. Beaver di Jodie Foster. Oggi, la computer grafica ci regala il nostro amico immaginario in un film che è un misto di live-action e animazione computerizzata. Ma l'ambizione va ben oltre, essendo questa tutt'altro che una novità.

Un melò tra le orche

Jacques Audiard delude dopo il folgorante «Profeta»

«UN SAPORE DI RUGGINE E OSSA»
regia di Jacques Audiard
con Marion Cotillard e Matthias Schoenaerts
Francia 2012
distribuzione Bim

GABRIELLA GALLOZZI

ALLO SCORSO FESTIVAL DI CANNES IN MOLTI HANNO GRIDATO AL MIRACOLO, MA MOLTI ALTRI HANNO DETESTATO questo film. Ecco, chi scrive è tra questi ultimi. Jacques Audiard, acclamato regista francese, dopo aver folgorato con la storia carceraria de *Il profeta* in cui la secca misura della realtà si fa stile e linguaggio, in *Un sapore di ruggine e ossa* perde di ma-

no quel sapiente equilibrio per sprofondare in un melodramma prevedibile e dal sapore programmaticamente ruvido. O meglio «rugginoso». La storia è l'incontro di due vite spezzate: Ali, ex pugile, con figlioletto a carico e sentimenti messi in cantina. Stephane, bella e indipendente addestratrice di orche che un giorno, per un incidente, si vede amputare le gambe e finisce sulla sedia a rotelle. I due si incontrano, anzi si rincontrano (si erano già conosciuti prima dell'incidente) e comincia il «percorso di recupero». Per entrambi. Ali si dedica a Stephane, ormai rimasta sola, portandola al mare, accompagnandola, aiutandola in casa. Tra quelle mura la ragazza non sa ancora come muoversi, né vuole muoversi, incapace com'è di affrontare questa sua nuova esistenza. Il corpo da macho di Ali si mette al servizio del corpo mutilato di lei, lo trasporta, lo solleva, lo «soddisfa» sessualmente (con sfoggio di insistenti primi piani sui moncherini di lei). Per lui anche quello fa parte dell'aiuto da dare ad un' amica. I sentimenti, però, sono in agguato. Sia per Stephane che grazie ad Ali ritroverà la sua verve combattiva. Sia per il rugginoso ex pugile che in quell'amore troverà il suo riscatto. Insomma, *Un sapore di ruggine e ossa* sembra quasi la versione drammatica di *Quasi amici*, film furbetto sul tema della disabilità, ma almeno divertente.

L'autore di *Ted* viene dal successo televisivo dei *I Griffin*, serie animata che ha conteso lo scettro ai Simpson spingendosi, se possibile, ancora più in là nella fustigazione dei primati americani del *way of life*. La *Family Guy* di Seth Macfarlane (così nel titolo originale) diventa così la parodia della parodia del politicamente scorretto, fustigando i modi comuni e le belle maniere in un manifesto destrorso, antisemita e xenofobo, che fa ridere i tanti.

Hollywood però non è la Fox (canale televisivo), e più di tanto non si può osare, anche se l'orsacchiotto Ted ne combina di tutti i colori. Si ubriaca, fuma canne, fa sesso senza avere il sesso con quattro prostitute alla volta, dice cose scurrili e sconvenienti, rimorchia le cassiere del supermercato con una escalation sconcia di movenze sessuali, fino a imitare una fellatio che degenera in una, diciamo così, doccia facciale (sì, accade anche questo)! Insomma l'orsacchiotto Ted è l'antenato plantigrado di un Sacha Baron Cohen animato, senza i tratti geniali del futuro primate. Insomma, se fosse stato ancor più depravato e spinto, avremmo apprezzato un po' di più questa parodia del politicamente scorretto. Invece le necessità produttive hanno chiesto un ammorbidimento narrativo, e le parti più romantiche e smielate sono quelle più insopportabili.

Il regista e gli sceneggiatori, tutt'altro che sprovveduti, hanno ammantato il film di un coté citazionista vintage che riesce qualche volta a creare dei contatti elettrizzanti. Come quando a una festa data da Ted si presenta Sam J. Jones, ovvero Flash Gordon (di cui i due sono assoluti fan), ancora massiccio nel suo biondo platino, benché cocainomane. Piccoli-grandi cameo, come il passaggio di Norah Jones, ex fidanzata di Ted, misti a citazioni esclusive come il video della famosa cover di *I Think We're Alone Now* cantata da Tiffany (american singer di due sole stagioni alla fine degli anni ottanta). Ma sono davvero tante le citazioni dell'epoca, così tante che ci fanno pensare che *Ted* sia un film anni Ottanta senza più ingenuità e con molta furbizia.

Weekend da paura

Gabriellini dietro la cinepresa tra commedia e thriller

I PADRONI DI CASA
Di Edoardo Gabbriellini
Con Valerio Mastandrea, Elio Germano, Gianni Morandi, Valeria Bruni Tedeschi
Italia 2012
Good Films
D. Z.

EDOARDO GABRIELLINI È UN EX GIOVANE RAGAZZO CHE BACIATO DALLA FAMA E DALLA FORTUNA, QUANDO VENTENNE ESORDISCE DA ATTORE IN *OVOSODO DI VIRZI*, ha dovuto disegnare una sua strada non senza essersi prima liberato dal peso dell'improvviso successo. Poche apparizioni in film di amici, spesso ancora del suo Virzi e da ultimo con Guadagni-

La ragazza l'onorevole e la gioventù rubata

UN GIORNO SPECIALE
Regia di Francesca Comencini
Con Giulia Valentini, Filippo Scicchitano, Daniele Del Priore, Antonio Zavatteri
Italia, 2012
Distribuzione: Lucky Red
ALBERTO CRESPI

IL NUOVO FILM DI FRANCESCA COMENCINI, DA IERI NEI CINEMA, È REDUCE DALLA MOSTRA DI VENEZIA. ERA IN CONCORSO. COLLOCAZIONE PRESTIGIOSA, MA NON SIAMO SICURI CHE IL FILM NE ABBIATTO GIOVAMENTO. Alcune reazioni (non tutte, per fortuna) sono state isteriche e indispettite. C'è una corrente di pensiero secondo la quale un altro film italiano produttivamente altrettanto «leggero», *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo, avrebbe meritato di più la competizione. Secondo noi, a film invertiti le reazioni sarebbero state identiche: si sarebbe detto che *L'intervallo* era troppo debole per ambire al Leone e che al suo posto avrebbe dovuto esserci *Un giorno speciale*. Questo per dire che Venezia è un luogo che fa male a vari organi interni, dal fegato al cervello, e che di questo passo (viste anche le polemiche su *Bella addormentata* di Bellocchio) molti registi italiani ci penseranno due volte prima di andare a farsi massacrare.

A un mese di distanza, *Un giorno speciale* affronta il pubblico e speriamo non si faccia male. Il rischio c'è: nessun film italiano (nemmeno *Reality*, in proporzione alle copie sul mercato) sta andando bene ad eccezione di *Il rosso e il blu* di Piccioni, guarda caso l'unico che somigli, almeno vagamente, a una commedia. *Un giorno speciale*, ispirato al romanzo di Claudio Bigagli *Il cielo con un dito*, non ha attori famosi (Giulia Valentini è un'esordiente, Filippo Scicchitano è al secondo film dopo *Scialla*) e non fa ridere. Però racconta una storia che «è» l'Italia in cui viviamo: una ragazza, per la quale la mamma sogna un futuro da attrice, deve recarsi da un onorevole che va «ringraziato» per aver dato la spintarella giusta; un ragazzo, giovane e al primo giorno di lavoro, è l'autista che dovrà scarrazzarla. Il viaggio comincia la mattina presto, ma l'onorevole (poverino...) ha una giornataccia e rinvia di continuo la visita. I due giovani passano quindi assieme quel «giorno speciale», destinato a cambiare le loro vite...

Un giorno speciale è un viaggio metropolitano su due destini apparentemente insignificanti. Ma come in un ologramma, vi si vede il Paese. Dire che sembra una fiction è un errore teorico madornale: è un piccolo film, ma non tutti i film debbono essere *Harry Potter* o *Star Wars*. Se lo fossero, cambieremmo mestiere.

no in *Io sono l'amore*, e un esordio cinematografico nel 2003 con *B.B. e il Cormorano*, film dalla comicità presuntuosa come forse all'epoca il suo regista.

Ora, il passo è diverso e la presunzione è diventata sana ambizione, voglia di girare un film originale che cerca un bilanciamento a tratti possibile tra commedia moderna, e italiana, e suspense thriller da film americano. Ed è così i due operai specializzati (Mastandrea e Germano) che vanno nella villa di un cantante una volta famoso, e con moglie in sedia a rotelle, per rifare il terrazzo, vedono la loro vis comica stemperarsi sotto gli umori di un tranquillo week end di paura.

Il cantante in disuso è interpretato da un mimetico e credibile Gianni Morandi, capace di una notevole escalation emozionale, intimorito quanto basta, nel film e sul set, dalla moglie in sedia a rotelle, una Valeria Bruno Tedeschi totemica e muta, davvero impressionante. Quindi, da una parte la coppia migliore del nostro cinema con Valerio ed Elio capaci di portarci fuori e dentro diversi stadi emozionali con una battuta, e poi un'altra coppia disfunzionale, miscasting mai così geniale, tesa e cupa, drammatica e sospesa.

Al film manca solo una certa pertinenza drammaturgica, tale da farci destare dalla sospensione e incredulità in cui ci eravamo messi.

U: WEEK END TEATRO



Una scena di «C'è del pianto in queste lacrime» di Antonio Latella e Linda Dalis

Lacrime d'insetto

Annega nel melò il lavoro di Latella al Napoli Festival

Troppi spunti per il lavoro del regista che si ispira alla sceneggiata napoletana per innestarvi Kafka e Amleto alla maniera di Tim Burton

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A NAPOLI

C'È DEL TIM BURTON IN ANTONIO LATELLA, NON SOLO E NON TANTO PERCHÉ IL PROTAGONISTA DEL SUO ULTIMO LAVORO, *C'è del pianto in queste lacrime*, veste i panni del suo Edward mani di forbice, ma perché in comune col regista americano ha un gusto affine per sfumature noir, derive grottesche, toni in grassetto e la capacità di scandagliare l'animo umano anche in modo crudo ma con un orlo di ironia. Tutte caratteristiche di uno stile teatrale movimentato e imprevedibile che lo hanno reso rapidamente famoso e che tornano in questo lun-

go spettacolo (tre ore, di cui il secondo tempo in deciso esubero), dove Latella s'imbatte - dopo molte reticenze - in quelli che potremmo chiamare «residui mnestici» della sceneggiata napoletana. Ovvero, quel che resta dell'immersione in un humus popolare napoletano, in cui l'artista è nato, vissuto e cresciuto, pur rinnegando in principio quelle «involontarie» radici per seguire forme di teatro d'avanguardia. Pelle o sottopelle difficili da staccarsi di dosso e, infatti, Latella se la ritrova dentro. Dice lui, che l'ha «incontrata» una sera e non è riuscito a non portarsela in scena. A modo suo, naturalmente.

Lo fa con un allestimento strisciato in orizzontale, formato fumetto e contenuto kaskiano: sotto, il ragazzo mani di forbice, particella estranea di una famiglia allargata che corre e scorre nel corridoio di sopra. *C'è del pianto in queste lacrime* diventa così un racconto di metamorfosi all'incontrario in cui il figlio è l'umano e gli altri parenti insetti. Un Josef K. contemporaneo, inadeguato ai tempi e ai luoghi in cui vive, ma anche un Amleto dal cuore d'artista che sente il dovere di abbat-

tere i toni del melò, quelle trame di pessimo gusto, quei personaggi archetipici che infestano i palcoscenici, travasandosi dalla sceneggiata alla vita reale.

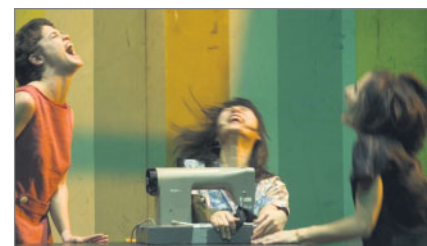
Con la collaborazione attenta di Linda Dalis alla partitura, Latella costruisce un primo tempo molto intenso e interessante, giostrando con i plot svenevoli e lacrimosi della sceneggiata, riportati per frammenti e canzoni, innervati di fili ancora più torbidi in cui non si creano solo triangoli di isso, issa e o' malamente ma anche angoli oscuri di violenze familiari rimosse e si sottolineano con forza dinamiche di potere e manipolazione. C'è del marcio nella famiglia e non solo in Danimarca, c'è della lucida follia in quell'ingranaggio di eventi, c'è la spiegazione di tanta deriva dell'Italia in questo pastiche di lacrime e sangue, sesso e sopraffazioni.

UN SOGNO OSCURO

La rivisitazione critica e sentimentale insieme della sceneggiata è un viaggio colorato dagli orli neri. Un tunnel di caricature che si agitano nella mente del protagonista, un sogno oscuro che si accende in tante direzioni. Ma quel che di interessante e di speciale Latella sa tessere nel primo tempo, viene disfatto nel secondo, in cerca di una virata verso temi più personali. Il regista non sa rinunciare a nessuno dei suoi molti spunti e manda in ebollizione un testo già fin troppo denso e molto legato alla cultura napoletana (non per caso, il lavoro debutta all'interno della seconda tranche del Napoli Teatro Festival, dedicata in modo specifico ad autori e a tematiche autoctone). Partito da un istinto ribelle, nel chiudere lo spettacolo torna a casa più melò di prima, inzuppato di lacrime con almeno otto finali di troppo.

Peccato, un lavoro buttato via per eccesso di sentimento, che rinuncia all'ironia e si appesantisce nel pianto. Peccato, per una compagnia al suo battesimo - la Stabile/Mobile fondata dallo stesso Latella - che dimostra potenziali strepitosi e capacità di farsi voce, canto, corpo carnalissimo e verace d'attore.

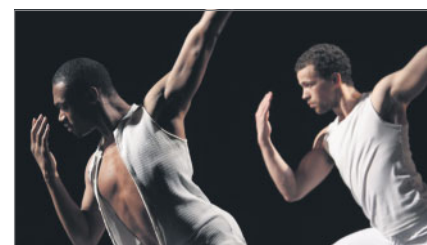
LE PRIME



TRAVELOGUE - TWENTY TO EIGHT

coreografia di Sasha Waltz
con Sasha Waltz and Guests
Roma, Teatro Eliseo 10 e 11 ottobre h.20,45

Un atteso ritorno al Romaeuropa Festival per questa coreografa originale e graffiante. Una pièce collettiva - ripresa dai suoi esordi - ambientata in cucina, dove cinque personaggi si scambiano solitudini e sentimenti, pezzi di anima e nevrosi.



BODY AGAINST BODY

coreografie Bill T. Jones, Arnie Zane
interprete: la compagnia
Ferrara, Teatro Comunale 9 ottobre

Un altro bel nome della danza contemporanea che torna sui suoi passi iniziali: è Bill T. Jones, in tournée italiana, che inaugura il Festival di Danza a Ferrara con la ricostruzione di tre lavori firmati con Arnie Zane, scomparso nel lontano 1988.



LA MACCHINA DEI DESIDERI

testo e regia Giampiero Rappa
Teatro Piccolo Eliseo
dal 9 ottobre al 4 novembre

Il nuovo spettacolo di Giampiero Rappa, prodotto dal Teatro Eliseo e da Gloriababbi Teatro: in un villaggio chiamato Obetrek due commercianti costruiscono una macchina in grado di realizzare i desideri della gente.

Gli amori di Alda Merini in «salotto»

Ritratto di signora Elisa Pavolini nei panni della poetessa che ci racconta gli alti e bassi della sua vita tormentata

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

NON FINISCE MAI DI STUPIRE QUESTA CITTÀ, ROMA, SEMPRE PRONTA AD «ESIBIRE» NUOVI SPAZI, dunque non solo grandi teatri, ma anche piccole sale, luoghi che meritano di essere attraversati, annusati e vissuti almeno per una serata. Se ancora non lo avete scoperto, dunque, vi segnaliamo un piccolo gioiello nel cuore e di Trastevere: il Teatro Stanze Segrete, oggi diretto da Ennio Coltorti. È una specie di salotto: poche sedie, tutto rigorosamente in bianco. Atmosfera molto intima e calda, il luogo ideale per lasciarsi andare all'ascolto di Shakespeare, Genet, Pinter, classici del teatro che affiancano i «maestri» della letteratura e della poesia (da Dante a Byron), senza trascurare la nuova drammaturgia.

Fino al 14 ottobre in questo «salotto di famiglia» è in scena *Ritratto di signora. Il tormento delle figure*, omaggio ad Alda Merini, scritto e interpretato dalla giovane e «regale» Elisa Pavolini. Firma la regia, scarna ed essenziale, Mario Schittzer (costumi Mariella D'Amico; assistente alla regia Arianna Di Pietro). Pochi oggetti adagiati a terra ci introducono nel mondo della poetessa: un cappello, una vestaglia rosa, una porta alle stelle e l'amore che ti distrugge, un flusso di pensieri dove trovano posto anche il manicomio, le *Lettere al Signor G* che la poetessa indirizzò a Enzo Gabrici, i versi de *L'Aniama Innamorata*... «I miei amori cominciano nei tempi futuri - scrive Alda Merini -. I veri amori sono dei sogni, sono delle invenzioni, sono dei parametri di poesia. Se questo o quell'altro uomo siano veramente esistiti, se abbiano toccato la mia carne, questo è un fenomeno secondario».

Pavolini ci regala, con i suoi modi gentili, un'Alda Merini più dolce di come forse la ricordiamo, ma non meno estrosa. E in certi momenti - quando fuma la sigaretta per esempio - sembra quasi di rivederla.

La vita, almeno in parte, la ripercorriamo insieme. Lo spunto è un racconto scritto dalla Merini nel 1990, *Il tormento delle figure*, appunto, un viaggio dell'anima che si lascia travolgere dagli amori di una vita, presunti e reali. Così i ricordi del barbone che con lei fa l'amore sul prato si accavallano con quelli di Mussolini che la prese in braccio quando aveva 5 anni, l'amore che ti porta alle stelle e l'amore che ti distrugge, un flusso di pensieri dove trovano posto anche il manicomio, le *Lettere al Signor G* che la poetessa indirizzò a Enzo Gabrici, i versi de *L'Aniama Innamorata*... «I miei amori cominciano nei tempi futuri - scrive Alda Merini -. I veri amori sono dei sogni, sono delle invenzioni, sono dei parametri di poesia. Se questo o quell'altro uomo siano veramente esistiti, se abbiano toccato la mia carne, questo è un fenomeno secondario».



Elisa Pavolini in scena nello spettacolo «Il tormento delle figure», omaggio ad Alda Merini

U: WEEK END DISCHI

David Byrne con Annie Clark

«Ecco, ora mi sento libero»

Nuovo album di Niccolò Fabi «Ho voglia di confrontarmi»

DIEGO PERUGINI
MILANO

I CAPELLI, PROTAGONISTI DI UN SUO VECCHIO SUCCESSO, SONO SEMPRE TANTI, FOLTI E ARRUFFATI. Ma con qualche sprazzo di grigio, a testimonianza del tempo che passa e delle esperienze che s'accumulano. Niccolò Fabi, 44enne in gran forma, sorride al ricordo di quell'esordio sanremese (1997, *Capelli*) e alla popolarità che ne seguì. Tanto da farlo diventare un'idolo delle ragazzine, perché era carino e scanzonato al punto giusto. «Hanno scelto di giocare su quell'immagine leggera ed è andata bene così. Chissà, se avessi preso un'altra strada forse oggi non sarei qui» riflette. Dopo i primi exploit, il percorso del cantautore romano ha intrapreso una direzione più obliqua e sperimentale, senza troppo badare ai milioni di copie vendute. «In un certo senso non essere primo in classifica è stata una fortuna. Perché quando arrivi in cima, poi hai paura di perdere posizioni e ti fermi sugli allori, non ricerchi più. Un sacco di miei colleghi ci sono casca-

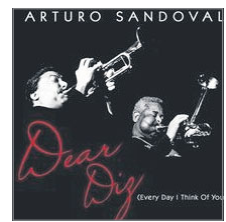
ti. Tranne Lorenzo Jovanotti, che non ha mai smesso di sperimentare».

Fabi sta per pubblicare (martedì 9) un nuovo album, *Ecco*, che prende le mosse proprio da questo costante desiderio di creatività: «Il titolo è a più livelli. È un segno di esistenza: ecco, sono qui. E ho ancora voglia di scrivere e lasciarmi ispirare dalla vita. E di confrontarmi col mercato, anche in un momento così particolare e di cambiamento. Sentito che vado nella direzione giusta: sono arrivato a un compromesso col mio terribile spirito autocritico, che spesso mi ha frenato. Ora mi sento libero, vivace, giovane».

I nuovi brani viaggiano sull'onda di una canzone d'autore in equilibrio fra pubblico e privato. A partire dal notevole singolo *Una buona idea*, che centra il non facile obiettivo di trattare temi alti in una chiave semplice ed efficace. «(Sono) Orfano di partecipazione/E di una legge che assomigli all'uguaglianza/Di una democrazia che non sia un paravento/Di onore e dignità misura e sobrietà/E di una terra che è soltanto calpesta/Comprata sfruttata

usata e poi svilita/Orfano di una casa/Di un'Italia che è sparita» canta Niccolò sull'onda di un pop melodico venato d'elettronica, con un orecchiabile ritornello che ti entra in testa al primo ascolto. «Ormai non riesco più a separare il piano intimo e quello politico. È tutto collegato. Soffro nel vedere i problemi del Paese che amo e ho nostalgia di un passato con altri valori e stili di vita. C'è amarezza nel vedere il fallimento di chi ci ha governato e ci ha lasciato a noi stessi».

La responsabilità individuale può essere un punto di partenza, cercando la forza in noi stessi. E guardando agli altri, non solo al nostro orticello. Idea che ritorna anche nel delicato reggae di *Io*, critica dell'egocentrismo contemporaneo. Più filosofica, con un briciolo di sana ironia, è *Indipendente*, accattivante e incalzante ballata pop-rock: «Anche qui pubblico e privato s'incrociano nel dibattere sul valore dell'indipendenza. In amore, nella musica, nella politica. Che può essere sincero bisogno di difendere la propria identità, ma può facilmente trasformarsi in scusa per evitare responsabilità. O, peggio, fare il proprio interesse» spiega. Dove è facile leggere fra le righe critiche alle posizioni leghiste e alla mania «indie» di certi artisti nostrani: «Non sopporto la loro alterigia intellettuale. E certe pose. Come se stare in una major debba compromettere per forza la tua integrità artistica. Quella te la conquisti col talento e la coerenza». E se *Verosimile*, dai morbidi accenti rock-blues, affronta il tema dei condizionamenti imposti dalla tv, le delicate *Elementare* ed *Ecco* guardano al rapporto fra vita e morte. «Anche nel momento del dolore più atroce, ritrovi poi la spinta a rientrare nel ciclo vitale. Abbracciare un baobab, per esempio, che sta lì da centinaia d'anni, ti riporta al giusto equilibrio naturale. Ed è un principio di consolazione alle tue sofferenze. Un approccio che mi è stato molto utile nei momenti più duri». Da lunedì 8 Fabi farà un minitour nelle Fnac d'Italia, a cui seguirà l'anno prossimo un tour teatrale che, in gennaio, toccherà Trento (19) e Napoli (28) e, in febbraio, Roma (1), Milano (4) e Torino (8).

GLI ALTRI DISCHI

ARTURO SANDOVAL
Dear Diz
Cioncord Jazz

Tributo al *be-bop* che il trombettista Arturo Sandoval dedica alla musica e al genio dell'amico e mentore Dizzy Gillespie. I classici del repertorio gillespiano - da *Be Bop* a *Salt Peanuts*, *A Night in Tunisia*, *Birks Works* - riletti da una straordinaria big band. In apertura la registrazione di un concerto anni '80, Diz che presenta il giovane Sandoval come «uno dei nuovi maestri della tromba». **P.O.**



ANIMATION
Transparent Heart
Rare Noise Records

A oltre dieci anni da quell'inno alla Los Angeles anni '40 che fu *Black Dahlia*, dalla novella di Ellroy, Bob Belden torna a raccontare una città: la sua New York. E, pescando nell'elettronica contemporanea nel jazz elettrico di Miles, intreccia i suoi ricordi di «straniero» catapultato a Manhattan. Belden (sax e flauto), Pete Claggett (tromba), Roberto Verastegui (tastiere), Jacob Smith (basso) Matt Young (batteria). **P.O.**



FRANCESCO GAROLFI
Un posto nel mondo
autoproduzione

È inutile ricordare che la discografia sta attraversando una crisi epocale: i dischi si vendono pochissimo e le cosiddette major investono soltanto sui nomi sicuri e sul catalogo. Resiste il circuito indipendente e per fortuna non manca la voglia di creare e sperimentare. Forse definire Francesco Garolfi «un chitarrista» non rende giustizia a quello che potremmo chiamare un «poeta dei suoni». Già con il brano di apertura, *Nuovo mondo*, si capisce che sta per cominciare uno di quei viaggi che soltanto una grande sensibilità musicale può regalare. **G.S.**

Arturo
canale 221

Andrea Cocco
I PIATTIVOSTRI
dal lunedì al venerdì alle 20.30

Mattia Poggi
MATTIA & FRIENDS
tutti i giorni alle 19.30

221
VOLTI STILI TV

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO
CASE & STILI

MARCOPOLO

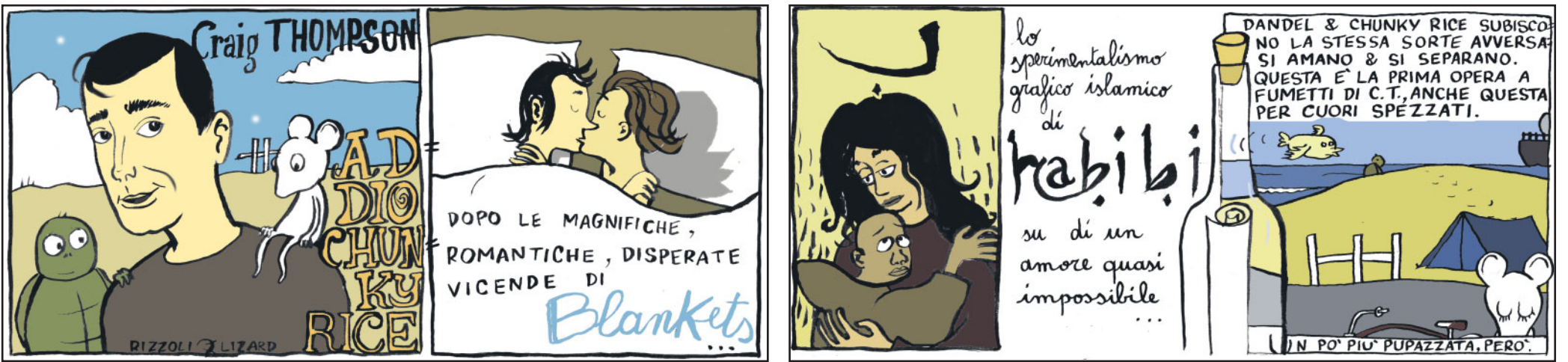
Arturo

nuvolari

www.arturotv.tv

www.ltmultimedia.tv

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Lo scrittore Salman Rushdie

Rushdie una vita vissuta da clandestino

«Joseph Anton» è l'esorbitante memoir dell'autore de «I versetti satanici» La vicenda romanzata di una vendetta religiosa

SERGIO PENT

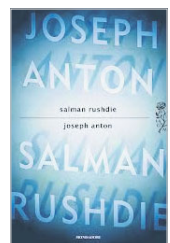
ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ PERDUTA. SENZA TONI PROUSTIANI, MA CON L'INNEGABILE MALINCONIA DEI DATI DI FATTO INCONTROVERTIBILI, SALMAN RUSHDIE regala ai lettori, con l'esorbitante memoir *Joseph Anton*, il suo libro migliore dopo *I figli della mezzanotte*. Il libro di una vita spesa in clandestinità, come tutti sanno, consapevole che ogni momento va vissuto e goduto come se fosse l'ultimo, mentre l'ingranaggio dei cambi di residenza, delle fughe, delle uscite clandestine, dilaga in paranoia, ossessione, metamorfosi fisica e psicologica. Con l'aggravante che, per l'opinione pubblica, Salman Rushdie è diventato invece - nel tempo - un luogo comune qualunque: «quello della fatwa». Se i musulmani avessero voluto davvero colpirlo, lo avrebbero fatto: in questa sintesi popolare da «chi l'ha visto?» è raccolta la storia ansiogena e sfibrante di un carcerato di lusso, un narratore condannato a morte dall'integralismo islamico a causa di un romanzo accusato di offendere il Profeta e il Corano. Il romanzo è ovviamente *I versetti satanici*, la condanna scatta il giorno di San Valentino del 1989, per voce dell'allora onnipotente ayatollah Khomeini.

Rivivere in un libro monumentale ciò che la cronaca

ha raccontato per anni può sembrare superfluo, ma la magia narrativa di Rushdie - del miglior Rushdie - ha fatto il miracolo. Quella che leggiamo, con passione da thriller e partecipazione emotiva che rimpalla tra sdegno e irritazione, è la vicenda romanzata di una vendetta religiosa che pende come una forca non solo sullo scrittore, ma sulla possibilità di una serena coabitazione di fedi diverse sulla crosta della Terra.

Rushdie racconta se stesso in maniera lucida e distaccata - la narrazione avviene in terza persona - ma scava a fondo nel disagio di un Occidente spesso incapace di contrapporsi alle urgenze e ai furori dell'Islam, di tenere a freno le intemperanze, di costruire dialogo. Ciò che seguiamo, srotolato nella memoria nei minimi dettagli, è il percorso di un uomo che vive - per forza - ai margini del suo tempo, senza per questo rinunciare alle sue lotte, ai suoi libri, ai suoi - numerosi e intensi - amori. Il racconto di un'educazione londinese dorata negli anni delle grandi rivoluzioni giovanili, si trasforma nel delirio di una fuga senza scampo da un'abitazione all'altra - soprattutto nei primi, incendiari anni della fatwa - mentre tutto intorno il mondo cambia, crollano le ideologie e i regimi, e Salman Rushdie diventa un fastidioso - e costoso - dato di fatto.

Un sofferto percorso di formazione che passa attraverso il contatto continuo con i più grandi intellettuali del mondo, ma anche qui - ed è sorprendente scoprirlo - accanto a nomi come Grass, Eco, McEwan, Amis, Pinter e tanti splendidi Nobel, altri scrittori o giornalisti vedono in Rushdie un antipatico opportunista che, in fondo, si è creato da solo il proprio destino. In un perenne confronto ideologico che ripercorre criticamente anche la politica di anni ormai remoti - Clinton, la Thatcher - Rushdie riesce a ricreare la storia di un uomo - Joseph Anton, lo pseudonimo della salvezza - che non fa nulla per apparire pentito, servile, vilipeso o anche solo simpatico: la voce della letteratura deve essere una voce libera, e la libertà - questo è da ponderare, al termine della lezione - può valere una vita. Da un anno all'altro, da una donna all'altra - Clarissa, Marianne, Elizabeth, Padma - il percorso umano di Rushdie diventa il romanzo perfetto - in termini psicologici, umani, intellettuali e politici - degli ultimi vent'anni, un paradosso che si chiama paura, una paura che lascia i giusti segni critici sull'ipocrisia di gran parte del genere umano. Scomodo, ma splendido.



JOSEPH ANTON Salman Rushdie Traduzione di Lorenzo Flabbi pagine 652 euro 25,00 Mondadori

LIBRI



LA CONSERVAZIONE METODICA DEL DOLORE Ivano Porpora pagine 319 euro 18,00 Einaudi

Fotografo di professione, a quarantacinque anni Benito ha un attacco epilettico che gli cancella dieci anni di memoria. Un volto di donna gli fa affiorare il primo frotto di ricordi. Una fessura attraverso la quale far passare a poco a poco, altre storie, altri ricordi, sulla scorta di un album di foto nelle quali Benito cerca di recuperare il mosaico perduto della sua vita. Finché torna a quel giorno sul fiume, quando l'infanzia perse la sua innocenza. Esordio d'autore.



LA MEMORIA PERDUTA DELLA PELLE Russell Banks trad. Valeria Bastia pagine 415 euro 19,50 Dalai

Kid è un ragazzo che per una sventatezza è finito nel registro dei svergognati per reati sessuali. Costretto a vivere sotto a un ponte con altri reietti della società, ha per amica un'iguana e un sociologo che si interessa del suo caso e lo aiuta. Ma dietro a quell'aiuto si rivelano altre oscure motivazioni e Kid deve ricominciare daccapo a ricostruire la sua vita. Romanzo a tinte forti, maturo, coinvolgente da uno dei migliori autori americani.



NON STA AL PORCO DIRE CHE... Florent Couao-Zotti trad. C. Ortenzi pagine 176 euro 15,00 66thand2nd

Rutilante, sporco e travolgente polar ambientato nell'Africa profonda, dove nella capitale corrotta del Benin, Cotonou, succede di tutto. Soprattutto alle donne. Morte ammazzate da un insospettabile assassino, per esempio. Oppure, puttane le cui strade si incrociano con quelle del commissario Santos e l'ispettore Kakanakou. Sullo sfondo frenetico di traffici illeciti, mototaxi, periferie degradate, estrema e dimenticata coda dell'Occidente. Un ingresso «nero» nel «giallo» da non perdere.

Pasquale, un po' rabbioso un po' filosofo un po' folle

PAOLO DI PAOLO

SI PUÒ INVENTARE UN PERSONAGGIO A PARTIRE DA UN UNICO SENTIMENTO DA TUTTE LE SFUMATURE DI QUEL SENTIMENTO? Il titolo - bruscamente moraviano - dell'ultimo romanzo di Andrea Di Consoli, *La collera* (Rizzoli, pp. 232, euro 18,50), rende subito chiaro di che pasta sarà il protagonista. Colerico, appunto, rabbioso, alimentato e divorato dal proprio stesso rancore: verso se stesso, le proprie radici, verso la realtà. Pasquale Benassia è un calabrese emigrato a Torino negli anni Settanta, malato di «eterno fascismo italiano», arriva alle catene di montaggio Fiat, si sposa. È un po' filosofo, un po' folle, è in guerra col suo Sud e con tutto, si muove sospettoso nel grigio piombo di quell'Italia ammalata di quarant'anni fa e di sempre.

Una notte viene irretito da una donna giovane, bella, inquietante. Da lì, da due notti di sesso disperato, cominciano i suoi guai: si ritrova minacciato di morte da gentaglia losca e pericolosa. Deve tornare in Calabria, provare a nascondersi. Ma sparire non è facile. E qui - in questa impossibile eclissi di sé - Benassia manifesta drammaticamente la sua natura di personaggio-corpo - quasi una estensione di quello che Debenedetti chiama personaggio-uomo. Benassia è prima di tutto un corpo: grasso, dolente, affaticato nonostante la giovinezza. Il disgusto per il mondo gli viene anche da un sovrano disgusto di sé: da un rabbia auto-distruttiva che, proprio mentre tenta di negare il corpo (di nascondere, di farlo scomparire), ne afferma invece la massiccia e indigesta realtà, la prepotenza. Noi non abbiamo un corpo, sembra dire Di Consoli, noi «siamo» un corpo.

Come nei precedenti *Il padre degli animali*, e *La curva della notte*, come nei racconti di Lagonegro, Di Consoli carica la pagina di umori, di visceralità, tiene lo sguardo - fisso e febbricitante - su ciò che di sgradevole è in noi: e più che sgradevole, vero, non aggirabile, senza scampo come una condanna a morte personale (il «caso Benassia») e collettiva. Ma la sua lingua classica, profondamente italiana (né Gadda né Calvino: semmai Volponi, al confine fra Memoriale e Corporale, semmai Ottieri, gli scrittori della fabbrica, o i suoi amati, periferici prosatori-poeti del Sud), questa sua lingua crea uno strano attrito fra la materia - greve, brutale - e la purezza perfino quieta delle frasi, la loro trasparenza, insomma fra il dolore e lo stile. Questo concorre al disagio con cui sempre si legge Di Consoli: come Benassia, anche lui, lo scrittore, non è al sicuro. La rabbia può sembrare uno scudo, e invece ci lascia scoperti, indifesi: «E lo colse come una nostalgia di qualcosa che non aveva mai visto: forse un'età dell'oro dell'umanità, quando le persone si facevano del bene, si amavano e si parlavano indicando le stelle».

U: WEEK END ARTE

Beaton, «Edith Sitwell - multiple exposure» (1962)

L'altro tempo dei poeti pittori

Anche Virginia Woolf tra i letterati che scelsero la tela

UN ALTRO TEMPO. TRA DECADENTISMO E MODERN STYLE

a cura di **Lea Vergine**

Rovereto, MART, fino al 13 gennaio
cat. Il Saggiatore

RENATO BARILLI
ROVERETO

LEA VERGINE È UNA BEN NOTA ORGANIZZATRICE DI MOSTRE IN GENERE DI GRANDE SUCCESSO, CON LA PIACEVOLE PECULIARITÀ DI COLPIRE IL PUBBLICO DA IMPREVISTI E INASPETTATI PUNTI DELL'ORIZZONTE, IN UN FERTILE ECLETTISMO. La sua esposizione più importante resta quella del 1980 dedicata all'«altra metà dell'avanguardia» in cui con ruolo pionieristico sosteneva la causa delle pari opportunità da riservarsi alle donne artiste, una causa che oggi, anche per merito di quella campagna iniziale, si può considerare vinta. Poi sono venute altre rassegne, volta volta dedicate a fenomeni iper-razionalisti quali l'arte cinetica e programmata, e invece, passando dall'altra parte del fronte, alla Body Art, all'Irritarte, al Trash, alla «spazzatura», in bilico col Kitsch, come si vede, settori tra loro proficuamente opposti. Ora però Lea Vergine affronta la sua prova più ardua, proponendo, al Mart di Rovereto, un'attenta ricostruzione del clima che si ebbe, attorno al secondo decennio del '900, nel quartiere londinese di Bloomsbury, dove si erano accampate alcune figure, nate in genere negli anni '80 del secolo precedente, uscite dalla buona borghesia e con ottimi studi a Cambridge, ma in piena rivolta contro i residui del costume vittoriano con le sue ipocrisie e reticenze.

TALENTI IRREQUIETI

Quel gruppuscolo di talenti irrequieti voleva infatti far nascere *Un altro tempo*, come suona il titolo della mostra, superando per esempio i tabù sessuali e esibendo una ardita libertà nelle relazioni di coppia. Il guaio è che la componente relativa all'arte non fu tra loro predominante, mentre le mostre di questa si devono pascere prima di tutto. Invece la comunità di Bloomsbury spiccava in primo luogo per talenti letterari, e dunque in mostra devono andare frontespizi, pagine di opere, documenti e cimeli. Il tutto senza dubbio ben presenta-

to, a Rovereto, dove si ammira la ricostruzione, come in museo, delle segrete stanze in cui si covavano quei rapporti sottili. Ma a dominare fu proprio la figura di un grande scrittore, uno dei maggiori del secolo, Ezra Pound, che però coi suoi tratti cavallini, gli zigomi sporgenti, il mento prorompente, ispirò molto bene i talenti artistici di quel manipolo, a cominciare dal numero uno Windham Lewis, che ne fece ritratti foranti e scheggia-ti. Pound, volendo inseguire l'esempio del nostro Marinetti, convinse Lewis a creare a sua volta un movimento, che fu il Vorticism, con una contraddizione in termini in quanto Lewis, in realtà, più che di vortici, si valeva di rigidi bastoncini, con cui costruiva fragili castelli spaziali, affidati alle pagi-

ne della rivista *Blast*, in cui apparivano altri talenti significativi, come Helen Saunders e David Bomberg. L'altro artista emergente di quel clima fu lo scultore Henry Gaudier-Brzeska, purtroppo «bruciato verde» appena ventenne sul fronte francese della Grande Guerra, anche lui pronto a scavare nel marmo i tratti spigolosi di Pound.

Meno efficaci furono i contributi di altri personaggi, pur eccellenti a un diverso titolo, si veda il caso del decano della consorteria, Roger Fry, che come critico ebbe il merito di imporre l'etichetta del postimpressionismo, incentrata attorno a Gauguin, ma come pittore non andava oltre il livello di un onesto dilettantismo, il che si può ripetere per altri comprimari quali Duncan Grant e Vanessa Bell, nata Sevens, sorella di Virginia, celeberrima col nome del marito, Woolf. Ma appunto la grande Virginia, massima scrittrice del secolo, non coltivò l'arte, il suo volto si inabissa, volutamente debole e quasi pronto a cancellarsi, nel gran mare sotterraneo della vita psichica. Finché dipingevano figure, sia Vanessa che Duncan Grant non superavano la barriera di un onesto postimpressionismo quale predicato da Fry, ma furono capaci di un episodio di arte applicata, *Omega Workshops* in cui si lanciavano quasi ad anticipare il fenomeno successivo dell'Art Déco, il che giustifica il sottotitolo dato alla mostra, *Tra Decadentismo e Modern style*. Estranei alla pratica artistica furono il grande economista John Maynard Keynes e Edith Sitwell, che però dominò coi suoi lineamenti non meno imponenti e incalzanti di quelli di Pound, così da ispirare copiosi frutti visivi, tra cui le foto straordinarie, per incisività e ritmo moltiplicato, di cui era capace Cecil Beaton, il terzo talento «super» di quella formazione, sul piano artistico.

Gli incubi di Francis Bacon



FRANCIS BACON E LA CONDIZIONE ESISTENZIALE NELL'ARTE CONTEMPORANEA
a cura di Franziska Nori e Barbara Dawson
Palazzo Strozzi, Firenze
da oggi al 27 gennaio

Corpi mutilati, mostruosi manichini che ripetono le ossessive routine del quotidiano: sono alcuni degli incubi visivi della mostra «Francis Bacon e la condizione esistenziale nell'arte contemporanea» a Palazzo Strozzi da oggi al 27 gennaio.

LE ALTRE MOSTRE

A CURA DI
FLAVIA MATITTI



ALL'INIZIO FU UN SUONO.
IMMACOLATA DATTI
Rieti, Palazzo Vecchiarelli
Mostra permanente

I suggestivi spazi dei sotterranei di Palazzo Vecchiarelli, che fanno parte del circuito della Rieti Sotterranea, da poco aperto al pubblico, ospitano le sculture di Immacolata Datti. Sono 23 lavori in pietra e terracotta, realizzati tra il 1980 e il 2007, ispirati al cosmo e ai miti della creazione del mondo. Per l'artista romana c'è poi il rapporto tra suono e materia, come testimonia la presenza di alcune sculture sonore già esposte nel 2006 alla Casa del Jazz di Roma.



AL DI LÀ D'OGNI LUCE
A cura di Gabriella De Marco
e Giorgio Patrizi

Pienza (SI), Chiostro di S. Francesco
Fino al 3/11 - catalogo Jano Grafica
Una decina di dipinti astratti di grandi e medie dimensioni di Michele De Luca insieme a dodici testi poetici di Antonella Zagaroli, proposti come installazioni. Il titolo della mostra allude a un percorso di epifania della luce, luce fisica e interiore, che è espressione di ogni aspetto della vita e dell'arte, e rappresenta un elemento comune alla poetica di entrambi, come un vedere oltre coniugato col vedere intorno, vedere altro, vedere dentro.



LYNN DAVIS
A cura di Marco Meneguzzo

Venezia, Museo Archeologico Nazionale
Fino al 13/01 - catalogo Studio la Città,
Verona
Lynn Davis è considerata una delle più raffinate fotografe della scena americana. Allieva di Berenice Abbott e amica di Robert Mapplethorpe presenta a Venezia un nucleo di fotografie dedicate ad antichi luoghi sacri in Oriente: tombe monumentali in mezzo al deserto, templi, figure ieratiche che emergono dalle montagne. Sono immagini senza tempo che trasmettono allo sguardo il senso dell'assoluto.

Vanzina, regista oltre il realismo: i suoi vecchi film fotografavano l'Italia di oggi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

OGNI GIORNO HA LA SUA CROCE, ANZI DUE O MAGARI TRE. Così mercoledì i tg hanno dovuto dividere lo spazio tra i nuovi episodi di corruzione e le vecchie inchieste che procedono tra rivelazioni sempre più squallide. Tipo la vicenda del brav'uomo che intascava i soldi delle tasse comunali e che ci è stato mostrato dalla tv solo in una foto che lo ritrae sorridente. Ma i particolari in cronaca aggiungono che faceva una vita da nababbo, tra ville, barche e aerei privati, mentre i dipendenti della sua ditta (circa un migliaio) sono sul lastrico.

Una storia come tante, che testimonia il dilagare non solo del ladrocinio, ma anche di un tipo umano, apertamente ispirato al «sogno berlusconiano», che ci fa venire i rimorsi nei confronti dei fratelli Vanzina, per tutte le volte che abbiamo disprezzato la volgarità dei loro film, mentre rappresentavano una forma, se non di neorealismo, addirittura

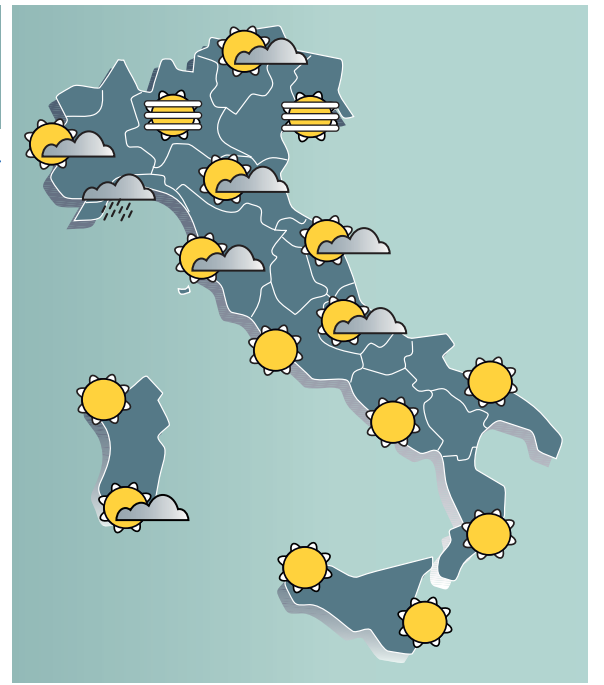
di iperrealismo. E siamo costretti a rivalutare anche i ruoli di Christian De Sica, un bravo attore cui non riusciamo a perdonare di non fare film all'altezza del suo nome. Insomma, sembra che nessuna rappresentazione sia abbastanza sguaiata da non poter essere superata dalla realtà. Ed ecco infatti il presidente Aler di Lecco, Antonio Piazza che, non pago di aver parcheggiato la sua Jaguar per tre anni (come ammette) nel posteggio riservato ai disabili, appena finalmente viene multato, si vendica su un invalido bucadoglie le gomme. Poi ha il coraggio di farsi intervistare dalla tv per dire cose ancora peggiori di quelle fatte.

E si scopre che questo pidiellino d'ordinanza è un postino in aspettativa, che si è dedicato alla politica per «passione», dice lui, ma più ancora, immaginiamo noi, per la Jaguar. Un'automobile che per la Guardia di finanza, ormai, più che un indizio, è una prova a carico.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi
NORD: nuvolosità stratificata diffusa su tutte le regioni ma alternata ad ampie schiarite. Clima mite.
CENTRO: bel tempo stabile con ampio soleggiamento. Qualche nube in più sulla Toscana ma senza fenomeni.
SUD: continua la lunga fase dai connotati estivi con cieli sereni e clima caldo. Attesi oltre 25 °C diurni.
Domani
NORD: ancora prevalenza di sole salvo addensamenti tra alto Veneto e Friuli Venezia Giulia. Più caldo.
CENTRO: ancora stabile con cieli sereni e qualche nube sparsa sui settori tirrenici. Temperature sopra la media.
SUD: ennesima giornata soleggiata ovunque con temperature in ulteriore aumento. Picchi intorno ai 30 °C.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Tale e quale show Show con C. Conti. Riusciranno i concorrenti vip a mettersi in tutto e per tutto nei panni di una star mondiale della musica?</p> <p>06.30 Tg 1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare informati. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Attualità 10.00 Unomattina Verde. Rubrica 10.25 Unomattina Rosa. Rubrica 11.00 TG 1. Informazione 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Rubrica 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 17.00 Tg 1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.10 Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti. 23.40 TV 7. Informazione 00.40 L'appuntamento. Informazione 01.10 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.40 Che tempo fa. Informazione 01.45 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.15 Rai Educational In Italia. Educazione 02.50 Rai Sport Up. Informazione</p>	<p>21.10: Voyager Reportage con R. Giacobbo. Criminali si nasce o si diventa? Si può identificare un malvivente semplicemente guardandolo in faccia?</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. 08.15 Il nostro amico Charly. Serie TV 09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Parlami in famiglia. Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti. 16.15 La signora del West. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Pechino Express. Reality Show 21.10 Voyager. Documentario. Conduce Roberto Giacobbo. 23.10 TG 2. Informazione 23.25 L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone. 00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.10 Close to home. Serie TV 01.50 Appuntamento al cinema. Informazione 01.55 Paradise Now. Film Drammatico. (2005) Regia di Hany Abu-Assad. Con Kais Nashif.</p>	<p>21.05: La nostra vita Film con E. Germano. Un operaio viene colpito da un lutto devastante: la morte della moglie che lo lascia solo con due bambini.</p> <p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità 07.00 TgR. / TGR Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello. 10.00 Spaziolibero. Rubrica 10.10 La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati. 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 La strada per la felicità. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.00 La casa nella prateria. Serie TV 15.50 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Comiche all'Italiana. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 La nostra vita. Film Drammatico. (2010) Regia di Daniele Luchetti. Con Elio Germano, Raoul Bova, Luca Zingaretti. 23.00 Percorsi - L'Italia degli indignati. Rubrica 00.00 Tg3 Linea notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.00 Meteo 3. Informazione 01.05 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con S. Sottile. Il processo a S. Parolisi è al centro della nuova puntata, tra i temi della serata la morte di Sarah Scazzi.</p> <p>06.35 Media shopping. Shopping Tv 06.50 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Pacific Blue. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.35 My Life - Segreti e Passioni. Serie TV 16.00 C'era una volta Don Camillo. Show 16.07 Contatto finale. Film Thriller. (2007) Regia di Armand Mastroianni. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Salvo Sottile. 23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.00 L'ombra del dubbio. Film Giallo. (1998) Regia di Randal Kleiser. Con Melanie Griffith, Tom Berenger. 02.00 Tg4 - Night news. Informazione 02.23 Zora la vampira. Film Commedia. (2000) Regia di Manetti Bros.. Con Toni Bertorelli, Micaela Ramazzotti.</p>	<p>21.10: I Cesaroni Serie TV con C. Amendola. Ezio convince Cesare e Giulio ad andare in Sicilia per ritirare la sua Alfa Romeo Arna.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo 5. Informazione 07.59 Borse e monete. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio. 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia. Show 21.10 I Cesaroni. Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora, Claudia Muzi. 23.40 Supercinema. Rubrica 00.06 Rails & Ties. Film Drammatico. (2007) Regia di Alison Eastwood. Con Kevin Bacon, Marcia Gay Harden, Miles Heizer. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p>	<p>21.10: C.S.I. Miami Serie TV con E. Procter. La squadra ha difficoltà con il suo ultimo caso che riguarda vittime a cui mancano gli occhi.</p> <p>06.55 Pokemon. Cartoni Animati 07.25 Dragon Ball. Cartoni Animati 07.55 Georgie. Cartoni Animati 08.20 Heidi. Cartoni Animati 08.40 Speciale La scimmia. Show 08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 10.35 Grey's anatomy 4. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati 14.55 Speciale La scimmia. Show 15.00 Fringe. Serie TV 16.00 Smallville. Serie TV 16.50 Merlin. Serie TV 17.40 Speciale La scimmia. Show 17.45 Trasformat. Gioco a quiz 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez. 22.00 Person of Interest. Serie TV. 23.55 L'Italia che funziona. Rubrica 00.10 Human Target. Serie TV 01.50 Speciale La scimmia. Show 01.55 Rescue me. Serie TV 02.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.50 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Il Commissario Cordier Serie TV con P. Mondy. Il giudice Delaunay è scampato a un attentato in cui è rimasto vittima Olivier, la sua guardia del corpo.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi. 15.50 Movie Flash. Rubrica 15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Lualdi, Julien Chatelet, Charlotte Valandrey. 17.50 Cristina Parodi Cover. Talk Show. Conduce Cristina Parodi. 18.25 I menù di Benedetta. Rubrica 19.15 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Il Commissario Cordier. Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Lualdi, Julien Chatelet, Charlotte Valandrey. 23.10 L'infedele. Rubrica Conduce Gad Lerner. 00.00 Omnibus Notte. Informazione 01.05 Tg La7 Sport. Informazione 01.10 Sotto canestro. Rubrica 01.40 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Vacanze di Natale '95. Film Commedia. (1995) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica M. Boldi. 22.55 L'amore all'improvviso - Larry Crowne. Film Commedia. (2011) Regia di T. Hanks. Con T. Hanks J. Roberts. 00.40 Balla coi lupi. Film Western. (1990) Regia di K. Costner. Con K. Costner M. McDonnell.</p>	<p>21.00 Inspector Gadget. Film Commedia. (1999) Regia di D. Kellogg. Con M. Broderick R. Everett. 22.25 Asterix & Obelix: missione Cleopatra. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier G. Depardieu. 00.20 Tommy e il mulo parlante. Film Commedia. (2009) Regia di A. Stevens. Con Ice-T G. Barker.</p>	<p>21.00 Sei giorni, sette notti. Film Commedia. (1998) Regia di I. Reitman. Con H. Ford A. Heche. 22.50 Conflitti del cuore. Film Drammatico. (1996) Regia di R. Harling. Con S. MacLaine J. Lewis. 01.05 Fast Food. Film Commedia. (1998) Regia di D. Parisot. Con D. Barrymore S. Duvall.</p>	<p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Ninjago. Serie TV 20.00 Ben 10: Omniverse. Serie TV 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 22.05 Thundercats. Cartoni Animati</p>	<p>19.00 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 River Monsters. Documentario 22.00 Sospeso nel vuoto. Documentario 23.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario 00.00 Come è fatto. Documentario 01.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>18.00 Felicity. Serie TV 18.55 Deejay TG. Informazione 19.00 Le nove vite di Chole King. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena 2. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Calcianti - Giovani Speranze. Docu Reality 20.10 Scrubs. Sit Com 21.00 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 21.50 Calcianti - Giovani Speranze. Docu Reality 22.40 Non cresce l'erba. Reportage</p>

Firenze: tre rassegne in una arriva il superfestival lungo cinquanta giorni

GABRIELE RIZZA
FIRENZE

LA FORMULA FUNZIONA. ALTO GRADIMENTO DA PARTE DI TUTTI, PUBBLICO, CRITICA, ORGANIZZATORI. NON SARÀ L'UOVO DI COLOMBO MA L'EFFETTO TRAINO FINORA HA DATO BUONI FRUTTI. La formula è un festival a più facciate come non ce ne sono altri in Italia. Una sorta di superfestival, conte-

nitore espanso a 360 gradi, dove ci finisce tutto (o quasi) il materiale cinematografico prodotto a Firenze in termini di rassegne, retrospettive, omaggi. Vecchie glorie come il Festival dei Popoli (che di anni ne compie 53) e il Cinema delle Donne (che festeggia 34 primavere) o baldanzose new entry come il Balkan Florence Express al suo primo bagno di folla. La formula si chiama

semplicemente come la sua lunghezza, «50 Giorni di Cinema internazionale a Firenze», benedetta dalla Regione toscana tramite la Film Commission e dal 25 ottobre al 14 dicembre si posiziona nella sala dell'Odeon, in pieno centro storico, accanto a Palazzo Strozzi. Per una città di campanili e orticelli, dove è più facile dividersi che mettersi d'accordo, una bella dimostrazione di sinergia organizzativa e complicità ideale. Che se da un lato permette di risparmiare su alcune voci (comunicazione, pubblicità, attrezzature, servizi) dall'altro consente di perlustrare sotto un unico cielo, senza troppe distrazioni e decentramenti, un'idea di cinema oggi sempre più scomposta e diversificata, aggredita e sfrangiata dai nuovi mezzi di ripresa, con una bella rotazione estetica ricon-

dotta alla sua unicità filmica, in un solo spazio, dentro un solo schermo, quasi fosse un unico, interminabile, piano sequenza. Dove la fiction incontra il documentario, la narrazione, la sperimentazione, il nuovo cinema, la tradizione, l'opera prima, il classico, l'inedito, il recupero. E se il box office ci mette lo zampino ben venga. Non ancora definito in tutte le sue tappe, il giro del mondo in 50 giorni per 200 film e 400 ore di proiezioni, parte dal Queer, panoramica a tematica gay numero dieci impaginata da Bruno Casini (24-31/10), supera le Alpi per la quarta puntata di France Odeon, generi, stili e figure del cinema dei cugini, messa a punto da Francesco Martinotti (1-4/11), tocca un po' tutti i continenti col periscopio del Festival dei Popoli istruito dal neodirettore Al-

berto Lastrucci (10-17/11), investe culture e musiche lontane nelle Immagini e suoni del mondo messi a punto da Leonardo D'Amico (18-19/11), scopre suggestive tracce di contemporaneità con Lo schermo dell'arte di Silvia Lucchesi (21-25/11), attraversa l'Adriatico e investe le molte fratture dell'ex Jugoslavia nelle traiettorie multietniche del Balkan Florence Express (26-29/11), riafferma la centralità femminile dello sguardo col Cinema delle donne ideato da Paola Paoli e Maresa D'Arcangelo (30/11-5/12), punta per la 12esima volta i riflettori sul cinema indiano, non solo Bollywood, con *River to River* diretto da Selvaggia Velo (7-13/12), chiude il 14 dicembre col premio Nice Città di Firenze coordinato da Viviana del Bianco. Tutto su www.odeon.intoscana.it.

Se il lettino è un'avventura

La psicoanalisi in Iran tra tabù culturali e reticenze

Gohar Homayounpour, terapeuta a Teheran, racconta domani in un seminario a Pavia la sua esperienza nelle stanze «dell'inconscio» in un Paese difficile e controverso

BRUNO UGOLINI
ROMA

DOMANI A PAVIA SI APRE IL SEMINARIO INTERNAZIONALE "GEOGRAFIE DELLA PSICOANALISI". SARANNO PRESENTI ESPERTI DA TUTTO IL MONDO: da Fethi Benslama dell'Association Psychanalytique Marocaine alla psicoanalista iraniana Gohar Homayounpour. Un'iniziativa promossa per il confronto tra saperi e culture sia nell'ambito del dialogo tra la Psicoanalisi e le altre discipline, sia in quello del confronto tra le 'molte psicoanalisi' operanti oggi nel mondo. Abbiamo intervistato una delle relatrici, l'iraniana Gohar Homayounpour, dell'Università Shahid Beheshti di Teheran, Membro Ordinario con funzioni di Training del Teheran Psychoanalytic Institute. È lei a spiegarci come vive la sua professione in un Paese difficile come l'Iran, dove la stessa adozione del "lettino" può rappresentare un ostacolo.

Lei ha trascorso 20 anni all'estero. Ora opera a Teheran. Come è avvenuto questo ritorno in patria?

«Ho estesamente analizzato la questione nel mio libro pubblicato di recente *Doing Psychoanalysis In Teheran* e quindi dirò brevemente che sono tornata a casa con grande desiderio, ambivalenza e disagio».

Alcuni suoi colleghi che operano nei Paesi arabi hanno parlato della difficoltà nell'usare il lettino nelle sedute analitiche. Cosa ci può dire della sua esperienza in proposito?

«Chiedere ad un paziente maschio da parte di un'analista donna di sdraiarsi è difficile non solo perché può essere avvertita come una proposta sessuale e seduttiva, ma anche per la posizione di dipendenza nella quale il paziente maschio può sentirsi, cosa che è problematica per molti uomini in Iran. La storia culturale iraniana non prevede una posizione di sottomissione dell'uomo alla donna. Ho sentito altresì molti pazienti lamentare come molto scortese lo stare sdraiati con i piedi allungati e un dottore alle spalle. Tale posizione è culturalmente considerata disdicevole qui da noi. Ma la resistenza al lettino non è di genere, di classe e nemmeno specifica della nostra cultura, è segno di una resistenza inconscia che deve essere elaborata nella stanza di analisi all'interno della situazione specifica di quel determinato paziente».

Lei ha sostenuto, in una intervista, riprendendo una

espressione di Milan Kundera, che in Oriente, è più evidente «la pesantezza dell'essere» rispetto alla «insostenibile leggerezza dell'essere» presente in Occidente. Come si esprime questa "pesantezza"? «Quello che desideravo sottolineare nell'intervista cui lei si riferisce è che la "pesantezza" di per sé non è un danno, è una parte "molto umana" dell'essere umano, ma è la sua qualità che varia.

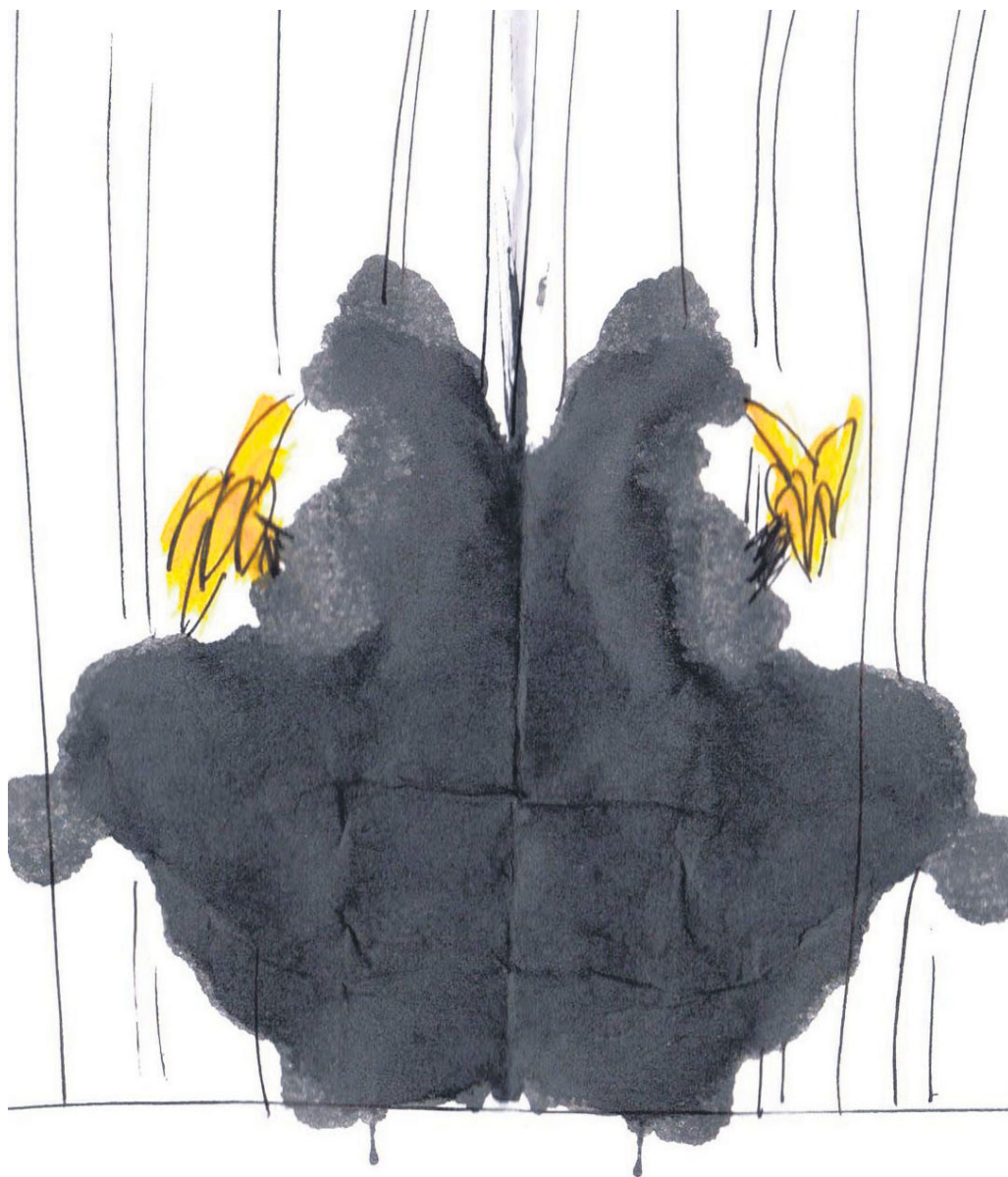
In Oriente ho potuto riscontrare che le persone sono più intense, melanconiche e maggiormente legate a regole tribali, mentre in Occidente ho riscontrato che nelle persone sono preponderanti i fenomeni di ansia, distacco e isolamento (o meglio illusione di isolamento)».

Che rapporto c'è tra le situazioni sociali e le patologie riscontrate nel suo lavoro?

«Il dolore è dolore ovunque. Desidero insistere su questo aspetto. Ma a questo non significa che io voglia negare l'importanza delle influenze culturali. La cultura porta differenti traduzioni simboliche dei conflitti umani universali. Inoltre voglio osservare che è stato per l'Iran importante che gli aspetti culturali fossero separati da quelli politici. La tradizionale cultura iraniana infatti non ha niente a che fare con l'attuale sistema politico. Ovviamente ciascuno reagisce agli eventi socio-politici secondo le proprie strutture intra-inter psichiche. Gli eventi sociali traumatici provocano sentimenti di inermità, angoscia panica, sensazioni di annichilimento, e anche forti regressioni all'interno della stanza d'analisi».

Quindi è possibile lavorare nel suo Paese?

«Come sostiene Julia Kristeva: "La psicoanalisi è un laboratorio basato sulle narrazioni. Offre a tutti coloro che soffrono la possibilità di dare un 'futuro' alle proprie storie, e un senso alle proprie emozioni ed esperienze - ansia, vissuti traumatici o desiderio - e di accedere ad una libertà individuale, a dispetto degli ostacoli religiosi sociali ed economici derivanti dai vari regimi politici". Questo è un punto di vista rigorosamente freudiano e ad esso aderisco totalmente».



Una tavola con le celebri macchie di Rorschach usate come test di psicodiagnostica

Da Alice a Bhabha le vie del tradurre



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

ALICE VERSANI È UNA GIOVANE TRADUTTRICE CHE VIVE A PARIGI, IN UNA MANSARDA, IN COMPAGNIA DI UN GATTO. Ha un editore di riferimento, un tipo non simpatico, che offre ai suoi autori «coproduzioni» (insomma fa parte della coorte di quelli che per pubblicare si fanno pagare). E che le imputa un'idea un po' troppo libera di traduzione. «Un traduttore deve essere un osservatore invisibile, un compagno silenzioso che legge dietro la spalla dell'autore e non interferisce» le dice. Sì, Alice ha una bella fantasia e infatti nel libro di Ilaria Vitali *A tua completa traduzione* (Olliv Edizioni, pp. 166, euro 14,50) - di cui è la protagonista - Parigi, seguendola, si trasformerà in uno scenario di vicende surreali. Questa, che Ilaria Vitali, ferrarese trentatreenne, traduttrice letteraria, ci fornisce del suo mestiere, in questo piacevole libro d'esordio, è un'idea calda. Romantica. Se vogliamo entrare invece nel laboratorio della traduzione come magazzino di poderosi strumenti - e intenti - concettuali, da quest'anno possiamo fare riferimento a *Translation*, la rivista della Fondazione Universitaria San Pellegrino, edita per l'Italia da Edizioni di Storia e Letteratura. Il numero inaugurale è uscito nel 2011, e lì si promettevano due uscite l'anno. Il primo numero del 2012 è stato presentato in maggio alla Fiera del Libro di Torino. *Translation* ha un comitato scientifico di gran livello, e del tutto up to date. Qualche nome? Non mancano due guru del nostro tempo come Kwame Anthony Appiah e Homi K. Bhabha... Per l'Italia nel comitato editoriale il linguista Stefano Arduini. Nella rivista il lavoro del tradurre è messo a cuocere in un crogiuolo scaldato da aggettivi come «ibrido», «diasporico», «interculturale», «globale». Online la trovate a translation.fusp.it.

«Non è facile chiedere a un paziente maschio di sdraiarsi Vive la richiesta come una sottomissione alla donna»

L'Inter giovane e bella

Coutinho, Obi, Livaja: tutto facile a Baku

Prima vittoria nerazzurra in Europa League. Vanno in rete tre Under 21 e con il 3-1 finale adesso i nerazzurri guidano il girone con il Rubin

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

L'INTER FORMATO ESTERNO SA SOLO VINCERE. A BAKU, CONTRO UN NEFTCHI GASATO A MILLE DA UN PUBBLICO CALDISSIMO, LA SQUADRA DI STRAMACCIONI HA RISOLTO LA PRATICA GIÀ NEL PRIMO TEMPO GRAZIE ALLE RETI DI COUTINHO, OBI E DEL BOMBER DI COPPA LIVAJA, CONQUISTANDO IN TERRA AZERA IL SESTO SUCCESSO STAGIONALE LONTANO DA SAN SIRO TRA EUROPA LEAGUE E CAMPIONATO. Il valore della vittoria di ieri, però, è assolutamente relativo, perché questo Neftchi aveva dalla sua solo il fattore ambientale e la speranza che gli avversari potessero pagare le fatiche del lunghissimo viaggio, ma sul piano tecnico è apparso molto più debole degli avversari affrontati dai nerazzurri nei preliminari di Europa League.

Non è un caso che Stramaccioni abbia potuto adottare un ampio turnover rispetto all'ultima vittoriosa uscita contro la Fiorentina: il derby col Milan, nella scala dei valori nerazzurri, viene prima della Europa League, anche se i giocatori scesi in campo a Baku hanno onorato l'impegno: «Voglio solo gente motivata», aveva detto alla vigilia il tecnico dell'Inter e i suoi hanno seguito i dettami, soprattutto coloro che la domenica spesso non vedono campo. Il nigeriano Obi, per esempio, che in campionato non aveva ancora giocato da titolare in campionato, ha firmato il 2-0 (scatenando poi la sua celebre esultanza con capriola) che di fatto ha messo in cassaforte il successo, dimostrando di essere una buona alternativa per il reparto centrale dell'Inter.

La partita era stata indirizzata già in avvio dalla rete di Coutinho: il brasiliano, che era stata l'arma tattica che aveva sorpreso la Fiorentina domenica scorsa, si è confermato in ottime condizioni e con una gemma di tacco e alcune giocate d'autore (e un possibile rigore non fischiate) ha meritato la conferma di Stramaccioni e adesso si candida anche per fare almeno uno spezzone contro il Milan. Schierato da seconda punta, giocando più vicino alla porta avversaria, Coutinho può far valere la sua rapidità e imprevedibilità, e se ne è avvantaggiato anche il giovane Livaja: il croato, che in serie A ha giocato solo una manciata di minuti a Pescara, essendo chiuso da Milito e Cassano, in Europa League aveva fatto bene già due settimane fa nella prima gara del girone contro il Rubin Kazan e ieri ha segnato di nuovo (anche se da zero metri, senza avversari, è stato un gioco da ragazzi), disimpegnandosi bene da centravanti, lui che è nato esterno destro.



Un volo dell'interista Coutinho sorvola il portiere Sasa Stamenkovic
FOTO DI SERGEI ILSKY/ANSA-EPA

Nella calda notte di Baku c'è stata gloria nel finale anche per il baby Garritano, uno degli elementi migliori della Primavera nerazzurra, mentre il gol segnato dal Neftchi con Casnales e un avvio di ripresa arretrante degli azeri avevano convinto Stramaccioni a rafforzare la difesa, inserendo Ranocchia.

Il lavoro di Handanovic, però, si è limitato a un paio di uscite e ad una respinta di pugni sul tiro dalla lunga distanza di Bertucci, nel finale l'Inter ha addormentato la partita e controllato i ritmi, sfiorando più volte la quarta rete. Alcuni giocatori, però, hanno rimediato cartellini gialli evitabilissimi (Obi, Pereira, Ranocchia, Jonathan), che potrebbero pesare nel corso del girone, anche se il successo di ieri, unito

Brilla la linea verde di Stramaccioni che sceglie il turn over prima del derby e lustra «l'argenteria» di casa

a quello del Rubin contro il Partizan, sembrano aver indirizzato già la strada della qualificazione.

Trarre indicazioni in vista del derby, però, appare impresa ardua: contro il Milan si vedrà un'Inter diversa in almeno sette-otto elementi rispetto alla squadra scesa in campo a Baku. Da applausi la prova del jolly Cambiasso, che si è disimpegnato alla grande anche nel ruolo di centrale difensivo, mentre a sinistra Juan Jesus ha ribadito le buone cose fatte vedere già in campionato contro Torino e Fiorentina.

In mezzo al campo Alvaro Pereira e Mudinjayi hanno stritolato gli avversari, Guarin ha tamponato e fatto ripartire l'azione con prontezza, fornendo anche l'assist per il 2-0, al resto ci hanno pensato gli attaccanti, che hanno segnato e messo in discesa la gara. Arrivare al derby sulla scia di tre vittorie di fila serve comunque per aumentare l'autostima di un gruppo tanto rinnovato, discorso che vale anche per il Milan rilanciato dal successo colto a San Pietroburgo: ma chi uscirà battuto dalla stracittadina rischia di ripiombare nella crisi.



Schumacher si ritira davvero «Questa volta è per sempre»

LODOVICO BASALÙ
SUZUKA

«QUESTA DECISIONE NON MI RENDE TRISTE. AL CONTRARIO, MI SENTO PIÙ LIBERO». Ma sembra davvero commosso, Michael Schumacher, nell'annunciare il suo addio definitivo alla F1 e, forse, all'intero mondo delle corse, almeno nel ruolo di pilota. A pochi giorni di distanza dal "benservito" ricevuto dalla Mercedes, che gli ha preferito Lewis Hamilton, il tedesco elimina gli ultimi dubbi e soprattutto le voci che lo volevano ancora della partita, magari con la Sauber lasciata libera da Sergio Perez, il promettente messicano ingaggiato dalla McLaren.

Per Schumi è il secondo ritiro dal circus. Il primo lo annunciò in uno storico 10 settembre 2006 a Monza, dopo aver vinto con la Ferrari il Gp d'Italia, contrastando poi (invano), fino all'ultima gara, il titolo al già fortissimo Alonso, allora pilota Renault. La giornata del 4 ottobre 2012, ieri, nel corso della consuete conferenza stampa che hanno aperto il week end del Gp del Giappone, la ricorderemo molto meno. Perché il quasi scontato annuncio del definitivo addio arriva dopo tre anni con poche soddisfazioni, se si eccettuano il podio ottenuto in questa stagione a Valencia (terzo) e una pole ottenuta a Montecarlo, anche se una penalizzazione gli tolse la soddisfazione di partire davanti a tutti. «Questa volta il mio ritiro è per sempre», ha proseguito Schumacher, circondato da Ross Brawn e Norbert Haug, grandi amici, ma anche ambasciatori della lettera di licenziamento di pochi giorni fa arrivata da Stoccarda.

Il 7 volte campione del mondo non ha affatto nascosto il suo grande orgoglio: «Le mie batterie erano forse arrivate vicino al rosso, ma credo di aver dimostrato di poter combattere con i migliori. E ho riflettuto molto, perché non ero più sicuro, ultimamente, di avere le giuste motivazioni. Ma nelle sei gare che restano darò il massimo. Poi riprenderò una vita normale, ma non ho ancora preso nessuna decisione per il futuro». Un futuro che forse lo vedrà impegnato in qualche ruolo in F1 (con la Ferrari fu supervisore - discusso - dal 2007 al 2009), anche se nessuno è mai riuscito a vederlo dietro ad una scrivania o con un microfono in mano. Ma in questa F1 con gente di età compresa tra i 20 e i 30 anni, che per forze di cose è anche fisicamente avvantaggiata - su un fuoriclasse che il 3 gennaio 2013 ne compirà 44 - per lui non c'era più posto, complice qualche incidente di troppo. Un verdetto che però Schumacher non accetta fino in fondo: «Con la Mercedes non abbiamo raggiunto il traguardo di creare una squadra vincente, ma a volte impari più da una sconfitta che da una vittoria».

Numerosi i commenti seguiti al ritiro di questo tedesco di ferro, capace di vincere 7 titoli, 91 gare, con 68 pole e 155 podi, record forse imbattibili. «È il pilota del secolo», ha detto Ross Brawn, il progettista al quale Schumi deve i suoi successi alla Benetton e alla Ferrari. «Sono orgoglioso di aver corso con lui. Nessuno può prendere il suo posto, è una leggenda dello sport», il commento di Hamilton. Si distingue Flavio Briatore: «L'ho scoperto nel 1991, portandolo alla Benetton, con la quale ha vinto i suoi primi due titoli. È stato un grande, ma ha preso la decisione giusta con molto ritardo. Doveva capirlo subito che non era il caso di insistere».

Ci pensa ancora Ederson Lazio in testa in solitaria

Vittoria di misura sul Maribor Hernanes sbaglia un rigore

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

UNGOL, DUE LEGNIE UN RIGORE FALLITO. LA LAZIO DI COPPA, DOPO IL PAREGGIO DI LONDRA CONTRO IL TOTTENHAM, SI CONFERMA ALL'OLIMPICO E BATTE IL MARI-BOR CONQUISTANDO LA VETTA DEL GIRONE. Decide un gol di Ederson, alla seconda rete consecutiva dopo quella segnata al Siena. Ma è un 1-0 persino bugiardo per una Lazio che nel primo tempo ha colpito due volte la traversa con Candreva e poi nella ripresa ha fallito un calcio di rigore con Hernanes. Tiro parato da Handanovic, cugino omonimo e meno noto del portiere dell'Inter ma con lo stesso vizio sui tiri dagli undici metri. Petkovic, privo di Ledesma e Klose punta sul consueto modulo con un cen-

trocampo folto e tecnico, e Floccari a fare da terminale. In mezzo giocano sia Ederson sia Hernanes, sulle corsie Candreva e Gonzalez, mentre dietro a far coppia con Ciani c'è Dias. Gli sloveni, dopo la vittoria per 3-0 alla prima uscita contro il Panathinaikos, partono forte e mettono paura a Bizzari, costretto ad un intervento miracoloso su un colpo di testa di Filipovic deviato sulla traversa. E sono sempre i legni a respingere, per due volte, le conclusioni di Candreva in meno di un quarto d'ora. Floccari non incide più di tanto, ma è Ederson a crescere alla distanza e prendere per mano la Lazio. È lui, infatti, a ribattere in rete una conclusione dell'ex Genoa respinta da Handanovic. La palla del raddoppio l'avrebbe Hernanes dal dischetto dopo il rigore (con espulsione) fischiate dall'arbitro Marciniak per un fallo di mano di Vidovic. Il brasiliano, però, si fa respingere il tiro. Poco male, perché fra Tottenham e Panathinaikos finisce 1-1 e con i tre punti la Lazio si issa in vetta al girone.

LOTTO		GIOVEDÌ 4 OTTOBRE									
Nazionale	70	75	33	26	88						
Bari	77	89	38	72	45						
Cagliari	25	76	15	54	3						
Firenze	76	31	51	81	37						
Genova	87	81	49	64	77						
Milano	58	74	67	55	13						
Napoli	65	4	60	81	57						
Palermo	73	17	14	56	78						
Roma	87	36	75	3	19						
Torino	11	4	10	19	57						
Venezia	12	24	34	35	55						
I numeri del Superenalotto											
21	25	47	62	79	87	57	51				
Montepremi	1.956.194,73					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 10.919.808,65					4+ stella	€	42.340,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.112,00			
Vincono con punti 5	€ 146.714,61					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 423,40					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 212					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	4	11	12	15	17	24	25	31	36	38	
	51	58	65	73	74	76	77	81	87	89	



LINEA COSMETICA VIVI VERDE:
È LA NATURA CHE PENSA AL TUO BENESSERE.



Alla Coop ci sono due cose che non perdiamo mai di vista. Una è la natura e l'altra sei tu. Per questo abbiamo creato la linea cosmetica vivi verde. Con almeno il 98% di ingredienti di origine naturale puoi prenderti cura della tua pelle senza dimenticarti di rispettare l'ambiente. Un trattamento così, piace anche alla natura.

coop
LA COOP SEI TU.